ANNO XLIII — TORINO, Lunedì 25 Ottobre 1909 — NUM. 296

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	60 50	8 00	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I calorosi e significativi brindisi del Re d'Italia e dello Csar

al banchetto di Racconigi

La gita a Pollenzo - La battuta di caccia nel parco di Racconigi

(Servizio speciale della STAMPA dai suoi redattori)

Racconigi, 24, ore 17.

Il bel tempo di ieri se n'è andato. Una nebbia triste è discesa sulla pianura. L'autunno, che ieri, dal bel sole caldo, pareva tenuto lontano, è piombato sulla reggia, sul parco, ha portato via le foglie alle piante, ed ha composto per lo Csar, che ne avrebbe fatto volontieri a meno, un paesaggio umido, fumigante, triste come tutti quelli della sua patria.

Il primo effetto del mutamento del clima l'ha risentito il programma della giornata. Al numero uno era assegnata una partita di caccia: e la partita di caccia ha dovuto essere rimandata. La notizia ha varcato le inviolabili porte del castello, ma non ha destato emozione in Racconigi. Racconigi, oggi, fa vacanza. E' domenica: c'è molta più gente e molti meno soldati per le strade che ieri e i giorni avanti. Ma questa gente dello Csar non si occupa, se non leggendo sui giornali come egli è arrivato ieri nella loro città. Altrimenti non lo saprebbero. Per loro, è precisamente come se l'Imperatore fosse ospite del Re a Roma, nell'isola di Montecristo, in alto mare. Non sentono quella più viva curiosità, quell'interesse più mordente e più appassionato che si ha per gli eventi di cui s'è parte, sia pure piccola, remota e passiva. Ecco perchè a Racconigi stamane non si sono strappati i capelli se la nebbia saliente dalla loro pietrosa Macra impediva allo Csar di far strage di lepri e di fagiani nelle brughiere.

L'aspetto di Racconigi è più animato del consueto, non a causa dei racconigesi, naturalmente, ma degli ufficiali, dei soldati, degli agenti, dei funzionari. Racconigi, del suo oggi non ha dato il consueto mercato, che si tiene ogni domenica mattina nelle sue mura, e che è vivace, e attira gente da tutto il contado. Povera Racconigi, glie l'hanno viziato, per misura di ospitalità.

La gita a Pollenzo

Se la nebbia fece rinviare al pomeriggio la partita di caccia, fece per contro anticipare la gita al Castello reale di Pollenzo. Questa decisione fu presa stamane, assai tardi, e fu tenuta segretissima. Non permeò fuori, se non quando la brigata imperiale e reale era ritornata sana e salva, e radunata a colazione di famiglia. Il contrattempo ebbe quindi i suoi compensi. I giornalisti se ne stettero tranquilli, credendo che lo Csar fosse andato a messa alla Cappella Reale, coi suoi ospiti: o che se ne dicesse una da sè, in rito ortodosso, visto che è il Papa supremo della sua religione. Se ne stettero tranquilli e non annoiarono con la loro terribile curiosità nè il comm. Massaria, che dirige il servizio di Pubblica Sicurezza intorno al Castello, nè il comm. Forgiuele, segretario particolare di Giolitti, incaricato espressamente di darci delle notizie, e quindi sempre invisibile. D'altra parte le già severe disposizioni di Sicurezza, prese per tutelare lo Csar non ebbero bisogno di essere irrigidite. Il che può anche indurre nella tentazione di pensare, che effettivamente al numero uno del programma fosse stata iscritta fin da principio la gita a Pollenzo, e che la fiaba della caccia mattutina fosse stata adottata, giusto per sviare l'attenzione dei giornalisti, e l'attività dei malintenzionati.

Comunque sia, alle 9.15 i reali si misero in moto. Lasciarono il Castello dalla porta delle Verne, che è la più lontana, e la meno visibile delle porte che si aprono nel muro di cinta del castello. Vi erano due automobili, le più belle e più potenti del garage reale. Nella prima c'erano l'Imperatore ed il Re, accompagnati dal primo aiutante di campo di Sua Maestà generale Brusati. Nella seconda erano saliti il ministro della Casa imperiale Fredericks, il generale Orloff, aiutante di campo dell'Imperatore, e l'aiutante di campo del Re, maggiore Selmi. Passando prima per le strade private dei possedimenti reali, poi per le strade provinciali, traversando Carmagnola, Sommariva Bosco e Bra, in meno di mezz'ora la carovana raggiunse i cancelli del Castello di Pollenzo.

Il castello, posto sulla riva sinistra del Tanaro, nell'ampia valle che si stende piana come un tavoliere tra le colline di Bra e quelle di La Morra, costruito in uno stile che arieggia il gotico, è un insieme di fabbricati che formano i quattro lati di un vasto cortile. Sopra questi fabbricati si elevano una torretta circolare ed un torrione merlato, e le guglie aguzze della chiesa. Da un lato del castello è il paese di Pollenzo, che fu, prima della celebre battaglia del 403, combattuta da Stilicone contro Alarico, una città romana non senza importanza; e che ora non è che un gruppo di poche case di agricoltori.

Dall'altro lato del castello si stende il parco, lungo le rive del Tanaro, che è attraversato in questo punto da un leggero ponte sospeso, fatto costruire da Carlo Alberto. Il parco è uno de' più belli del Piemonte: non per vastità; ma piuttosto per varietà di luoghi, e per ricchezza di selvaggina.

Stamane si offrì alla vista dello Csar in uno de' suoi aspetti più caratteristici e più seducenti, nel suo aspetto autunnale, romanticamente soffuso di tristezza: tra la nebbia che attenuava ogni colore, gli alberi sorgevano bruni e gialli. I viali e i sentieri erano cosparsi di foglie morte; e il silenzio del bosco era rotto solo dal grido di qualche fagiano che si levava a volo al passaggio dei Sovrani, dal fruscio di qualche lepre che fuggiva attraverso i cespugli.

Dopo una sosta di pochi minuti nel castello, i Sovrani si recarono a visitare le rovine romane, le vestigia dell'antica grandezza di Pollenzo: l'anfiteatro e i ruderi di un tempio. Poi, fecero un giro per il parco; e lo Csar restò specialmente ammirato delle splendide peschiere, in cui si fanno grandi allevamenti di trote e di tinche.

Colazione di famiglia e colazione di Stato

Il Re e il suo ospite imperiale col seguito risalirono sulle due automobili, dopo circa un'ora e mezza di permanenza nel Castello, rifecero la via di prima, ripassando per Bra, Sommariva, Carmagnola, per entro la nebbia che al sole meridiano si andava estenuando. Nel viaggio del ritorno avvenne una panne di gomme alla seconda vettura, quella del seguito. La prima automobile, in cui stavano i Sovrani, continuò il suo viaggio, arrivando al Castello verso mezzogiorno. L'altra automobile, a cui era scoppiato il pneumatico, arrivò alquanto più tardi, non senza avere sollevato al Castello un po' di inquietudine, e aver fatto ritardare di qualche minuto la colazione di Stato.

Dopo il ritorno dello Csar e del Re alla Reggia, ebbe luogo una colazione intima, a cui parteciparono lo Csar, il Re, la Regina, una dama e un gentiluomo di Corte. Contemporaneamente — o meglio, una mezz'ora dopo a causa della panne subita dalla automobile — aveva luogo in un'altra sala del Castello, una colazione di Stato a cui presero parte l'on. Giolitti, i ministri Iswolski, Tittoni, gli alti dignitari di Corte e i personaggi del seguito, compresi i segretari particolari di Giolitti e Tittoni, comm. Forgiuele e Bollati.

Dopo la colazione, i Sovrani discesero per pochi istanti nel parco che è stato recentemente decorato e modificato, con aperture di nuovi larghi viali, cosparsi di finissima rena, e con la trasformazione della parte più vicina al castello in giardino inglese, di linee squisite. Grandi e soffici tappeti rossi sono stati collocati nella grande scalea che dalle sale del piano terreno adduce al giardino. Mentre i Sovrani si intrattenevano al fondo della scala, sull'alto del palazzo sventolavano la bandiera di Casa Savoia, che porta l'aquila sabauda su fondo turchino, e la bandiera reale russa, dall'aquila nera bicipite in campo giallo.

La partita di caccia

La partita di caccia, annunziata, non su se seriamente, per stamane, ha poi avuto luogo oggi nel pomeriggio. Sempre dalla segreta porta delle Verne, in due vetture alla postigliona, coi cocchieri in divisa rossa e colla tromba ricurva, i Sovrani uscirono dal recinto del Castello e si portarono alla Cascina Migliabruna, dove era preparata la partita di caccia.

Oltre allo Csar e al Re, presero parte alla partita i ministri Tittoni e Iswolski, e i generali Brusati e Frederisky.

Le tenute reali di Racconigi sono vastissime, e ricchissime di selvaggina. Si stendono alla destra della Macra e si alternano a boschi e a coltivi. Grandi prati irrigui distendono il loro verde moribondo, come oasi, fra i limiti capricciosi della boscaglia. In questi boschi i fagiani e le lepri si moltiplicano copiosamente. Le partite reali sono sempre organizzate nei dintorni delle cascine Migliabruna, che sono due, la vecchia e la nuova, quella, come lo dice il nome, antica e priva di comodità ma questa più recente, è munita di comfort, pel caso, che ai Sovrani fosse occorso un improvviso riparo.

La sicurezza dei Sovrani durante la partita fu garantita in modo assoluto. Fin dal mattino tutte le strade comprese nel triangolo Racconigi-Casalgrasso-Carmagnola, nel centro del quale si trova la cascina Migliabruna, e dai lati di questo triangolo convergenti verso la Macra e le cascine, erano state tagliate e chiuse alle circolazioni. Forti drappelli di cavalleria, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e di dogana erano stati posti di sentinella agli sbocchi di queste strade e ne vietavano l'accesso a chiunque, mentre forti pattuglie battono le strade maestre. Faccio un giro del triangolo in automobile; e per un viottolo, che era sfuggito forse all'attenzione degli strateghi, riesco a spingermi fino sul greto della Macra, naturalmente dalla riva opposta a quella su cui avviene la caccia. Da questo punto non si vede la caccia, ma intendo il crepitar lontano, vivo, persistente delle fucilate. La caccia deve essere copiosa e divertente. Ma nessun particolare è possibile raccogliere. Ritorno in città e là, apprendo che vi sono state quattro battute, fatte da 150 guardiacaccia reali, in quattro punti successivi. Si sono tirati centinaia di colpi. Moltissimi fagiani e un centinaio di lepri son cadute. Man mano che la selvaggina era colpita, i guardia-caccia correvano a raccoglierla, e la ammucchiavano in uno speciale carro dipinto in rosso.

Lo Csar e il Re godettero vivamente la caccia, e fecero cadere molta selvaggina. Tittoni confermò le sue buone qualità di cacciatore, e Iswolski si rivelò un'ottimo cacciatore.

Alle 16 la comitiva nelle due postigliona rientrava nel Castello.

Il the offerto dalla Regina

Alle ore 16,30 i Sovrani ed i personaggi che li accompagnavano sono rientrati dalla caccia al castello.

Alle 17 sulla terrazza del castello Sua Maestà la Regina ha offerto un the, a cui sono intervenuti anche i membri dell'Ambasciata russa a Roma che erano giunti a Racconigi col treno delle 15,30.

Lo Csar si è trattenuto alquanto a conversare con la Regina in russo e in inglese col Re che parla benissimo questa lingua.

Con Giolitti, Tittoni e qualche personaggio della Corte italiana l'Imperatore conversò affabilmente in francese.

Alle 18 i Sovrani e l'ospite si ritirarono nei loro appartamenti onde prepararsi per la cerimonia di stasera. Alcuni addetti dell'Ambasciata russa ripartirono allora per Torino su due automobili.

Nel pomeriggio

In tutto il pomeriggio molta folla rimase sulla piazza del Municipio colla vana speranza di vedere l'Imperatore.

Nel momento in cui la Banda del 78° reggimento fanteria, che dava concerto, intonò l'Inno Russo e subito dopo la Marcia Reale, il pubblico sperò che lo Csar apparisse sull'alto della gradinata che conduce al salone d'anticamera del Castello, ma non ne fu nulla.

Il pomeriggio trascorse quindi senza emozioni di sorta per i buoni racconigesi, i quali si sono dovuti accontentare di ammirare i cosacchi dello Csar, circolanti tranquillamente sulla piazza.

Uno di essi, che indossava l'uniforme grigia e si era soffermato presso il cancello che è accanto alla portieria, aveva con la sua sola presenza radunati tanti curiosi in circolo, che finì per ritirarsi un po' seccato.

Il tramonto s'accentua nel cielo, che va rasserenandosi, ed allora la folla gradatamente lascia il piazzale.

L'arrivo degli invitati

M'avvio alla stazione in attesa del treno speciale che deve giungere alle 19,45.

Per una volta tanto — e non poteva essere altrimenti — si è in orario.

Sul piazzaletto della piccola stazione le vetture chiuse con equipaggi alla postigliona attendono.

Il treno che conduce gli invitati comprende un vagone reale e parecchie carrozze di prima classe.

Scendono prima il Duca e la Duchessa di Genova, poi la principessa Lætitia, il Duca degli Abruzzi ed il Principe di Udine.

Dagli scompartimenti di prima classe, insieme alle dame ed ai gentiluomini di Corte, vedo subito il maestro Mascagni; più in là il sindaco di Torino, il sindaco di Roma e quindi gli artisti che parteciperanno al concerto.

Le Principesse e le dame indossano ricchissime toelette sotto le mantiglie eleganti.

I Duchi sono in alta uniforme di marina e portano decorazioni italiane e russe.

Le Daumont sfilano dinanzi al peristilio per accogliere successivamente gli invitati e condurli al Castello. Le carrozze dei Principi e delle Principesse sono trainate da quattro cavalli, le altre da una sola pariglia.

Quando il corteo entra al Castello sono le 20 precise. La folla, incuriosita, fa circolo attorno al cancello spalancato.

Già dalla porticina accanto sono entrati il prefetto di Cuneo in uniforme, il generale Gairan, l'on. Ciartoso ed altre personalità invitate al pranzo ed al concerto.

La facciata del Castello splende di luci: il Palazzo municipale è nuovamente illuminato come ieri sera e la Banda del 92° reggimento fanteria, diretta dal maestro Cipriani, dà concerto.

Nel gran salone i Sovrani attendono, insieme all'Imperatore, i Principi e le Principesse venute da Torino. Gli augusti congiunti sono ricevuti a piè dello scalone d'onore dal conte Gianotti.

Avvengono le presentazioni di prammatica: l'Imperatore bacia la mano alle Principesse e stringe calorosamente la mano al Duca di Genova, al Duca degli Abruzzi ed al Principe di Udine.

Lo Csar quindi offre il braccio alla Regina e si avvia verso il salone da pranzo.

Il Re offre il braccio alla principessa Lætitia, il Duca degli Abruzzi alla Duchessa di Genova ed il Principe di Udine alla contessa della Trinità.

Il pranzo di gala

Il salone, ricchissimo nella candidezza degli stucchi, che hanno riflessi vivissimi sotto l'ondata abbarbagliante della luce elettrica, accoglie lo stuolo grandioso degli invitati. Dai grandi lampadari dorati pendono siccome grappoli d'oro infiniti globetti luminosi e la lunga tavola a ferro di cavallo ne è inondata.

Scintillano sulle mense le cristallerie sontuose tra una profusione di fiori e di «trionfi», che sono vere ed autentiche opere d'arte. E' un quadro magnifico.

Gli invitati prendono posto. L'Imperatore è tra il Re e la Regina.

Gli stanno a destra il Duca degli Abruzzi, la Duchessa di Genova, il barone Fredericks, la marchesa Scati, S. E. Giolitti, la marchesa di Castelnuovo, il generale Mossbloff, il generale di Bernezzo, il conte Ponzio Vaglia, il signor Savinsky, il generale d'Oncieu, il conte Brambilla, il generale Trombi, il marchese di Moncrivello, il maggiore Selby e il conte Balbo di Vinadio.

A sinistra: la Duchessa Laetitia, il Principe di Udine, la marchesa Dal Valle, il ministro Iswolsky, la contessa Balbis, il ministro Tittoni, la marchesa di Royl, il generale Kopytkine, l'ambasciatore Melegari, il conte Gianotti, l'ammiraglio Garelli, il conte Guicciardini, il comm. Forgiuele e il conte di Trinità.

Di fronte allo Csar sono: il Duca di Genova, la contessa Guicciardini, la contessa di Trinità, l'ambasciatore Dolgorouki, il generale Dedioukine, la marchesa Pallavicini-Mossi, la contessa Rignon, il gen. Brusati, il generale Gairan, il sindaco di Torino senatore Rossi, il conte Goulkevich, il comandante Drenkhelm, il sindaco di Roma Nathan, il generale Baratieri, il comm. Molinari prefetto di Cuneo, il M.o Mascagni, il marchese Calabrini, il comm. Bollati, il cav. Franzero sindaco di Racconigi, il colonnello Amarelli comandante il presidio, il capitano Biscaretti, il maggiore Abbati e il Duca di Fragnito.

Un'orchestrina, mentre gli invitati prendono posto, intona l'Inno Russo e quindi la Marcia Reale.

L'Imperatore indossa la grande uniforme di colonnello del reggimento Preobrajensky e porta il collare della SS. Annunziata: il Re veste l'uniforme di generale ed ha il collare dell'Ordine di Sant'Andrea.

La Regina è in abito di seta bianca guernito di pizzi: sulla capigliatura nerissima splende il diadema regale.

La Principessa Laetitia indossa un ricchissimo abito viola cupo, la Duchessa Isabella ha una toeletta rosa-pallido: portano entrambe il diadema di brillanti.

Il Duca di Genova è in uniforme di ammiraglio, il Duca degli Abruzzi veste la divisa di capitano di vascello, il principe di Udine la divisa di sottotenente di vascello.

Tutti i ministri, gli ambasciatori, i dignitari delle due Corti portano l'uniforme del loro grado: Giolitti ha il Collare dell'Ordine di Sant'Andrea, conferitogli oggi dall'Imperatore di Russia.

Il pranzo si svolge tra le conversazioni discrete di tutti i commensali, mentre che l'orchestrina eseguisce il suo programma di concerto.

L'Imperatore è sorridente: parla quasi sempre con la Regina, che ha un aspetto veramente raggiante. Il pranzo dura un'ora e tre quarti.

Il brindisi del Re d'Italia

Al levar delle mense S. M. il Re si è alzato e, ascoltato in piedi da tutti i presenti, ha pronunziato il seguente brindisi:

«Con animo lieto, saluto la Vostra Maestà, ospite dell'Italia e mio: poichè la venuta di Vostra Maestà è conferma della schietta amicizia e della concordia d'intenti che uniscono le nostre Case, i nostri Governi, i nostri Paesi: la comunanza d'interessi e i sentimenti di simpatia, ad avvivare i quali contribuì in una recente nostra grande sventura lo slancio e l'abnegazione dei bravi marinai russi, hanno concorso sempre più ad avvicinare la Russia all'Italia. Il popolo russo ed il popolo italiano hanno appreso a conoscersi e a stimarsi, ed i nostri Governi ne hanno interpretato il pensiero nell'opera che, unitamente alle altre Potenze, hanno esplicato per la conservazione della pace. Ho ferma fiducia di poter cooperare con Vostra Maestà ad assicurare ai nostri popoli questi benefici.

«Ringrazio vivamente Vostra Maestà per la sua visita, pur esprimendo il mio rammarico di non vedere a fianco suo l'augusta consorte, per la cui salute faccio voti fervidissimi.

«Alzo il calice in onore della Maestà per la gloria del suo regno, per la felicità delle loro Maestà l'Imperatrice Maria Feodorowna e l'Imperatrice Alessandra Feodorowna, e di tutta la famiglia imperiale, per la grandezza e la prosperità della Russia».

Appena il Re ebbe finito di parlare la Musica del 92.o fanteria, che si trova presso lo scalone verso il Parco, eseguisce l'Inno Russo.

Il brindisi dello Csar

L'Imperatore di Russia si alza a sua volta e pronuncia in francese questo brindisi:

«La cordialità con la quale la Maestà Vostra mi ha dato il benvenuto, mi ha sinceramente commosso. Venendo nel vostro bel paese, io compio un voto caro al mio cuore e da lungo accarezzato. Ho un solo rammarico: ed è che la salute dell'Imperatrice non le abbia permesso di unirsi a me per effettuare questo viaggio e per ringraziare con me Vostra Maestà della visita che ci ha fatta a Peterhoff e di cui noi abbiamo il più dolce ricordo.

«L'accoglienza così simpatica che io trovo in Italia risponde alla sincera amicizia ed alla comunanza di intendimenti e di interessi che uniscono le nostre Dinastie, i nostri Governi ed i nostri Paesi.

«La parte viva che la Russia intiera ha preso alla sventura che ha colpito or fa un anno l'Italia, e l'eco che questo sentimento ha trovato in Italia, sono una prova eloquente delle simpatie sempre crescenti fra i nostri due popoli.

«Ho la ferma persuasione che i nostri Governi si adopreranno in modo efficace a coltivare queste simpatie e contribuiranno con una costante cooperazione e con reciproca fiducia, non soltanto al riavvicinamento fra l'Italia e la Russia, già così corrispondente agli interessi reciproci dei due Paesi, ma ancora all'opera della pace generale.

«Io sono particolarmente lieto di trovarmi qui oggi nel giorno anniversario del matrimonio delle Vostre Maestà, e con tutto il cuore io alzo il bicchiere alla salute di Vostra Maestà, alla salute delle Loro Maestà, la regina Elena e la regina Margherita, e di tutta la Casa Reale, e bevo alla grandezza ed alla prosperità del bel Paese di cui godo l'ospitalità in questo momento».

La Musica intona l'inno nazionale italiano (1).

Il concerto

Pronunciati i brindisi l'Imperatore offre nuovamente il braccio alla Regina e l'accompagna nell'attiguo salone, dove i Sovrani tengono circolo, brevissimamente, poichè è l'ora del Concerto.

Nella sala del bigliardo, trasformata per la circostanza, l'Imperatore prende posto nuovamente fra il Re e la Regina.

Quando tutti gli invitati si sono seduti, Mascagni va al pianoforte e le mani scorrono rapidamente la tastiera nei primi accordi.

I particolari sul concerto li ho avuti a Torino, all'arrivo del treno reale. Per una volta tanto ho avuto da fare con artisti, e non coi personaggi ufficiali, e ho avuto tutte le informazioni desiderabili.

Appena il treno reale, che arriva con una precisione musicale, si arresta, vedo Mascagni che si protende ad uno sportello, e mi precipito verso di lui. C'è ressa di colleghi, e bisogna [illegible].

Mascagni è raggiante. I suoi occhi brillano, come il suo cilindro trentesix-reflets, sotto alle cui ali ristrette scappa una mezza dozzina di riccioli ribelli. Ha un gran soprabito, ma non abbottonato: cosicchè posso vedere, sullo sparato glacé, affollarsi le quattro commende di cui mi ha fatto cenno l'altro ieri.

— Maestro, non ha bisogno di parlare. Vedo dal suo volto che tutto andò a meraviglia.

— Divinamente. Fu una cosa deliziosa, inebriante. Un trionfo per i cantanti, una gioia per chi sentiva, una soddisfazione indimenticabile per me...

Qui una piccola pausa, perchè il maestro tende la mano alla signorina Farneti, splendida, che discende dal vagone.

— Ci furono applausi?

— Ella sa che l'etichetta li vieta davanti alle teste coronate. Ben: indovini cos'è succeduto stanotte, alla Reggia di Racconigi, al cospetto dell'Imperatore di tutte le Russie. Si è chiesto — e naturalmente ottenuto — un bis!...

— Il bis di che?

— Del quartetto del Rigoletto. E non basta, s'è voluto che Titta Ruffo cantasse un altro pezzo...

— ... Che fu...

— ... l'aria del Barbiere di Siviglia. E se non si fosse fatto tardi, si avrebbe voluto risentire tutti quanti. Ah, ma Dio grande! Come hanno cantato questi figliuoli! Grassi fece il Rigoletto e «Cielo e mar» come un Dio. Titta Ruffo fu l'inimmaginabile. La signora Pasi uno splendore, la signorina Farneti un angelo.

— E lei accompagnava?

— Già, al pianoforte.

— Niente pezzi per lei?

— No, io accompagnavo.

— E dirigeva?

— No, no. Io ero dietro i cantanti, invisibile. Eravamo sopra una specie di piccolo palco, leggermente elevato. Ancora all'ultima prova all'hôtel oggi, qualche minima cosa ancora non andava, c'era ancora qualche lievissima incrinatura. Bene, davanti a quel piccolo pubblico di Sovrani e di Principi, tutto filò miracolosamente senza la più leggera ombra, con un ardore, con una foga, con un insieme, che trascinarono via tutti in entusiasmo.

— Come le pare d'aver sonato, lei?

Mi duole, ma la risposta la dà il tenore Grassi, che se è vicino ed ha inteso!

— Meravigliosamente, accompagnando, come solo il maestro Mascagni sa.

Gli altri artisti si sono pure accostati. Chiedo alla signorina Farneti, ch'è radiosa di gemme e di felicità dentro una folta pelliccia di seal-skin.

— Signorina, le sue emozioni...

— Indimenticabili. Mi pare ancor ora un sogno. C'era intorno a noi un calor di simpatia così intenso. M'ero alzata con un lieve tremore, ma alla prima nota mi sentii salda, sicura della vittoria. Capisco, non so come, ma capivo che quella platea di Principi e di Re godeva al mio canto. Così, mi parve che il tempo non esistesse più e che la fine della mia aria dell'Iris fosse giunta prima del dovuto.

— Insomma, la platea di Principi e di Re fu benigna, cordiale?

— Sicuro. Niente zelo, niente rigore. La Regina ci felicitò, il Re sorrideva di soddisfazione.

— E lo Csar?

— Lo Csar seguì tutto il programma da cima a fondo con attenzione vivissima, mostrando chiaro che si interessava, che godeva, come tutti gli altri... E così finite ci strinse la mani a tutti.

— Che mano ha lo Csar?

— Una mano piccola, esile, da signora.

---

(1) Del brindisi dello Csar diamo anche il testo francese:

«La cordialité avec laquelle Votre Majesté vient de me souhaiter la bienvenue m'a sincèrement touché. En venant dans votre beau pays, je réalise un voeu cher à mon coeur, et que je caressais depuis longtemps. Mon seul regret est que la santé de l'Impératrice ne lui ait pas permis de se joindre à moi pour effectuer ce voyage, et pour remercier avec moi Votre Majesté de la visite qu'Elle a bien voulu nous faire à Peterhoff, et dont nous gardons le plus agréable souvenir.

«L'accueil si sympathique que je trouve en Italie répond à la sincère amitié et à la communauté de vues et d'intérêts qui unissent nos Maisons, nos Gouvernements et nos Pays. La part si vive que la Russie toute entière a prise au malheur qui a frappé l'an dernier l'Italie et l'écho que ce sentiment a trouvé en Italie sont un témoignage éloquent des sympathies toujours croissantes entre nos deux peuples. J'ai la ferme confiance que nos Gouvernements s'emploieront d'une manière efficace à cultiver ces sympathies et contribueront par une constante et confiante coopération, non seulement au rapprochement entre l'Italie et la Russie, si conforme aux intérêts réciproques des deux Pays, mais encore à l'oeuvre de la paix générale.

«Il m'est particulièrement agréable de me trouver ici aujourd'hui, le jour anniversaire du mariage de Vos Majestés, et c'est de tout coeur que je lève mon verre à la santé de Votre Majesté, à la santé de Leurs Majestés la Reine Hélène et la Reine Marguerite, et de toute la Maison Royale et je bois à la grandeur et à la prospérité du beau pays de l'hospitalité duquel je jouis en ce moment».

Anche Grassi e Titta Ruffo sono radiosi: Grassi, l'astro sorgente, e Titta Ruffo il sole allo zenith. Ma sono uomini, e le loro impressioni, su una soirée di Corte, interessano meno. Tanto più che, poveretti, hanno appetito. Mascagni ha preso parte al banchetto ed è a posto, ma loro, che avevan da cantare, son stati digiuni. Così, con Mascagni, salgono nella gigantesca automobile del signor Riccardo Biglia e fuggono rombando sotto la tettoia.

Domani una pioggia di croci di [illegible] li compenserà.

Una medaglia commemorativa

A ricordare l'avvenimento odierno l'Imperatore ha fatto distribuire a tutto il personale della Corte una medaglia d'argento espressamente coniata; a sua volta, il Re donò alle persone, che per ragioni di servizio accompagnano lo Csar, un'altra medaglia d'argento in ricordo del viaggio del loro Sovrano.

Lo Csar partirà oggi alle ore 15

Da una persona addetta al seguito dello Csar vengo a sapere che la Czarina ha più volte telegrafato al suo imperial consorte, comunicandogli notizie sulla sua salute e quella dei suoi figli. Lo Csar ha da parte sua risposto a questi telegrammi nei termini più affettuosi, mostrandosi oltremodo lieto dell'accoglienza ricevuta a Racconigi, il cui spettacolo è stato ravissant. Ha inoltre espresso il suo rammarico per l'assenza della sua augusta consorte a questa visita di carattere, oltrechè politico, famigliare.

Da un alto personaggio sono informato in modo positivo che lo Csar partirà oggi, alle 15.

Le onorificenze conferite dai due Sovrani

S. M. l'Imperatore di Russia ha conferito al presidente del Consiglio, on. Giolitti, il collare dell'Ordine di Sant'Andrea. S. M. il Re ha conferito al barone generale Fredericks, ministro della Casa Imperiale, il collare dell'Ordine della Santissima Annunziata.

S. M. l'Imperatore di Russia ha conferito inoltre le seguenti onorificenze: al ministro degli affari esteri, on. Tittoni i brillanti per la grande croce dell'Ordine di Sant'Alessandro Newski; al ministro della Real Casa, generale Ponzio-Vaglia, il grande collare dell'Ordine di Sant'Alessandro Newsky; al prefetto di palazzo, conte Gianotti, il grande cordone dell'Ordine di Sant'Alessandro Newsky, al primo aiutante di campo generale di S. M., generale Brusati, il grande cordone dell'Aquila Bianca; all'ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, cav. Melegari, il dono di un oggetto d'arte.

Sua Maestà il Re ha conferito le seguenti onorificenze: al ministro degli esteri russo, Iswolsky, il dono di un pregevole oggetto d'arte; al generale Dedioukine, comandante del Palazzo imperiale, il grande cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; a Sua Eccellenza il generale Massoloff, capo della Cancelleria della Corte imperiale, il grande cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; all'ambasciatore di Russia a Roma, principe Dolgoruki, il dono di un oggetto d'arte.

L'Imperatore di Russia ha conferito inoltre al generale Asinari di Bernezzo, capo del servizio d'onore alla sua persona, il gran cordone dell'Aquila Bianca; e al comm. Bollati, segretario del Ministero degli esteri, pure il gran cordone dell'Aquila Bianca.

La Regina e lo Csar

L'incontro fra lo Csar e il Re fu, come sapete, cordialissimo. I due Sovrani si abbracciarono e si baciarono da buoni amici, lieti e sorridenti. E' noto infatti che fra Nicolò II e Vittorio Emanuele III vi è una vivissima simpatia, determinata probabilmente anche dalla somiglianza dei caratteri e dei costumi. Ambedue i Sovrani amano infatti la semplicità, la vita famigliare: ambedue sono di temperamento calmo, riflessivo, riservato e prudente. Anche nella vita domestica i due Sovrani si somigliano: essi hanno in comune il vivissimo affetto per la famiglia: le due coppie di Sovrani si amano infatti con la stessa tenerezza, ed offrono l'esempio di una intimità famigliare veramente commovente. Il rinvio della restituzione della visita di Peterhof non aveva turbato le amichevoli relazioni personali fra i due Sovrani, pur avendo dato alle relazioni politiche fra i due Governi un certo tono di freddezza che in questi ultimi due anni fortunatamente scomparve. La corrispondenza epistolare fra lo Csar e il Re è stata sempre più frequente, e le relazioni fra le due famiglie sono sempre state intime, dato anche la stretta parentela che vi è fra la Regina d'Italia e lo Csar. Infatti, come tutti sanno, una sorella della regina Elena è moglie del granduca Pietro, zio dello Csar. Il granduca Pietro è quegli che, di ritorno da Roma, ove era stato ospite del Quirinale, si trovò nel terribile disastro ferroviario di Castelgiubileo, nell'agosto del 1900.

Della buona amicizia che vi è fra le due famiglie è prova l'accoglienza affettuosissima fatta ieri dalla Regina allo Csar. Questi rispettosamente le baciò la mano, ma la Regina volle baciarlo sulle gote, rivolgendogli subito la parola in lingua russa. La regina Elena infatti, essendo stata educata in un Istituto di nobili damigelle a Pietroburgo, conosce perfettamente la lingua e la letteratura russa, ed ha vissuto la vita della Corte e dell'aristocrazia moscovita. Il Re e lo Csar invece conversano in francese, poichè Vittorio Emanuele, che parla meravigliosamente il tedesco, l'inglese e il francese e un poco anche il serbo e lo spagnuolo, non conosce la lingua russa, mentre lo Csar parla il tedesco, l'inglese, il francese e il danese, ma non l'italiano.

Ieri, dopo l'incontro e dopo le presentazioni ufficiali, lo Csar si ritirò nei propri appartamenti, mentre il Re andò nel suo gabinetto di lavoro, e la Regina in automobile coi bambini fece una passeggiata per il parco; nel pomeriggio di ieri non vi furono dunque conversazioni fra i Sovrani. Ma la sera, a pranzo, lo Csar — che sedeva fra il Re e la Regina — conversò continuamente e lietamente coi nostri Sovrani, ed apparì soddisfattissimo e di buon umore, ed anche abbastanza fresco, pur avendo passato più d'[illegible] in ferrovia. Dopo il pranzo, la Re-

gina tenne circolo con le sue dame, e lo Czar conversò amabilmente coi personaggi italiani, mentre il Re si intratteneva coi personaggi russi. Il cosacco dello Czar di tanto in tanto faceva capolino dalla porta del salone..

I colloqui politici

Colloqui politici veri e propri finora non ve ne sono stati, nè ve ne sarebbe stato il tempo. Ieri sera, dopo il pranzo, i due ministri degli esteri, Isvolski e Tittoni, si appartarono e conversarono abbastanza lungamente, ma non si può attribuire a questa conversazione il carattere di un vero e proprio colloquio politico. Stamane, durante la caccia nel parco, non si è certamente parlato di politica. Si ritiene pertanto che colloqui fra i due Sovrani, fra i due ministri, ed anche uno scambio di idee collettivo fra Sovrani, ministri e ambasciatori siano avvenuti nel pomeriggio d'oggi, dopo la colazione. Di che cosa si parlerà è facile immaginarlo: della situazione generale europea e specialmente della questione d'Oriente. I due ministri degli esteri, in special modo, hanno da riprendere una conversazione interrotta l'anno scorso da un gravissimo avvenimento: l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria.

Il signor Isvolski e l'on. Tittoni erano, come ognuno ricorda, a Desio, a stabilire i termini di un'intesa italo-russa per l'equilibrio balcanico, quando giunse il telegramma dell'imperatore Francesco Giuseppe a tutti i Sovrani delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, telegramma annunziante l'annessione. Si narra che i due ministri russo e italiano si fossero reciprocamente tranquillizzati sulla questione della Bosnia-Erzegovina, quando scoppiò la bomba. Si aggiunge che, esaminata la situazione, Isvolski avrebbe dichiarato a Tittoni che, ad ogni modo, per una questione simile la Russia non avrebbe fatto certamente la guerra.

Il fatto sta che l'intesa italo-russa pei Balcani fu prevenuta dal colpo di mano dell'Austria-Ungheria, e che a Desio si discuteva sul miglior modo di garentirsi circa il mantenimento dello *statu quo* in Oriente, mentre lo *statu quo* era già virtualmente violato.

A un anno di distanza, dopo la tempesta internazionale durata sei mesi, dopo le tempeste rovesciatesi all'interno sul capo dei due ministri, quegli stessi due ministri riprendono la conversazione interrotta in modo così brusco dal vicino rumoroso ed importuno.

Che cosa precisamente si dica nei colloqui politici di oggi non sapremo mai, ma circa il tono, la temperatura dell'ambiente politico italo-russo formatosi nel Castello di Racconigi è già possibile dire qualche cosa.

Il punto di vista italiano — quel mi fu tratteggiato da persona autorevolissima — già lo conoscete: fede alle alleanze e cordialità nella nuova amicizia, mantenimento della triplice e integrazione di questa mediante accordi speciali non contrastanti col trattato d'alleanza coi Imperi centrali.

Da parte russa vi sono due fatti dominanti: cioè il giro dello Czar attorno all'Austria-Ungheria e la manifestazione da parte della Corte, del Governo e della stampa russa, di una assai calorosa simpatia verso l'Italia.

Secondo informazioni da me attinte a buona fonte, credo di poter tratteggiare così il punto di vista russo:

« La Russia torna ad occuparsi della politica europea, e specialmente della questione d'Oriente, con propositi pacifici, ma con il fermo intendimento di tutelare, con il mantenimento dello statu quo, i propri interessi. L'annessione della Bosnia-Erzegovina ha dimostrato come la Russia non possa dirsi sicura che l'Austria-Ungheria non possa o voglia turbare la situazione in Oriente: ergo la necessità per la Russia di trovare consenso presso altre nazioni aventi il suo stesso obbiettivo. Fra le nazioni aventi interessi in Oriente è l'Italia: ergo è utile un'intesa con l'Italia. Primo passo di questa intesa, la quale è perfettamente compatibile con le alleanze dei due paesi, è la visita dello Czar al Re d'Italia, e la visita si è fatta. In seguito, poi, si vedrà il da farsi ».

Insomma, dal punto di vista russo l'avvenimento odierno ha questo significato: « Che fra Russia e Italia si è teso un filo: quale tela si tesserà con esso oggi nessuno può dire ».

E' da notare che il tono della stampa russa è, in questo momento, assai caloroso verso l'Italia e che nell'opinione pubblica moscovita è entrato il concetto che si deve considerare l'Italia come la naturale amica della Russia. E fortunatamente il fiasco della nostra czarofobia socialista è intervenuto a tempo per non guastare la presente situazione.

Il signor Opritz, aggiunto al Ministero della Real Casa (una specie di sottosegretario di Stato) si diceva con me molto soddisfatto dell'atteggiamento della stampa italiana, il quale è stato segnalato all'Imperatore. Gli dissi:

— Se lo Czar fosse venuto a Roma, sarebbe stato accolto con vero entusiasmo dalla popolazione, disgustata dagli eccessi assurdi di una infima minoranza del paese.

— Credete veramente che a Roma avrebbero fatto allo Czar una grande accoglienza? — mi domandò il signor Opritz con insistenza.

— Sì, certamente, — replicai, — e il linguaggio di tutta la stampa ve lo dimostra.

Insomma, in Russia si guarda oggi verso l'Italia come verso un'amica su cui far conto. Dall'accordo di Mürzsteg ad oggi molt'acqua è passata sotto i ponti della Neva.

Basti ricordare che, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, lo Czar si rifiutò per più di un mese di ricevere l'ambasciatore d'Austria-Ungheria.....

Le fotografie, le valigie e la Polizia dello Czar

Ma dal campo politico torniamo a quello della cronaca.

Insieme con lo Czar viaggiava, naturalmente, numeroso bagaglio, ma si è notato che a due pesanti valigie egli teneva in special modo, giacchè erano appena saliti in vettura il Re e lo Czar, quando si videro due staffieri della Corte russa, recanti ciascuno una pesante valigia, uscire dalla stazione e cercare con premura una carrozza su cui depositarle, mentre un aiutante di campo scortava i due staffieri. Probabilmente erano in quelle valigie i documenti diplomatici della Cancelleria personale dello Czar.

Nel treno imperiale viaggiavano pure vari agenti della Polizia russa. Era fra essi il famoso Arandio Harting, il capo della Polizia segreta, che fu recentemente attaccato così vivacemente dalla stampa socialista francese ed italiana? Un collega francese, che ha vissuto lungamente a Pietroburgo, mi diceva di aver visto Harting a Racconigi; ma, per quante ricerche io ne abbia fatto per intervistarlo, non sono riuscito a scovarlo. Egli evidentemente è qui sotto un altro nome.

Avrei voluto chiedere al capo della Polizia segreta russa molte cose interessanti; probabilmente vi avrebbe risposto che egli è abituato a ricevere le informazioni, non a darle; ma, ad ogni modo, sarebbe stato interessante conoscere un simile personaggio. I suoi nemici lo dipingono come una specie di sinistro Mefistofele che si sollazza col male altrui; persone più serene dicono invece ch'egli è un funzionario abilissimo, il quale fa il suo mestiere, certamente non piacevole, ma necessario, data l'attività dei terroristi russi.

Ma, se non ho trovato Arandio Harting ho trovato però un più modesto membro della Polizia russa, un delegato di polizia, al quale ho fatto una domanda che gli deve essere sembrata un po' strana. Gli ho chiesto:

— Come mai, in tanta quantità di attentati che si commettono in Russia, non vi è mai — che si sappia — un attentato contro l'Imperatore?

Il mio interlocutore mi ha risposto:

— Le organizzazioni rivoluzionarie russe in genere sono contrarie a commettere attentati contro lo Czar. Esse sanno per prova che all'uccisione di un Sovrano succede una reazione: ciò è avvenuto, per esempio, quando fu ucciso con la bomba Alessandro II, nonno dell'attuale Czar. Salì al trono Alessandro III, che fu severissimo e rigido nella politica russa (e che, dico io fra parentesi, morì, si dice, avvelenato), ed i rivoluzionari ebbero a pentirsi del loro misfatto. Essi non vogliono ripetere ora lo stesso errore. E poi — concluse il funzionario della Polizia russa — lo Czar è personalmente amato da tutto il paese.

Naturalmente, non obiettai nulla a queste affermazioni del *policier* russo.

Il cosacco dello Czar.

Subito dopo lo Czar, si vide ieri discendere dalla stessa carrozza del treno imperiale un cosacco, alto più di due metri, dalla splendida tunica rossa fino ai piedi, dal famoso turbante nero, dalle numerose armi messe bene in vista. Il cosacco seguì lo Czar a mezzo metro di distanza, senza preoccuparsi affatto nè di ambasciatori, nè di ministri, nè di generali, e così passò anch'egli in rivista la compagnia d'onore. Quando lo Czar salì in carrozza con re Vittorio, il cosacco rimase accanto al montatoio della magnifica vettura alla *Daumont*, visibilmente preoccupato e contrariato: non vi era infatti, nella carrozza tirata alla postigliona, il posto per lui. [illegible] di dover abbandonare, sia pure per soli dieci minuti, il suo Signore lo turbava. [illegible] quasi tentato di salire in vettura coi Sovrani e di accovacciarsi ai loro piedi. Un segno dello Czar intervenne al momento opportuno a tranquillizzare il cosacco, che si ritirò, inchinandosi, e guardò con aria alquanto contrariata la carrozza che si allontanava al gran trotto. In una delle ultimissime vetture del lungo corteggio il cosacco dello Czar trovò finalmente posto e potè così raggiungere al Castello l'Imperatore e..... proteggerlo.

I cosacchi dello Czar sono due: uno d'essi è venuto a Racconigi, l'altro è rimasto a Livadia presso la Czarina. Essi sono due veri cani da guardia: fortissimi, coraggiosi, devoti *usque ad effusionem* del sangue..... altrui, occorrendo. I cosacchi non abbandonano mai un istante l'Imperatore: montano la guardia sulla porta del suo gabinetto da lavoro, dormono accanto alla porta della camera da letto dell'Augusto padrone. La loro missione è di vegliare sull'incolumità personale dello Czar, di coprirlo coi loro petti poderosi in caso di attentati. Il cosacco che è venuto a Racconigi non ha ancora trent'anni, è biondo ed ha il viso roseo, dal sorriso infantile.

Quando lo Czar ieri si ritirò nei suoi appartamenti per riposarsi, il cosacco ebbe licenza di uscire per pochi minuti dal Castello e passeggiò per Racconigi nella sua smagliante uniforme, attirandosi le occhiate ammirative delle fanciulle racconigesi e gli sguardi invidi dei nostri buoni fantaccini, che in suo paragone sembravano nani.

Dopo il rapido giro per il paese, il cosacco rientrò al Castello e tornò a vigilare sull'Imperatore. Dal pranzo di Corte il cosacco, con visibile suo malumore, fu escluso, ma stamane, alla caccia nel Parco, gli fu concesso di calcare nuovamente le orme dello Czar.

Sette anni or sono

Il 13 luglio 1902, nella gran sala di Pietro il Grande, nel palazzo imperiale di Peterhoff, lo czar Nicola II e re Vittorio Emanuele III erano scambiati questi brindisi:

Lo Czar disse: « E' con viva e profonda soddisfazione che Noi salutiamo la presenza di V. M. Ci è particolarmente gradito che V. M. inauguri i suoi viaggi venendo da noi. L'intera Russia vede in ciò un nuovo attestato dei legami di reale amicizia che ci uniscono e si associa ai Nostri sentimenti. Questi sentimenti e le reciproche simpatie che sempre più si manifestano fra i nostri popoli favoriscono lo sviluppo delle più desiderabili relazioni nell'interesse dei nostri paesi. Ringrazio cordialmente V. M. della sua visita ed alzo il mio bicchiere alla gloria e felicità della sua augusta persona, delle LL. MM. la regina Elena, la Regina madre e tutta la Famiglia Reale. Bevo alla prosperità dell'Italia ».

Re Vittorio Emanuele rispose col seguente brindisi: « Vi ringrazio, Sire, per la vostra cordiale accoglienza e per le amabili parole che avete testè pronunziate al mio indirizzo ed a quello del mio paese. I legami di amicizia personale che felicemente ci uniscono e le buone relazioni da lungo tempo esistenti tra la Russia e l'Italia mi rendono particolarmente gradita questa visita. Vengo a Pietroburgo accompagnato dalla soddisfazione del mio popolo che vede nello stringimento di questi legami un nuovo pegno di pace e di prosperità. E con questi sentimenti alzo il mio bicchiere in onore della Russia, alla felicità delle LL. MM. l'Imperatrice Maria Feodorowna e l'Imperatrice Alessandra Feodorowna, come di tutta la Famiglia Imperiale ».

Lo scopo politico del convegno

Roma, 21, ore 21,10.

Escluso *a priori* che i colloqui di Racconigi possano avere per obbietto tutto ciò che è contemplato nei trattati della Triplice e della Duplice alleanza, è facile intuire che agli affari d'Oriente in genere e della penisola balcanica in specie, costituiranno l'ordine del giorno delle amichevoli manifestazioni e degli eventuali accordi tra i due Sovrani colla assistenza dei loro ministri. Non vi è infatti un altro campo sul quale Russia ed Italia possano venire in contatto diretto per la reciproca tutela dei loro interessi. Per intuire la mèta politica del convegno, occorre avere un'idea chiara della situazione di queste due Potenze e dell'Austria-Ungheria sul campo delle contese passate e delle preoccupazioni presenti. Un tempo, unico pericolo in Oriente appariva l'espansione territoriale russa. Infatti dal risorgimento politico italiano Cavour, Mazzini, Crispi temevano fortemente che la Russia dovesse scendere nel Mediterraneo ed così fecero militarmente, diplomaticamente e politicamente del loro meglio perchè l'Italia contribuisse colle Potenze occidentali a tenere lontano il grande pericolo. Per lunghi anni l'Austria-Ungheria fu considerata come diga provvidenziale contro l'inondazione slava.

Quando nel 1876 insorsero le popolazioni balcaniche contro la dominazione turca, si temette che l'insurrezione, fomentata ed alimentata dalla Russia dovesse andare a beneficio della medesima. Da ciò i tentativi di una nuova coalizione di Potenze ad immagine e somiglianza di quella del 1854. Il Regno d'Italia venne sollecitato insistentemente dall'Inghilterra e dall'Austria-Ungheria. Ma esso non aveva il coraggio di imitare l'esempio del Regno del Piemonte. Depretis e Melegari non avevano il genio di Cavour e perciò l'Italia, che aveva seguito la politica delle « mani nette », partecipò al banchetto di Berlino unicamente per assistere alla divisione del bottino. La Russia, che aveva battuto la Turchia dovette lacerare il trattato di Santo Stefano. L'Austria-Ungheria, la Francia, l'Inghilterra, che avevano partecipato alla coalizione diplomatica ebbero rispettivamente la Bosnia-Erzegovina, la Tunisia e l'isola di Cipro, quantunque nessuno di loro avesse sfoderato la sciabola. Ed il trattato di Berlino provocò nei russi un fortissimo rancore contro la Germania che aveva fatto le parti e contro tutte le altre Potenze che le avevano portato via il frutto della vittoria. Soltanto l'Italia era innocente agli occhi della Russia che pensò sino da allora che si sarebbe potuto stabilire un forte legamento tra l'Imperatore di tutte le Russie ed il Re d'Italia. Ma purtroppo allora l'Italia era sotto l'incubo della politica delle « mani nette » che poi si trasformò nella politica delle rinunzie....

Dal momento che rifiutava a cuore leggero di partecipare alla occupazione dell'Egitto non osava nemmeno prendere in esame l'aggrovigliato problema della questione balcanica dinanzi alla quale si arrestava colle mani conserte inchinandosi al Santo Stefano delle nazionalità...

I nostri governanti di allora si immaginavano che nella penisola balcanica i principî di nazionalità potessero esplicarsi così nettamente, così facilmente come si erano esplicati nella penisola italiana. L'entrata dell'Italia nella alleanza austro-germanica e l'adesione della politica inglese alla politica della Triplice alleanza aumentavano smisuratamente l'influenza austro-ungarica nei Balcani.

Per lunghi anni l'Italia fu rappresentata nella penisola balcanica da consoli che erano e rimanevano sudditi austriaci, ai quali la Consulta in ogni occasione dava l'unica ed immutabile istruzione di uniformarsi alle vedute ed alle decisioni dell'Austria-Ungheria. Per lunghissimi anni la diplomazia italiana nella penisola balcanica fu fida ancella della diplomazia austro-ungarica. In tali condizioni la Russia facendo di necessità virtù scese a patti colla naturale rivale che ebbe l'accortezza di mostrarsi animata dalle migliori intenzioni di questo mondo.

Nel 1897 Francesco Giuseppe, benchè più anziano di Nicola II, non esitò ad andare a Pietroburgo dove i due Sovrani si misero per la prima volta d'accordo sulla base dello *statu quo* in Oriente. La Russia e l'Austria-Ungheria si impegnarono reciprocamente a non estendere la loro dominazione nei Balcani. Un paio di anni più tardi, quando il mondo ufficiale italiano cominciava ad avere coscienza del gravissimo danno che sarebbe venuto all'Italia se l'Austria avesse esteso la sua dominazione sino a Vallona, tra l'Italia e l'Austria fu concluso un accordo per il quale entrambe si impegnavano a non occupare l'Albania. La irrequietezza delle popolazioni balcaniche faceva comprendere l'insufficienza dell'accordo russo-austriaco e dell'accordo austro-italiano. Orbene essi erano stati conclusi per il mantenimento dello *statu quo*; ma che cosa sarebbe avvenuto se questo si fosse alterato per altrui iniziativa? Ciascuna delle tre Potenze si preoccupava di tale eventualità e cercava di premunirsi, di trovarsi in condizioni da fare valere la propria influenza in caso di pericolo.

L'avvento al trono di Vittorio Emanuele III venne a coincidere coll'accennato risveglio della coscienza italiana. La prima visita del nostro giovane Re fu fatta allo Czar. L'Austria meravigliata della nuova attitudine della diplomazia italiana, temendo la concorrenza di questa, raddoppiò la sua corte a Pietroburgo, insistendo vivissimamente che l'accordo negativo del 1897 fosse trasformato in un accordo positivo, per il caso cioè che lo *statu quo* non potesse più essere mantenuto. Parecchi deputati di diverse gradazioni politiche, tra i quali il modesto scrittore di questo articolo, si trovarono concordi nell'aula di Montecitorio, per mandare il grido di allarme. Fiato sprecato! I signori della Consulta o non credettero al pericolo imminente, o non seppero stornarlo. La Russia preferì l'Austria-Ungheria all'Italia. Così ebbe luogo il convegno di Vienna, del quale non ebbe notizia preventiva il Governo italiano, che chiese invano l'ammissione del suo delegato. Così il convegno fu seguito dal malaugurato patto di Murzteg, che tagliava fuori dai Balcani l'Italia e faceva degli affari balcanici una caccia riservata all'Austria-Ungheria ed alla Russia.

Durante la guerra russo-giapponese la politica austro-ungarica prevalse in modo assoluto nei Balcani. La Russia, impegnata con tutte le sue forze naturali e morali nell'estremo Oriente, non aveva nè il tempo nè l'autorità di occuparsi delle cose balcaniche, nè le conveniva in quegli anni sconfessare l'Austria che, pure agendo di sua iniziativa, non trascurava mai di parlare anche a nome della Russia. L'Italia a sua volta, impotente ad opporre un argine alla politica dell'alleata, si rassegnò ad aspettare tempi migliori, la previsione dei quali accompagnava colla sua simpatia l'infelice campagna russa nell'estremo Oriente.

Conclusa la pace russo-giapponese, il Governo di Pietroburgo, per rifarsi delle sconfitte militari nell'estremo Oriente, riprese la sua attività nell'Oriente europeo nel quale l'Italia profittò della propizia occasione. Assecondata di tanto in tanto dalla Russia, aiutata costantemente dall'Inghilterra e dalla Francia, riuscì ad ottenere che gli affari balcanici, anzichè restare monopolio austro-russo, fossero restituiti alla competenza delle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Mentre si studiavano i mezzi più atti per costringere la Turchia all'introduzione delle riforme in Macedonia, l'Austria, insofferente di concorrenza efficace, chiese ed ottenne dalla Turchia, all'insaputa delle altre Potenze, la concessione della ferrovia di Novi Bazar. Italia, Russia e Francia cercarono di prendersi la rivincita, chiedendo la concessione della ferrovia Danubio-Adriatico; ma l'Austria, profittando della rivoluzione turca, strinse un segreto accordo colla Bulgaria e procedette improvvisamente all'annessione della Bosnia-Erzegovina.

In tali condizioni il riavvicinamento italo-russo nei Balcani è avvenuto naturalmente e fatalmente. Esso fu iniziato dall'intesa della quale fece un cenno molto fugace l'onorevole Tittoni a Montecitorio e di cui diede l'annunzio Iswolski alla Duma, prima ancora dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Di tale intesa non si parla più. Esiste ancora? In che cosa consiste? Io ho ragioni di credere che esista ancora e che sia fondata sul mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica. Con essa la Russia e l'Italia hanno inteso di premunirsi contro le nuove sorprese austriache. In questi termini non si può suscitare la diffidenza austriaca, perchè l'Austria, annessa la Bosnia-Erzegovina, si ritirò spontaneamente dal Sangiaccato di Novi Bazar, per dimostrare coi fatti la sincerità (?) delle sue dichiarazioni.

Perciò adesso l'ufficiale Fremdenblatt ha creduto opportuno di salutare benevolmente il convegno di Racconigi e dichiarare che l'accordo italo-russo contribuisce al mantenimento della pace. Si può dunque liberamente nei colloqui di Racconigi dare corpo all'intesa piuttosto vaga? E quale è la forma di essa? Poichè l'Italia e la Russia hanno a loro comune interesse che gli Stati balcanici prosperino e si sviluppino, poichè per l'Italia e la Russia è vitale che lo *statu quo* negli Stati balcanici non sia alterato, per il fatto che l'Austria stessa dichiara di essere favorevole all'attuale ordine di cose, dobbiamo augurarci che Vittorio Emanuele III e Nicola II profittino del momento eccezionale e propizio per stringere durevolmente i due Stati mediante qualche cosa di più positivo, di più duraturo dell'intesa più volte accennata. Trasformino l'intesa in un accordo, magari in un trattato, e renderanno un grande servizio alla pace europea.

O.

Nell'intimità della Reggia

Racconigi, 21, ore 21.

Ho potuto fermare una persona che per le sue funzioni è ammessa nell'interno del Castello e accosta spesso i Sovrani. Con grande stento, dapprima a monosillabi, poi con qualche frase lieve e frettolosa, sono riuscito a strappargli qualche innocua e graziosa indiscrezione su ciò che accade alla Reggia.

Dal pomeriggio di ieri a stamane sono giunte oltre duecento lettere private indirizzate allo Czar: la maggior parte spedite da Racconigi, da Torino, da Cuneo e da Roma. Funzionari russi ed italiani furono incaricati dell'esame di questa corrispondenza. La maggior parte di queste lettere contengono suppliche di italiani che si rivolgono all'Imperatore di Russia perchè impetri presso il Re d'Italia per qualche grazia o qualche favore. Nessuna lettera è anonima o contiene frasi irriverenti o solo inopportune. Ecco una di queste lettere:

« Al Signor Czar, presso il Re d'Italia - Racconigi — Una povera donna si rivolge all'Imperatore di Russia perchè ottenga dal Re d'Italia il trasloco di suo figlio nel Piemonte da una città di Sicilia, ove attualmente presta servizio come carabiniere ».

All'indirizzo dello Czar furono anche spediti doni ed omaggi singolari: persino alcuni libri da scrittori ignoti: tra l'altro vi è una poesia manoscritta, di otto righe, sul convegno di Racconigi.

Il mio interlocutore ha poi accennato a un episodietto spirante tutta la gentilezza dell'intimità famigliare: l'incontro tra lo Czar ed i Principini, avvenuto stamane, mentre lo Czar rientrava al Castello dal Parco. Le principessine Jolanda e Mafalda rientravano anch'esse, dopo essere state a Messa col principe Umberto; la principessina Giovanna era stata trattenuta in camera da una forte costipazione. Lo Czar si è rallegrato colla Regina per la bellezza e la grazia delle Principessine, rilevando una somiglianza tra la principessina Mafalda e sua figlia Olga. La Regina ringraziò lo Czar dei magnifici giocattoli che egli ha portato dalla Russia per i Principini, dicendo che con essi lo Czar ha procurato loro lunghe ore di felicità. I Principini, durante il colloquio, confusi ed interdetti alla vista di tanta gente nuova, si stringevano attorno alla Regina. A un tratto il principe Umberto, avendo scorto il Re a poca distanza, senza riguardo all'etichetta, attraversò il breve spazio e si avvicinò al padre:

— Papà, chi è questo signore? — chiese sorridendo, indicando lo Czar. E aggiunse:

— Porta la barba come lo zio Tommaso.

A questa uscita del Principino risero tutti i presenti, compreso il Duca di Genova, alla barba del quale alludeva il nipotino.

L'Imperatore, chinandosi, abbracciò e baciò il Principe ereditario; ed osservò che esso è più alto e più tarchiato del suo Alessio.

Indi lo Czar si ritirò nei suoi appartamenti.

Dopo mezz'ora lo Czar ne uscì per recarsi ad ascoltare la Messa di rito scismatico, celebrata con la sfarzosa solennità della Chiesa russa, in una sala dell'ala sinistra del Palazzo, fatta appositamente adattare dal conte Gianotti. Appena lo Czar fu entrato nella cappella improvvisata, la porta ne venne serrata, e a guardia di essa si posero quattro corazzieri. Prestavano servizio d'onore i dragoni appiedati del reggimento « Savoia ». La funzione è durata 3/4 d'ora.

Contemporaneamente i nostri Sovrani, i Principi, il Duca di Genova, la principessa Letizia, il principe di Udine, il duca di Ascoli, ed altre persone della Corte ascoltarono la Messa celebrata in altra parte del palazzo dal solito cappellano reale di Racconigi.

Il sorriso di Giolitti

Parigi, 25, ore 1.

In un dispaccio da Racconigi al Temps *sulla giornata di ieri, Jeane Carrère così conclude: « Ma il vero trionfatore della giornata è in verità Giolitti. Egli non aveva mai temuto l'agitazione anticzarista ed ha sempre assicurato che era un fantasma ridicolo che egli avrebbe dissipato a suo piacere. Abbiamo veduto ieri Giolitti, verso le 16, quando lasciò il castello per recarsi a passeggiare col suo segretario. Passò innanzi a Morgari, mentre noi eravamo in procinto di interrogarlo. Egli ci ha salutato tutti sorridendo. Questo sorriso di Giolitti, in quell'ora ed in quel luogo, è stato certamente a mio parere la scena più curiosa di tutta la giornata ».*

Il ministro Pichon incontro allo Czar

Parigi, 25, ore 2.

Il ministro degli esteri Pichon, accompagnato dal suo segretario particolare Villet, lasciò Parigi alle ore 10.20 per recarsi a Modane, dove saluterà domani lo Czar al suo ritorno dall'Italia. L'Imperatore di Russia lo invitò a pranzo nel treno imperiale.

I commenti della stampa

I giornali italiani

Roma, 24, ore 22,10.

Anche oggi la cronaca della giornata di Racconigi prende larghissima parte delle colonne dei giornali romani. I commenti non sono ancora definitivi e tendono per ora ad illustrare i particolari di questa storica giornata politica. La *Tribuna* lumeggia in un articolo la figura dei cooperatori dell'incontro di Racconigi e scrive: « Iswolski, il quale come ministro degli esteri iniziò la grande opera di rifacimento, si dedicò con intelligenza acuta e perspicace a condurre la campagna. Pariava nell'animo suo il convincimento che la Russia e l'Italia erano destinate ad intendersi e che era quindi ottima politica liberare il terreno sul quale potevano incontrarsi le due nazioni dagli equivoci e dai malintesi. Il signor Iswolski ebbe coadiutore efficace qui a Roma il primo ambasciatore, signor Murawieff, che era succeduto a Nelidoff, al quale la soverchia preoccupazione delle minaccie dei socialisti italiani aveva impedito la chiara visione della realtà, e che era venuto col ben determinato proposito di dare soddisfazione al desiderio lungamente nudrito dallo Czar di visitare il Re d'Italia. Ed altro collaboratore intelligente e preziosissimo fu il principe Dolgorouki, che, venuto qui a Roma, ha raccolto da Murawieff, non soltanto l'eredità ufficiale, ma pure le idee. Inoltre il Dolgorouki, temperamento giovane, malgrado la tarda età, era adatto per secondare con successo la politica del signor Iswolski, anche perchè nell'ufficio di aiutante dell'Imperatore e nei continui contatti collo Czar aveva potuto rendersi conto delle idee del suo Sovrano. E non è certo senza suo merito che la visita dello Czar avviene in Italia nelle condizioni che la rendono così particolarmente interessante. Ma certamente tutto il buonvolere degli uomini di Stato russi si sarebbe infranto contro un ostacolo insormontabile, se non avesse trovato la piena corrispondenza di idee negli uomini che avevano la responsabilità della politica italiana. L'on. Tittoni che ha saputo guidare abilmente la politica italiana tra le Sirti delle alleanze e degli accordi, fin dai primi giorni della sua assunzione al potere, comprese che bisognava trarre conclusioni logiche dal fatto che tra l'Italia e la Russia non vi era la possibilità di conflitti; e la sua azione fu costantemente rivolta ad ottenere che alla data del 1902 larga di promesse le facesse riscontro un'altra produttiva di fatti. In questo compito il ministro degli esteri italiano non poteva avere coadiutore più attivo ed avveduto del conte Malegari ».

La *Vita* dedica un articolo alla politica del convegno di Racconigi. Il giornale radicale scrive: « Si vuol fare della finezza diplomatica intorno al convegno di Racconigi e dimostrare che esso si concilia colla triplice e non può dispiacere all'Austria. Sono tutti arzigogoli che non persuadono nessuno e quindi non giovano a nulla. Discorriamo chiaramente. Quale fu lo scopo del viaggio compiuto dal nostro Re a Pietroburgo? Evidentemente questo: garantire la conservazione dello *statu quo* in Oriente nei rapporti della politica e facilitarvi l'espansione della nostra influenza commerciale ed economica.

« La Russia, logicamente, per ora, si doveva proporre la medesima linea di azione. Quindi spontanea divenne l'intesa tra l'Italia e la Russia su quella che è la prima e la capitale delle questioni europee ».

La *Vita* delinea quindi la situazione creata dall'annessione compiuta dall'Austria della Bosnia-Erzegovina, annessione che pose d'accordo in un eguale malcontento tanto l'Italia quanto la Russia. Di qui anche il disegno dello Czar di non attraversare l'Austria venendo in Italia.

« L'ultimo atteggiamento del Governo dello Czar, prosegue la *Vita*, dimostra che anche, ove volesse, non crede di potere ancora assumere un'azione di violenza. Il vasto Impero richiede tutta un'opera di ricostituzione dai danni della guerra mancese e della rivolta interna. La triplice intera non vuole giungere a risoluzioni estreme. Anche se tale fosse l'intenzione dei governanti, la realtà delle forze militari imporrebbe di non rompere la pace. L'Italia poi per conto suo non ha nè la velleità nè le ragioni bellicose contro nessuno, neppure verso l'Austria. Essa non intende sollevare la questione delle provincie irredente: essa non vuole conquistare nessun paese; dimanda soltanto all'alleata di non proseguire la sua marcia verso l'Egeo perchè tale avanzata dell'altra finirebbe per soffocare lei. Da Vienna si assicura di non intendere ora di estendere il dominio oltre l'Erzegovina. Se queste assicurazioni sono sincere, manca quindi a noi ogni pretesto per romperla coll'alleata. Comunque sia gli accordi colla Russia, date le condizioni dei due paesi, non hanno scopo aggressivo ma soltanto difensivo. Essi non possono rappresentare che un atto reciproco di assicurazione per la difesa degli interessi comuni, interessi di mantenimento dello *statu quo* e non di espansione in danno altrui. Potrebbe essere più chiaro?

« Ed allora quale fondamento hanno i rimproveri che l'Italia intende venire meno alle obbligazioni verso la triplice? Ma dopo l'accordo di Mürzsteg l'Austria rimase liberamente nell'alleanza. Può benissimo rimanervi l'Italia almeno sinchè l'alleanza non scada.... Fino a che essa non scada! Perchè è assurdo oramai supporre che, così com'è, l'alleanza possa essere rinnovata! Infatti il patto attuale della triplice ha maturato la materia. Intanto noi dobbiamo garantirci per il presente e per l'avvenire prossimo, garantirci unicamente, sempre, a scopo di difesa; e perciò seguiamo con letizia il convegno di Racconigi ».

Intorno ai colloqui politici avvenuti a Racconigi tra i personaggi ufficiali si hanno finora a Roma poche notizie. L'inviato della *Tribuna*, dopo aver accennato al colloquio avvenuto tra lo Czar e re Vittorio, colloquio durato tre ore, dice che « nella conversazione avvenuta contemporaneamente tra Tittoni ed Isvolski furono esaminati in tutti gli aspetti tutti gli argomenti interessanti insieme l'Italia e la Russia ed anche isolatamente ciascuna di queste nazioni ».

L'*Avanti!* non fa commenti, ma espone la via crucis del suo inviato a Racconigi, escluso dalla facoltà di presenziare all'arrivo dello Czar a Racconigi. Il giornale socialista pubblica poi un saluto allo Czar, saluto che vorrebbe essere assai ironico, ma che è piuttosto enfatico. Questo saluto è firmato da un romanziere socialista.

Le informazioni degli altri giornali

Roma, 21, ore 23.

Sul soggiorno dello Czar a Racconigi i vari giornali pubblicano le seguenti notizie.

La *Tribuna* scrive che ieri, nel pomeriggio, lo Czar, dopo essersi trattenuto colla Regina sino alle 15, si è ritirato negli appartamenti che gli erano stati destinati. L'Imperatore ne è uscito alle ore 16,4 e si è fatto accompagnare dal Re, rimanendo con lui sino alle 19, sino all'ora cioè di vestirsi per il pranzo. Contemporaneamente Tittoni aveva con Iswolsky una conversazione, che durò due ore, durante la quale tutti gli argomenti interessanti l'Italia e la Russia comunemente e particolarmente furono esaminati in tutti i loro aspetti.

Stanotte il treno che ha portato lo Czar in Italia ha cominciato a manovrare per il ritorno. Manca alla stazione la possibilità di voltare il treno: questo ha dovuto risalire sino a Torino, donde è tornato a Racconigi alle 13.30. Il treno era al comando di un colonnello. Vi dorme tutto il personale ad esso addetto, e lo sorvegliano nell'interno i gendarmi ed i ferrovieri russi. All'esterno carabinieri sono posti ai due lati del predellino di ogni vagone.

Il *Giornale d'Italia* dice che il treno imperiale transiterà per Torino verso le 15.30, e giungerà prima delle 19 alla stazione di Modane. Nel viaggio di ritorno il peso del treno imperiale sarà di 400 tonnellate, e ad esso saranno aggiunte alcune vetture per le Autorità italiane che accompagneranno lo Czar sino al confine. Il viaggio avrà lo stesso itinerario di quello d'arrivo, salvo contrordini dell'ultimo momento. Il treno imperiale si fermerà novamente cinque minuti a Condove per il cambio delle macchine. Da Condove a Modane il servizio di trazione è anche più difficile del viaggio di andata, perchè si tratta di superare con un treno pesantissimo l'enorme dislivello della linea assai accidentata. Il treno verrà trainato da due macchine e spinto da altre due. Nel deposito di Bussoleno sono attese tali locomotive, che serviranno al traino del treno e come staffette.

La *Tribuna* dà poi i seguenti particolari sulla partita di caccia svoltasi oggi: « La prima battuta è cominciata a 500 metri da Migliabruna. Lo Czar ed il Re stavano sulla strada che da Migliabruna mena a Racconigi. Il Re era a 50 metri dall'Imperatore. Poi ad intervalli regolari stavano gli altri partecipanti alla caccia. Lo Czar poteva così vedere tutti ed essere veduto da tutti. Tra Migliabruna e questa linea di cacciatori erano poi i battitori, convenuti a Racconigi dalle tenute di Valdieri, di Val Savaranche, di San Rossore, di Pollenzo, ecc., in numero di 400. Tutti i battitori vestivano la divisa grigio-verde con il cappello alla calabrese. Appena la catena dei battitori entrava in azione la strada dove era lo Czar si riempiva di lepri in fuga ed il cielo di uccelli reali. Dietro i Sovrani stava un portafucile, il quale riceveva da un portacarico le cartuccie e caricava rapidamente e passava l'arma già pronta nelle mani auguste. Lo Czar aveva un suo proprio portafucile, il quale era vestito alla cosacca, e si chiama Couline. L'ultima battuta è stata la più fruttuosa ».

La *Tribuna* dice ancora che domani, alle ore 10,30, Isvolski, accompagnato da Tittoni, si recherà al Municipio di Racconigi a salutare la rappresentanza comunale, come fece già l'anno scorso a Desio. Nella stessa sala del Municipio saranno ricevuti collettivamente i giornalisti.

Resipiscenza austriaca

Vienna, 25, ore 1.

La stampa questa mattina si mostra sempre più riservata a proposito del viaggio dello Czar a Racconigi. Ma riproduce — peraltro — lunghi telegrammi dall'Italia e dà numerosi particolari sull'avvenimento. E' noto che parecchi giorni fa, la generalità dei commenti a questo proposito fu qui assai aspra, specialmente per la Russia. Secondo il costume da un pezzo stabilito, si è lasciato alla Germania la cura di dire ciò che si pensava del convegno dell'Italia in questa occasione. Si è assai irritati del giro strano fatto dallo Czar onde evitare il territorio austriaco e si continua ad attribuire questa decisione agli affari della Bosnia ed Erzegovina. Per conseguenza, data l'inimicizia quasi secolare dell'Italia contro l'Austria, date pure le misure militari che prendono costantemente i due Paesi uno contro l'altro, si prova una certa diffidenza a proposito dei risultati veri di questa intervista. L'ufficioso Fremdenblatt, tuttavia, imitando i giornali tedeschi che hanno relazioni col Ministero degli affari esteri, dichiara che l'intervista di Racconigi non può che fortificare la pace mondiale. Detto giornale scrive infatti che l'amicizia russa per l'Italia e quella dell'Italia per la Russia sono il solo mezzo per assicurare in modo pacifico le riforme politiche necessarie, tanto per lo sviluppo dei popoli, quanto in quello degli Stati balcanici.

Un altro commento tedesco

Berlino, 25, ore 1.

Sotto il titolo Contro la Triplice, *il Morgen Post scrive: « La suggestione anti-austriaca che s'è esercitata metodicamente in Italia sulla social-democrazia, ha avuto il successo sperato. Le manifestazioni che dovevano aver luogo in occasione dell'incontro dello Czar col Re Vittorio e che i socialisti avevano realmente preparato, sono stati in parte dimenticati ed in parte sono mancati. L'ostilità contro la Triplice resa manifestata dall'incontro di Racconigi ».*

I socialisti italiani e la via dello Czar

Londra, 25, ore 1.

Soltanto alcuni giornali, questa mattina, commentano nei loro articoli di fondo l'incontro dello Czar col Re d'Italia. Ma qualunque sia il loro colore politico, siano essi conservatori o liberali, si accordano tutti nel riconoscere la massima importanza nel fatto che lo Czar ha evitato di passare per l'Austria e che la Triplice alleanza non è più il solido monumento di alcuni anni or sono. Nonostante le riserve che la stampa inglese sempre mantiene nella questione diplomatica, alcuni organi si spingono fino a riconoscere nella visita di Racconigi, il fatto che lo Czar ha voluto mostrare che partecipava, di fronte all'Austria, ai sentimenti di antipatia che regnano in questo momento in Italia di fronte alla potenza alleata.

« E' pure a questa politica, così particolarmente significativa, che si deve — a quanto dice il Daily Graphic *— la calma improvvisa che si è prodotta in Italia nei circoli socialisti, che avevano violentemente protestato contro la venuta dell'imperatore Nicola. Alcune settimane or sono, questo sentimento in Italia era preponderante e dopo l'esecuzione di Ferrer si è trasformato in furore. Il leader repubblicano ha raccomandato al proletariato italiano di sospendere l'espressione della sua indignazione: Nathan si è recato a Racconigi a salutare il tiranno aborrito... la spiegazione di questo mutamento improvviso sta intera nella strada che seguì lo Czar nel suo viaggio ».*

Roma in onore dello Czar e dei Sovrani

Roma 25, ore 1.

Gli edifici pubblici della capitale sono illuminati stasera in onore dello Czar. Ricorrendo inoltre il tredicesimo anniversario del matrimonio del Re, le Autorità hanno inviato telegrammi di augurio. Anche molte case private hanno illuminato le finestre.

MERCATI ISLANDESI

(Dal nostro inviato speciale).

Reykjavik (Islanda).

Tra due mure vertiginose pareti di montagna, sotto un grigio sbiancato di nebbia, un largo piano erboso attraversato dai giri di un fiume torpido come un canale...: su una riva una fila di tende a coni, rossastre intorno a cui pascolano cavalli dissellati, ma con un laccio alle gambe anteriori che li obbliga a camminare saltelloni...

Fumi s'alzano qua e là, diritti, da rozzi focolari fatti con blocchi di lava all'aperto. Hanno piantato qui le lor tende di *wadmel* tessuto dalle loro donne, nelle lunghe veglie invernali, con le lane dei loro montoni, i fattori dell'interno scesi alla costa per mercato. Essi vanno e vengono senza fretta, dal paese all'accampamento, o si soffermano presso la tenda in crocchio coi mercanti, parlando gravi, senza gesti.

Son più membruti che alti, con capigliature, quasi tutte, d'un biondo oro, che scendono incolte sul collo e con barbe irsute: e i volti hanno pronunziati di linee e d'un rosso avvivato, con occhi cerulei. Veston di *wadmel* bigio, ammantellati alcuni, fieri altri, di un panciotto di velluto a bottoni d'argento: per cappello un larga-falda alla brava o una specie di elmetto nero, lucido, incerato: per calzature stivaloni pesanti che sorpassano il ginocchio; e vi tengono infilato il frustino, un bastoncello di giunco a manico diritto di metallo lavorato e a puntale, simile con un anello a cui s'appicca una lista di cuoio.

Contrastano con gli abitatori della costa, più fini e men forti, sbianchiti di carne, ravviati di capelli e in bombetta: sembrano, a vederli insieme, essi, i veri, i soli discendenti dei grandi Wikingi, i barbari dominatori esalati per predare, e che patteggino ora la resa del paese spaurito laggiù sotto il plumbeo cielo.

Invece, il più sovente, son essi i predati. Scendendo alla costa due sole volte per anno, il viaggio diventa occasione di festa. Mentre spacciano i loro prodotti e fanno provviste, vogliono compensare di fretta nei pochi giorni di tregua le privazioni dei lunghi mesi laboriosi. E i mercanti li convitano alle lor case, li spingono a giocare, li ubbriacano, e, ubbriachi, li raggirano a lor talento e quasi li spogliano.

Del resto, anche se non ubriachi, timidi come sono per selvatichezza, imbarazzati per poco uso di mondo, astratti per natura, si lasciano facilmente confondere dagli abitatori della costa, già infurbiti nei frequenti contatti con la civiltà trafficante.

La scarsezza della moneta li costringe a commerciare, ancora in molta parte, col sistema dello scambio; e nello scambio i perdenti son essi che bisognan di tutte le cose di prima necessità, dalla farina per il pane al legno per costruire le case e per fare arnesi e attrezzi casarecci e campestri.

Arrivano all'accampamento, sacculi di riso e di zucchero, sacchetti di caffè e di sale, casse di candele, scatole di conserve, barilotti di petrolio... e ne partono sacca di lane, fastelli di pelli, balle di carni secche di montone, mazzi di piume di varii uccelli lacustri, sacchette di calugine di cigno, pezze di stoffa...

C'è chi già si prepara a partire e arpiona al basto del cavallo i suoi pesanti cassoni di legno pigiati di provviste: c'è chi appena li apre e ne toglie gli oggetti portati dall'interno. Presso le tende si fa il mercato minuto di calze, di guanti, di maglie, di scialli, di scatole di legno scolpito, frutto del paziente lavoro casalingo.

Non sono accorsi qui i soli incettatori: c'è un vivaio pittoresco di gente varia, uomini e donne, pescatori in zoccoli, fanciulle in costume islandese con in capo la *hufa* (la nappina col fiocco), signore in cappello venute a far gli acquisti direttamente a miglior prezzo.

I fattori preferiscono trattar col privato che paga in danaro; ma non offron la merce, non invitano alle compere: o discorrono indifferenti, o attendono a qualche loro faccenda o fumano assorti. Spesso le merci restano abbandonate, e bisogna ricercarne il padrone o aspettarlo. Non si temono i furti qui: nessuno ruba.

Alcuni curiosi fan cerchio intorno a una rozza gabbia a grossi listelli di legno, donde un falcone immoto li fissa, ora stringendo ora dilatando la pupilla. E' di gran razza, della più schietta, della più insigne; al bel tempo della falconeria il Re di Danimarca donava, come rari e preziosi fra tutti, i suoi avi al Re di Francia. Ora l'abitatore superbo degli aridi picchi, scaduto nella moda, resta a far da simbolo all'Islanda che lo ha posto ne' suoi vessilli, candido in campo azzurro.

Maggiore cerchio s'allarga intorno a un'altra gabbia, dalla quale parton ringhi così acuti e vibranti che paion sibili di corde metalliche. Son di due volpi azzurre che s'avventano contro i listelli, e poi rabbiose della loro schiavitù, s'azzuffano e si mordono. Una signora si china ben da presso a guardarne il pelo, e vi paragona quello d'una pelle consimile che s'è messa intorno al collo, sebbene ancor da imbottire. L'ha comperata or ora pagandola trecento corone. Un mercante, appena la vede uscita dal cerchio, le si accosta e glie ne offre seicento. Quella pelliccia ne vale assai più di mille. E' una rara fortuna averla potuta prendere di prima mano, innanzi che cadesse tra l'unghie del mercante che ne va in cerca per una Casa di Vienna. La fortunata si rifiuta, si schermisce, sorride contenta e s'allontana.

Quanti la incontrano e la conoscono, si soffermano a complimentarla dell'acquisto, e a carezzare il pelo così pregiato dai riflessi azzurrini.

Ma v'è gente che non si cura di mercato, e son le figlie dei fattori. Scendono alla costa a sgargiare e a salutarvi le amiche. Con quelle se ne vanno, allacciate, camminando lentamente, conversando pianamente. Le *hufe* si accompagnano ai cappellini, i costumi d'Islanda ai vestiti d'Europa. Hanno colori floridi queste paesane dell'interno, e sfoggiano alcune mantelli turchini e verdi o tabacco orlati d'ermellino, mentre altre, smantellate, portano un figaro aperto sul petto a mostrare gli ornamenti d'argento e la gala larga di seta che gira intorno alla gola, senza impedire lo scollo. Carni fresche non hanno paura dell'aria!

Ciò che stupisce è il poco rumore che si leva da questo mercato nordico. I passi non risuonano sul terreno torboso; le voci sembrano affiochite come in un cimitero. Invece del vocio allegro delle nostre piazze, invece dei gridi di richiamo, degli appelli vivaci, dei saluti calorosi, è un bisbigliar sommesso, un chiamarsi sottovoce, un salutarsi alla muta. Anche i cani — uno se ne aggira presso ogni tenda e molti altri vanno intorno annusando — si guardan bene da l'abbaiare. Li diresti lupi, al pel fosco, al muso allungato, a le orecchie diritte, alla coda folta: e son mansueti più che agnellini. Festeggiano scodinzolando tutti i passanti, ne mendicano le carezze. Se li urti si tirano in là premurosi e di bel garbo; se t'accosti alla tenda, e tocchi o prendi le merci del padrone, si smoinano ancor più contenti. Si vede che, usi a vivere con l'uomo solo per compagnia e non per guardia gelosa, si considerano amici dell'umanità in genere. Qualcheduno di essi, quando le volpi ringhiano più acutamente dal loro gabbione, leva il muso in aria stupito, come non comprendendo la ragione di quell'insolente rumore.

Sulla riva opposta del fiume... cavalli e cavalli... più d'un migliaio. Molti, di pel bianco, mettono in quel quadro a colori sfumati l'unica nota vivace: sembra che tutta la luce del giorno, che filtra di tra la nebbia sempre più bassa, si raccolga e s'avvivi sui loro dorsi. Ve ne son di grigi, di sauri, ma i più son baj dorati e largamente pezzati. Di morelli non ne scorgo. Di razza piccola, tra *uno e venti* o *uno e cinquanta* di altezza, hanno lunghissime e intonse le code, e foltissime le criniere. Tozzi di collo, corti di gambe, avvallati di schiena, ma belli di testa, bellissimi d'occhi.

Non hanno paura dell'uomo e non gli sono maligni: si passa in mezzo a loro francamente come in mezzo a un gregge. Sanno che l'uomo li usa ma non li tormenta: dominatore fraterno. Gli sono indispensabili; senza di essi non potrebbe affrontare le grandi distanze da fattoria a fattoria, per sterili petraie, per bassure paludose, per gibbosità di lava, per deserti di sabbia, per nevati e per fiumi gelidi e rapidissimi. Senza di essi non resterebbero a vivere nei fiordi che pochi pescatori. L'islandese perciò li considera e li sente come una parte viva di se stesso: dalle braccia della madre, appena può staccarsene, passa bambino a cavalcioni sul loro dorso, ne acquista padronanza e confidenza. Tutti ne posseggono. Costano così poco! Per cento franchi se ne può comperare uno, così alla cieca, come vien viene dalla torma, senza diritto di scelta: e si sa che saranno più o men belli, più o men giovani, più o men forti, ma sani e senza gravi difetti. Con duecento franchi all'incirca si sceglie in una mandra già scelta, e si ha il diritto di provarli.

A mantenerli, poi, basta un'inezia. Sobrissimi, non mangiano che erba, e, quando si paga, il pascolo costa quindici *ore* (poco più di tre soldi) al giorno. In viaggio pascolano liberamente lungo il cammino. Non abbisognano di speciali cure: chè vivono all'aperto, in torma, col sole e con la pioggia, di giorno e di notte. Le fattorie li ricoverano solo all'autunno, quando incomincia la neve.

Ma fra tanto eccellenti qualità ne hanno una terribile, per noi: camminano d'ambio in tal modo che sulle prime non ci si regge. Non è un cavalcare: è un farsi scuotere, soqquadrare, or da una parte or dall'altra, un sobbalzare scomposto, uno sballottamento strambo da non potersi imaginare. Non ci si salva che galoppando: ma al trotto, e sovratutto al piccolo trotto, è terribile. E più giovani sono i cavalli, peggio vi barcollano. Su certuni sembra di trovarsi in mare. Le staffe non servono: lavorar di ginocchia non giova. Anzi qui gli indigeni cavalcano a gambe molli: a vederli arrivar di lontano paion sacchi e non uomini. Tratto tratto quei due fagotti penzoloni si serrano contemporaneamente alla pancia del cavallo dando una piccola calcagnata, che lo incita. Vedo adoperare il frustino assai di rado. Una calcagnata e il cavallo esce dalla mandra, un poco restio: altra toccatina e si mette al piccolo trotto, un'altra e prende il gran trotto, un'altra ancora... e via al galoppo. E come galoppano! Fermi in mandra se ne stavano quieti, dimessi, con un'aria indolente: infocati si trasmutano. Ergon la testa baldamente, la criniera al vento, dilatan le narici, s'avvivan negli occhi: prendono un bello aspetto selvaggio. Sembrerebbero indomabilmente impetuosi: e invece si lascian condurre da un ragazzo. I garzoni vi balzan sopra a dorso nudo, e li imbrigliano con la stessa corda d'erba che serve da cavezza e da laccio, e che ne fa verdigne le spume alla bocca; intorno ad uno c'è uno stuolo di ragazzetti, che s'aiutano l'un l'altro per salirvi, e vi s'aggiuntano da ogni parte, finchè uno v'arriva e il cavallo parte con un trotto vivace.

Se si staccano mal volentieri dalla torma dei compagni, dopo non vogliono più grandi aizzamenti per fare il dover loro: il cavaliere tocca appena la sella che essi balzano via allegramente. In parecchi, corrono anche più volenterosi, si serrano stretti l'un presso l'altro e gareggiano a chi tien la testa. Ce n'è oggi una torma che s'è sbandata dal folto della mandra, e fugge verso il fiume. Un guardiano ... piantato sulla sua sella negra e ricciuta di pelle di montone, li insegue. Quelli si caccian nel fiume e lui dietro fra uno schizzare di spruzzi.

Io provo con la mia guida i cavalli da comperar per il nostro viaggio. Conviene comperarli, anzichè affittarli. Gli islandesi li affittano mal volentieri e a caro prezzo: e non affittano che i meno buoni, coi quali si perde tempo in cammino. Meglio comperarli, e rivenderli poi a viaggio finito. Si rivendono sempre benissimo.

Con mille e cinquecento franchi io ne compero otto, belli, forti, di ambio dolce. Tre serviranno per me, a sostituirli di tappa in tappa, due similmente per la guida, uno per il trasporto della tenda e d'un letto da campo, gli altri due per le casse delle provviste. Non si può intraprendere la traversata dell'interno con un minor numero di cavalcature.

Mentre si conclude il contratto incomincia a piovere, minuto ma fitto: il vento, sorto a l'improvviso, fa palpitar le tende, e piega i fumi più spessi dei focolari strisciandoli contro il suolo.

Ma non avviene, di qua e di là dal fiume, un solo movimento di scompiglio e di fuga. Nessuno se ne turba: la pioggia entra, come un elemento dei più consueti, nella vita islandese. Qualche signora apre un ombrello a proteggere il suo cappellino, qualche fanciulla entra nella tenda e ne riesce con un impermeabile: gli uomini, già preparati all'evento, hanno vestiti e cappelli che non temono lo scroscio.

Mentre io parto, sotto una pioggia dirotta, i cavalli continuano a galoppare qua e là nel piano. Tra il velo argenteo dell'acqua, non si scorge ormai più la montagna se non che come una massa cupa che chiude da un lato l'orizzonte: e la mandra cavallina mette ai suoi piedi una macchia anche oscura e confusa che brulica, si muove, e genera centauri che se ne staccan veloci, mentre altri vi tornano ancora più veloci e vi spariscono. Uno se n'è fermato a mezzo il piano, vicino alla riva, e resta immobile, fantastico a esplorare la lontananza.

Altre ombre di calvacature mi vengono incontro. Imbattiamo la carovana di un fattore che già ritorna verso la sua fattoria. Precede in testa su un cavallo bianco che la pioggia allista di scolature giallastre. E' ubriaco fradicio. Tiene d'una mano le redini ma lente, e dall'altra il frustino: seguita a battar coi calcagni macchinalmente la pancia del cavallo. Un sacchetto di riso, cinghiato dietro al suo dorso, sulla sella, si è allentato nell'abboccatura, e va seminando i granelli lungo il sentiero. Seguono gli altri cavalli, vuoti per il cambio, e quelli carichi delle provviste: su uno torreggia una stufa di ghisa.

Ultimo viene il garzone che si sgola a cantar ubriaco anch'esso, una canzone popolare nell'ost:

Ridum, ridum, rekum yfir sandim.

(Cavalca, cavalca, in fretta attraverso le sabbie — non è bello per il viandante trovarsi sul cammino della regina degli Elfi...).

Presto la pioggia li vela, li nasconde: poi nasconde ogni cosa. Non vedo intorno che una trama di fili grigiastri, donde esce ancora la voce dell'avinazzato che riprende: «*Ridum, ridum...*».

Francesco Pastonchi.

L'inaugurazione del Congresso del Libero Pensiero

Civitavecchia, 24, ore 22.

Oggi si è inaugurato il Congresso del libero pensiero. Alle 11 giunse il treno di Roma, ed i congressisti vennero ricevuti al suono di inni popolari. Si formò quindi un imponente corteo, nel quale si spiegarono oltre cento bandiere. Il corteo percorse il viale Garibaldi e si recò al teatro Traiano, sede del Congresso.

Romolo Sabbadini prese primo la parola e ringraziò, a nome del Comitato, gli intervenuti. Egli cedette quindi la parola al sindaco, avvocato Sabbadini, il quale si dichiarò lieto che in questa «rocca del clericalismo» si compia oggi un fatto così importante. Portò il saluto della città ai congressisti, augurandosi che la discussione odierna serva di guida nella lotta per la vittoria del libero pensiero. Tutta Italia oggi manda la sua parola imperiosa al mondo civile, protestando contro l'assassinio di Ferrer. Prese quindi la parola l'on. Ciraolo, ricordando come tutte le frazioni della democrazia rivolgono il loro pensiero al Congresso di Civitavecchia.

Il socialista Vignanelli domandò quindi la parola, facendo eccezione sul nome del sindaco Sabbadini, chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza, perchè egli assistette alle messe celebrate a bordo della corazzata *Roma*. Tutti i presenti insorsero contro la dichiarazione, facendo al Sabbadini una viva dimostrazione di simpatia.

Terminata la cerimonia di inaugurazione, si formò un corteo che depose una corona ai monumenti di Garibaldi e Mazzini. Quindi il corteo si recò in piazza Campo Oraini, dove si inaugurò la lapide a Francisco Ferrer. Pronunziò poche parole l'avv. Persico, dell'Unione democratica romana: quindi, senza incidenti, il corteo si sciolse. Nel pomeriggio il Congresso iniziò i suoi lavori.

L'inaugurazione del monumento a Giovanni Segantini di L. Bistolfi.

Arco, 24, ore 21,50.

Oggi è stato inaugurato il monumento che a cura del Comitato cittadino è stato innalzato alla memoria del pittore Giovanni Segantini. Da tutte le città e le borgate del Trentino erano accorse rappresentanze di Associazioni e di Circoli: in tutto 131 Associazioni con 130 vessilli. Alla cerimonia assistevano anche le rappresentanze ufficiali dei Municipii del Trentino. Formatosi il corteo questo si è recato alla casa dove nacque il pittore. Fu scoperta quivi una lapide a cura del Municipio. Dopo un breve ed applaudito discorso pronunziato da Paolo Segantini, a cui rispose il dottor Vambianchi, il corteo si è diretto al Giardino dove sorge il monumento. Quivi il dottor Vespani ha pronunciato un discorso, rilevando tutti i meriti del Segantini, una delle più fulgide glorie dell'arte italiana. Subito dopo, mentre la Banda di Riva suonava l'inno di Trento, è stato scoperto il monumento, che è una delle più potenti e suggestive creazioni di Leonardo Bistolfi. Quindi il podestà di Arco accettò a nome della città il dono prezioso inneggiando a Giovanni Segantini. Infine la signorina Maria Bianca Segantini ha tenuto fra applausi il discorso commemorativo invocando la gloria del padre suo.

L'esito di un concorso

Ci telefonano da Alessandria, 24, ore 22:

Nella graduatoria del concorso nazionale per il progetto di un edifizio scolastico urbano da erigersi in Alessandria è stato classificato primo, su ventiquinque concorrenti, l'ing. Aristide Leale, ingegnere nell'Ufficio tecnico municipale.

Il fatto, più che per se medesimo, è sintomatico perchè l'ing. Leale fu inviso all'attuale Amministrazione popolare, la quale fece sempre una sorda guerra a costui, che tenne per due anni interinalmente il posto di ingegnere capo.

Il vincitore del concorso è stato vivamente complimentato in questi giorni da amici e da colleghi.

La consegna della targa delle dame livornesi alla R. Nave "Pisa,,

Livorno, 24, ore 23.

La regia nave *Pisa* è la prima corazzata italiana che sia uscita dal cantiere di Livorno costruita con materiale di fabbricazione livornese, su disegni di uomini livornesi. Un tale avvenimento meritava d'essere ricordato in modo duraturo. Un Comitato di gentildonne s'è costituito per ciò ed ha deliberato di offrire alla nave una targa di bronzo. Quasi tutte le donne livornesi, dalle mogli degli operai a quelle dei personaggi più ragguardevoli, hanno voluto contribuire alla manifestazione patriottica, e la targa è stata offerta oggi con grande solennità.

La *Pisa* era giunta ieri, nel mattino. Pavesata a festa, la corazzata s'era fermata a 300 metri dal fanaletto sud della diga curvilinea. La targa dedicatoria era stata ieri esposta in un negozio del corso.

Opera pregiata del prof. Francesco Gai, romano, la targa poggia sopra un ovale e reca in alto lo stemma di Pisa e in basso quello di Livorno marinara. Ai quattro angoli emergono quattro scudi, su cui sono riprodotti l'antico porto pisano, le opere d'arte migliori di Pisa, la facciata del cantiere di Livorno con la statua di Luigi Orlando, e la nave *Pisa*. La targa ha nel centro il motto dettato da A. D'Ancona: «Forte — Pisa — a la prova»; e sotto la dedica: «Alla forte *Pisa*, come ricordo auspicale di gloria, le donne di Livorno, ove la mirabile nave ebbe forma e potenza — Ottobre 1909».

La cerimonia ha avuto principio stamane alle ore 10,30. Gli invitati — tra cui erano, oltre le dame del Comitato e le Autorità cittadine, molte notabilità e molte rappresentanze — si erano imbarcati su lancie a vapore allo scalo del bacino di carenaggio.

Ho notato tra le Autorità il sindaco di Livorno e quello di Pisa, S. A. R. il Conte di Salemi, il generale Turletti per il comandante della Divisione, il senatore De Larderello, l'onorevole Cassuto, l'on. Orlando, l'on. Queirolo, il conte Rosolino Orlando, il comm. Orlando, il rappresentante del prefetto e il comandante del porto.

Alle 11 il comandante Magliano fa scoprire la targa, in mezzo a grandi ovazioni. La signorina Frida Lazzeri pronuncia il discorso di consegna della targa, ed è applauditissima. Il comandante della nave risponde ringraziando, a nome degli ufficiali e dell'equipaggio. Il sindaco di Livorno, nella sua duplice veste di presidente onorario del Comitato e di sindaco, porta il saluto al ministro della marina, all'equipaggio della *Pisa* e al sindaco di Pisa. L'avvocato Vaturi, incaricato di parlare a nome del Comitato, pronuncia un applaudito discorso. Infine l'operaio Brunetto parla a nome della maestranza del cantiere. Indi è servito un rinfresco.

Alle 13 il comm. Orlando ha offerto al *Palace Hôtel* un banchetto. Allo *champagne* hanno parlato il comm. Orlando, il sindaco di Pisa, il comandante della *Pisa*, il sindaco di Livorno e l'on. Cassuto. Il sindaco ha telegrafato al ministro della Real Casa, e gli operai hanno inviato un omaggio al ministro Mirabello.

Stasera la *Pisa* è illuminata a festa. Una festa in mare con barconi e musiche ha luogo mentre vi telefono.

L'allestimento della corazzata *San Giorgio*

Napoli, 24, ore 21.

Domani la corazzata *San Giorgio*, che è al comando del capitano di vascello Capo Mazza, partirà per La Spezia, dove sarà messa nel grande bacino, per la pulizia e la ricoloritura della carena. La nave partirà dal nostro arsenale con molti operai e tecnici di diverse categorie, oltre ai rappresentanti operai delle ditte private costruttrici dell'apparecchio motore. Nella traversata si effettueranno prove di veloce andatura, mentre sulla nave saranno continuati i lavori di allestimento. Appena ultimati i lavori nel bacino, la nave tornerà a Napoli per compiervi il periodo ultimo di allestimento e di prove ufficiali, dovendo alla fine del corrente esercizio entrare in servizio.

Lo scandalo di Rouen si allarga

(*Servizio speciale della Stampa*).

Rouen, 25, ore 1.

Come una macchia d'olio lo scandalo si estende. E' ormai certo che la Haudrechy, la Senari e il dottore Bouju si troveranno sul banchi della Corte di Assise in numerosa compagnia. Dodici donne che hanno ricorso all'opera del medico hanno già fatto confessioni complete e, se esse non sono state ancora arrestate, si è che hanno in casa dei bimbi che reclamano le loro cure. Ma oltre a queste donne, mogli di operai, povere, stanche di bocche da nutrire, ve ne sono altre che non hanno questa scusa. E del caso di una di queste ultime si è occupato oggi il giudice istruttore Haite.

L'ex-domestico del dottore, il Leroux — ed il dottore ha ratificato le dichiarazioni del suo antico servo — accusa formalmente un assai noto possidente dei dintorni di Rouen di avere costretto la sua cameriera, che aveva sedotto, a ricorrere alle pratiche speciali del dottore Bouju. Queste pratiche si sarebbero svolte in una camera, affittata appositamente dal possidente nelle vicinanze del gabinetto del medico. I particolari forniti dal Leroux, il quale era per la circostanza divenuto aiutante del suo padrone, sono terribilmente precisi. Stamane il giudice istruttore, accompagnato dai membri del Tribunale di Rouen e da due ispettori di giustizia, si è recato in automobile al domicilio dei due presunti colpevoli. Questo sopraluogo ha provocato una viva emozione nel villaggio dove il possidente, poco tempo fa, occupava una situazione politica predominante. Vennero interrogati separatamente la cameriera ed il suo padrone. Essi negarono energicamente. Venne operata una minuziosa perquisizione che non diede alcun risultato. Il giudice istruttore risolse allora di procedere al confronto generale tra gli accusatori ed accusati. Questo avrà luogo domani. Altre persone sulla cui onorabilità non vi era nulla a dire si trovano presso a poco nelle medesime condizioni.

Uno scandalo militare serbo.

Berlino, 25, ore 1,10.

La *Gazzetta di Voss* annuncia da Belgrado che sono stati iniziati processi contro i colonnelli Winitsch e Parschitsche ed il comandante Bodzarewitsch, membri della Commissione incaricata a suo tempo della compera di cannoni e munizioni dalla Casa Schneider e Creuzot. Questo affare — dice il giornale radicale — ha prodotto grave sensazione. Gli ufficiali in questione sono infatti accusati di avere, accettando materiale inutilizzabile, causato un gravissimo danno allo Stato. Gli accusati negano ogni colpa e minacciano alla loro volta gravi rivelazioni. (*Matin*).

Il nuovo gabinetto serbo.

Belgrado, 25, ore 1.

Il nuovo gabinetto è così composto: *Presidenza* Pasic; *Esteri* Milovanovic, *Finanze* Protic (*Vecchi radicali*), *Culti* Zoujovic, *Giustizia* Dimosievic, *Commercio* Prodanovic, *Lavori pubblici* Voulovic, *Guerra* colonnello Maniavic, (*Giovani radicali*).

Tra briganti e soldati sulla frontiera turca

Vienna, 24, ore 24.

I giornali hanno da Salonicco che una banda di briganti ha attaccato e svaligiato una comitiva di 17 commercianti, che stavano noleggiando un vapore a Sakibucci. I briganti si sono impadroniti di un greco e di un israelita e li hanno condotti in montagna nei dintorni di Sonandere, nel distretto di Batgiuk. Durante l'inseguimento di una banda bulgara, la guardia alla frontiera turca ha sparato alcuni colpi d'arma da fuoco. Anche la guardia alla frontier bulgara ha sparato alcuni colpi.

L'agitazione in Finlandia.

Pietroburgo, 25, ore 1

Le notizie allarmiste di una sollevazione in Finlandia sono considerate dai personaggi autorevoli come destituite di ogni fondamento. Il Governo russo è stato apparentemente indotto in errore da articoli pubblicati da giornali finlandesi, senza importanza. L'agitazione in Finlandia diminuisce. (*Times*).

Tremiladuecento agenti non riescono a scovare i lanciatori di bombe

(*Servizio speciale della Stampa*).

Barcellona, 25, ore 1.

Alcuni giorni prima della mia partenza da Madrid, ho chiesto ad uno dei membri più influenti del Gabinetto spagnuolo:

— Come mai, a Barcellona, non si possono far cessare le bombe? La città è ricchissima; il denaro non manca per avere una Polizia numerosa e competente...

Il mio interlocutore mi rispose:

— Disgraziatamente, noi spagnuoli siamo cattivi poliziotti: è stato finora impossibile avere a Barcellona una buona Polizia come quella che si trova in molti centri dell'estero. Voi sapete che a Barcellona si era perfino fatto venire uno dei primi agenti di polizia inglese: Arrow, per formare ed organizzare la Polizia a Barcellona sul modello di Londra. L'Arrow è completamente fallito nel suo tentativo. Aveva tuttavia a sua disposizione tutto quanto occorreva per riuscire: cioè un bilancio grossissimo e gli uomini migliori che potesse trovare. Disgraziatamente, non è ciò che abbisogna per fare un buon poliziotto.

Giungendo a Barcellona, mi sono rivolto agli uomini più competenti della città. Essi non dividono l'opinione del ministro; essi mi dicono che il problema delle bombe non è per nulla insolubile che in poco tempo il regime delle bombe sarà scomparso. Ecco ciò che essi dicono:

— Coloro che gittano le bombe a Barcellona non fanno parte di nessun gruppo politico; non sono nè repubblicani nè anarchici. Sono inoltre pochissimo numerosi: a nostro parere non sono più di tre o quattro, al massimo sei. Ci sono veri anarchici, quasi tutti spagnuoli, e forse uno o due italiani, che appartengono al loro gruppo, a giudicare dal modo con cui fabbricano le bombe: questi non hanno altro scopo che diffondere il terrore.

«Se noi riusciamo ad arrestarne uno, ridurremo immediatamente il loro numero, e giungeremo, speriamo, a sopprimere completamente questo piccolo gruppo. Le loro bombe non esplodono mai al momento in cui sono poste. Sono fabbricate in tal modo, che esplodono parecchie ore, anche parecchi giorni dopo. E' dunque assai facile nasconderne una in una via stretta ed andarsene tranquillamente, sapendo che soltanto molte ore più tardi la macchina infernale farà il dover suo. E' perciò che nemmeno l'esplosione non ci dà nessuna indicazione: al momento in cui essa si produce l'anarchico è già lontano. La bomba è oggi assai più semplice, assai più piccola di quelle che esplodevano a Barcellona un tempo. Sono dunque meno pericolose e provocano meno danni. Sono fatte con piccole lampade ad alcool.

Debbo dire che per arrestare questi tre, quattro o sei uomini, se veramente questa opinione che mi è stata data da un uomo più competente in materia a Barcellona è esatta, la capitale di Catalogna dispone di una Polizia formidabile, composta di 300 agenti, di 50 agenti ciclisti, dipendenti dal Consiglio municipale, di 1200 agenti a piedi, di 600 agenti a cavallo, armati di fucile, 300 gendarmi e 200 agenti che vengono chiamati «Polizia urbana», vestiti di tuniche rosse e che sono incaricati unicamente di aiutare e controllare i 1800 agenti dello Stato. Sono dunque, in totale, 3200 agenti e gendarmi, pari ad un agente per 200 abitanti. E non conto, naturalmente, le truppe di guarnigione a Barcellona.

Pacifica ed imponente dimostrazione popolare a Madrid

Madrid, 25, ore 1.

Maura era ancora al potere ed i repubblicani ed i socialisti avevano risoluto di organizzare una dimostrazione straordinaria per protestare contro i procedimenti reazionari del partito conservatore. Quantunque Maura sia caduto, la dimostrazione ha avuto luogo oggi; ma questa dimostrazione — che doveva essere di protesta e che avrebbe potuto degenerare in sommossa — è stata pacifica. Il suo scopo è stato — come indicano i suoi organizzatori in un manifesto indirizzato al pubblico di Madrid — di dimostrare che gli elementi democratici spagnuoli, appartenenti a tutti i partiti dell'Estrema Sinistra, sono decisi a difendere a qualunque costo ed in qualsiasi momento la libertà ed i diritti concessi dalla Costituzione e d'impedire che Maura ritorni al potere. La dimostrazione è stata organizzata col massimo ordine in piazza Canova, situata presso la Camera dei deputati. I dimostranti percorsero i viali di Recoletos e della Castellana fino alla statua di Castelar. Erano cinquantamila persone: si misero in marcia alle ore 10: v'erano in prima fila Perez Galdos, circondato dai deputati repubblicani e socialisti presenti a Madrid, Pablo Iglesias, capo del partito socialista e 18 consiglieri repubblicani. Il Governo non aveva preso nessuna misura d'ordine: non si è veduto nessun agente di polizia. I dimostranti percorsero tra piazza Canova e la statua di Castelar in un'ora e mezza e nel massimo ordine. Durante tutto il tragitto i dimostranti applaudirono i deputati repubblicani. Vi furono alcune grida di: *Viva la scuola moderna!*; ma queste grida furono soffocate da acclamazioni rivolte ai rappresentanti repubblicani. Infatti i dimostranti non volevano affermare che i loro sentimenti liberali, ostili al partito conservatore, e non avevano per nulla intenzione di occuparsi di Ferrer e dell'opera sua. Alcuni gruppi passarono, ritornando per il centro della città, dinanzi al domicilio di Maura e fischiarono. Il duca di Tovar, nuovo prefetto di Madrid, il quale è passato in mezzo ai dimostranti, fu applaudito a parecchie riprese.

L'ordine con cui la dimostrazione si è compiuta dimostra che la pacificazione è oggi assoluta. (*Matin*).

La pubblicazione degli atti del processo Ferrer

Il volume di cui il gabinetto Maura annunciò la pubblicazione a proposito del processo Ferrer, pubblicato oggi, contiene la requisitoria del procuratore generale dinanzi al Consiglio di guerra che giudicò Ferrer, la relazione dell'assessore del Consiglio, la sentenza pronunziata, la relazione dell'uditore generale e il decreto del capitano generale approvante la sentenza, come prescrivono la procedura militare e gli articoli del codice di giustizia militare e le relative garanzie accordate agli imputati. Il volume è intitolato: «Processo ordinario dinanzi al tribunale militare di Barcellona contro Francisco Ferrer».

Una bomba a Saragozza

Si telegrafa da Saragozza che una bomba, posta sul balcone di una casa della via Morerie, presso un convento dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha esploso ieri sera alle nove. Gravi danni si sono avuti; ma fortunatamente non vi sono vittime. Furono raccolte numerose palle che erano state proiettate a grande distanza. Il nome di Ferrer era scolpito su certi pezzi della bomba che sono stati ritrovati. (*Matin*).

Un'altra bomba in una chiesa a Lisbona

Lisbona, 24, ore 24.

Nella chiesa del *Corpus Domini*, appartenente ai Domenicani, è stato trovato un ordigno che non esplose, perchè il sacrestano spense la miccia che era stata accesa.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Le manifestazioni politiche di ieri.

A Roma.

Roma, 24, ore 23

Per ciò che riguarda Roma la giornata è trascorsa senza alcuna manifestazione anticzarista, all'infuori di una silenziosa protesta compiuta da un piccolo gruppo di sindacalisti oggi al monumento di Garibaldi al Gianicolo. Un gruppo di sindacalisti ha portato una corona di fiori rossi sul monumento dell'Eroe dei due mondi, poi ha parato a lutto il bassorilievo in prospetto con un drappo nero. Nella corona era l'iscrizione seguente: «Per opportunismo politico, con ipocrisia e menzogna, è soffocata da una falsa democrazia ogni virile manifestazione proletaria. Un gruppo di sindacalisti a piè del liberatore saluta i fratelli russi, martiri della teocrazia infame». La gente si sofferma a leggere ed a curiosare; nessun agente sul posto.

Avremo poi un piccolo strascico polemico sull'intervento del sindaco di Roma alla cerimonia di Racconigi. Infatti un gruppo di soci dell'Unione socialista romana ha fatto pervenire al Comitato della medesima la seguente richiesta: «I sottoscritti invitano il Comitato dell'Unione socialista romana a convocare d'urgenza l'assemblea dei partiti per esaminare la condotta del sindaco di Roma in occasione della venuta dello Czar». Sappiamo che il Comitato dell'Unione socialista romana convocherà quanto prima l'assemblea, la quale dovrà, non esaminare la condotta del sindaco di Roma non iscritto al partito, ma discutere sulla gita a Racconigi del capo dell'amministrazione popolare in rapporto ai patti di alleanza dei partiti costituenti il blocco ed al contegno del partito socialista e dei suoi rappresentanti.

L'*Avanti!* assicura poi che anche nel campo repubblicano si è manifestato del malcontento per questo viaggio sindacale, e che nella seduta del gruppo consigliare repubblicano, convocato d'urgenza, il caso sarà sollevato. Lo stesso *Avanti!* afferma che fra gli elementi del blocco l'atto del sindaco ha provocato del malumore. Il sindaco del blocco, dicono i bloccardi, ha commesso un errore, perchè ha voluto fare un atto che urta contro i sentimenti e l'opinione di una parte notevole dei partiti che compongono il blocco, senza che la necessità e neppure l'opportunità lo richiedessero. Resta a vedere quali dichiarazioni il sindaco abbia fatto alla Giunta e se è esatto quanto fu stampato, che Nathan abbia comunicato alla Giunta l'invito ricevuto.

Il *Popolo Romano* dice che i telegrammi pervenuti in giornata al Ministero degli interni danno notizie che in pochissimi luoghi furono tentati dei comizi antizaristi e quasi ovunque sono rimasti però allo stato di tentativo per l'indifferenza della popolazione e l'assenza del pubblico. Il giornale dice che l'insuccesso del Comitato di agitazione è stato quindi generale e completo.

Anche il *Messaggero*, in una nota intitolata «Domenica rossa», rileva con viva soddisfazione che la domenica rossa è passata nella maggiore possibile tranquillità. Il proletariato ha dato prova di possedere nel massimo grado quel senso della misura invocato non invano dall'on. Turati. Infatti i comizi di protesta contro la venuta dello Tsar non furono molti e, bisogna pure dirlo, son limitate adesioni.

A Milano.

Milano, 24, ore 18,10.

A giudicare dalle misure prese doveva accadere il finimondo!

Alle 14,30, per ordine del prefetto i buoni cittadini milanesi erano costretti a valicare a piedi quello spazio di vie centrali che di solito sono invase dalla folla quando ci sono delle dimostrazioni.

Sarebbe dire cosa contraria al vero affermare che il Comizio anticzarista promosso dai socialisti abbia destato molto entusiasmo. Vi erano raggiti al Teatro Lirico dalle tre alle quattro mila persone; le solite e le note; meno però la plebaglia che rovina le dimostrazioni. Gli oratori furono tutti, più o meno, interrotti. Parlarono Treves, Turati, il sindacalista Cerbiche, che si è fatto interrompere tre volte dal commissario di P. S., portando così una nota gaia, e l'onorevole Chiesa, che ha sbalordito l'uditorio con la sua competenza sulla conversione dei rubli in lire, ecc.

Nessun incidente si è avuto a deplorare durante il Comizio. Quando gli oratori ebbero finito di parlare, la folla si è sparpagliata per le vie adiacenti, senza tentare la minima dimostrazione. Come vi ho detto, l'apparato di forza pubblica era grande.

Nelle altre città.

Firenze, 24, ore 17.

Il Comizio indetto per stamane dalla Camera del lavoro contro la venuta dello Czar è andato quasi deserto. Dopo il segretario della Camera del lavoro, consigliere socialista Corsi, e l'on. Calamandrei, per i repubblicani, ha parlato un anarchico, che ha biasimato il contegno dei popolari, e, fra i fischi dell'uditorio, ha deplorato anche il contegno della Massoneria. Alle 11,30 i pochi intervenuti hanno abbandonato tranquillamente la palestra ginnastica, ove si era tenuto il Comizio.

Piacenza, 24, ore 16.

Erano stati indetti Comizi a Monticelli d'Ongina, Rivargaro, Migliano, Borgonuovo Piacenza, Perozzi, ma, tranne a Monticelli, ove si tenne un Comizio privato, nelle altre località i Comizi non hanno avuto luogo per mancanza di oratori. A Piacenza anche per mancanza di intervenuti.

Forlì, 24, ore 15.15.

Per stamane era stato indetto un corteo per protestare contro la venuta dello Czar, ma dato lo scarsissimo numero di intervenuti soltanto una Commissione di circa trenta persone si recò ad apporre tre corone sulla lapide di Francesco Nullo. Nessun incidente.

Lecce, 24 ore 16.

Ieri sera alla Camera del lavoro di Taranto ebbe luogo un Comizio privato contro la venuta dello Czar. Alla riunione assistevano circa duecento persone. La riunione passò quasi inosservata.

Spezia, 24, ore 17

Il Comizio anticzarista si è risolto in un bel fiasco. Gli intervenuti furono poco numerosi. Parlarono un anarchico, che inveì contro la stampa, chiamandola immonda, ed un socialista, l'avv. Mariani, che per il suo linguaggio violento venne interrotto due volte dal funzionario di servizio. Furono seguiti gli applausi. Nel parapiglia i carabinieri eseguirono un arresto.

Venezia, 24, ore 20,40

La Sezione socialista insieme alla Camera del lavoro aveva chiesto il permesso di tenere un Comizio di protesta contro la venuta dello Czar, in Campo San Geremia. Avendo la Questura opposto il suo divieto, oggi si riunirono alla Camera del lavoro le rappresentanze di tutte le Leghe aderenti per avvertire le masse sul da compiersi in seguito alla situazione odierna. Le proposte avanzate furono tre: prevalse però (specialmente per le insistenze degli operai che attendevano i risultati della riunione nella grande sala della Camera e che rumoreggiando chiedevano con grida lo sciopero) l'idea peggiore: quella, cioè, dello sciopero generale per domani. Sono risparmiati soltanto gli esercizi indispensabili per la cura dei malati. In altra riunione stasera si stabilirà l'ora in cui principierà lo sciopero.

Mantova, 24, ore 22,10.

Oggi, alle ore 15, si tenne, nel cortile annesso ai locali della Confederazione socialista, il Comizio annunciato di protesta contro la venuta dello Czar. Avevano aderito solo il partito socialista e quello anarchico, essendosi i radicali conformati alla deliberazione della Direzione del loro partito. Assistevano circa 150 persone. Parlarono due oratori socialisti ed un anarchico, fra la glaciale indifferenza dell'uditorio. La manifestazione è completamente mancata, essendosi rinunciato anche al progettato pellegrinaggio al monumento di Garibaldi. La città è tranquillissima ed indifferente.

Ferrara, 24, ore 21,20.

La giornata anticzarista nella provincia di Ferrara è passata senza incidenti e fra l'indifferenza della popolazione. A Migliarino si rimandò la processione religiosa per timore di contro-dimostrazioni e si revocò la convocazione del Comizio czarifugo. A Pieve di Cento, al Comizio privato il dott. Busi parlò a non più di duecento persone. A Codifiume si radunarono circa mille persone per ascoltare i sindacalisti Bardasi e Zardi, sindaco d'Argenta. A Lagosanto, al Comizio, l'on. Marangoni, avendo pronunciato una frase vivace contro lo Czar, il funzionario gli tolse la parola e sciolse il Comizio. A Vigarano il dott. Busi parlò a non più di duecento persone. A Ferrara e nei maggiori centri della provincia calma e indifferenza generale. Nessun incidente.

Alessandria, 24, ore 22.

Come era stato annunciato, ebbe luogo il Comizio di protesta contro la venuta dello Czar in Italia indetto dalla locale sezione del partito socialista italiano. Oratori ufficiali furono l'onorevole Adolfo Zerboglio, che come sempre, parlò calmo ed elevato, riscuotendo approvazioni; l'avv. Ambrogio Belloni, per i socialisti locali, suscitando ilarità ed applausi pel suo dire sarcastico in ordine alle restrizioni della P. S.; e l'operaio Alberto Ridolfi, per la Camera del lavoro. Infine il sindaco Pistola mise in votazione il seguente ordine del giorno:

«I cittadini di Alessandria riuniti in Comizio per dichiarare alla Russia lontana quale è l'animo ed il pensiero del popolo d'Italia mentre i suoi governanti in un piccolo borgo perduto manifestano fra le armi il giubilo ufficiale, riaffermano ancora una volta le simpatie e la solidarietà ai vinti d'oggi e sperano che il loro grido di protesta contro gli oppressori e di amore fraterno per gli oppressi serva a fare brillare il sole della libertà sulle tenebre sconsolate e sanguinose della tirannide».

Nessun apparato di forza, e ordine perfetto.

Gli scioperi falliti.

Bologna, 24, ore 18,15.

I giornali hanno da Ravenna che lo sciopero generale proclamato da quella Camera del lavoro è abortito. Tutti i negozi ed i pubblici esercizi sono aperti. Numerosi operai e contadini si sono recati al lavoro.

A Massa Lombarda hanno scioperato soltanto i muratori.

Modena, 24, ore 16.

In qualche Comune si tentò di proclamare lo sciopero, ma non vi furono aderenti. Uguale sorte ebbe a Modena lo sciopero indetto dalla Camera del lavoro. Il Comizio tenuto in una piazza di Modena fu sciolto con colluttazioni, però senza incidenti, mentre la piazza veniva sgombrata.

Bandiere inalberate in onore dello Czar

Genova, 24, ore 14,15.

Il Consolato e la Banca russi, parecchi istituti, Società e stabilimenti pubblici hanno esposto la bandiera in occasione della visita dello Czar.

Piazza San Cosimato a Roma cambiata in piazza Ferrer

Roma, 24, ore 22.

Gli operai che stamane di buon'ora attraversavano piazza San Cosimato, nel popolare quartiere di Trastevere, hanno notato non senza sorpresa che il nome del Santo era stato trasformato in quello di Francisco Ferrer. In breve si sono formati capannelli di curiosi, che col naso rivolto verso l'angolo della piazza sul quale era attaccata la tabella recante il nome del martire spagnuolo, commentavano variamente il fatto. Poco dopo si è trovato a passare di là il commissario di pubblica sicurezza di Trastevere che, come è facile supporre, rimase sorpreso da quella sostituzione di nome effettuata senza il permesso della pubblica sicurezza. Il nome di Francisco Ferrer è rimasto sulla tabella della piazza fino alle 11, ora in cui due agenti di P. S., muniti di una scala e di una spugna e di un secchio d'acqua calda, dopo breve lavatura hanno staccato dal marmo il foglio col nome di Francisco Ferrer.

La Commissione per il conflitto Carletti-Di Giorgio

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23,15:

La Commissione incaricata di accertare le eventuali responsabilità nel conflitto Carletti-Di Giorgio continua a riunirsi quasi quotidianamente, sotto la presidenza dell'on. Fusinato. Domani commissari torneranno a riunirsi alla Consulta. Come già notò, la Commissione spera di terminare i suoi lavori e di presentare la relazione al ministro competente entro il mese di novembre, sempre che non si renda necessario di sentire testi residenti nella Colonia. La Commissione però, appunto nell'intento di affrettare l'esaurimento del proprio compito, spera di poter fare a meno delle audizioni dei testi suddetti.

La serrata di 48 ore per la mancanza di vagoni a Livorno

Livorno, 24, ore 21.

Oggi si sono riuniti nei locali della Camera di commercio, sotto la presidenza dell'ex-presidente Ardisson, della Camera stessa, il presidente degli intraprenditori di carico e scarico e della Società dei navicellai e molti intraprenditori del porto, e dopo lunga discussione hanno votato un ordine del giorno nel quale considerate le condizioni difficili del porto di Livorno, causa la continua mancanza di vagoni, e i danni enormi che ne vengono al commercio dalla ritardata discarica delle merci, deliberano la serrata per 48 ore a cominciare dalla mattina del 25 corrente, per lo sbarco dei piroscafi e velieri, continuando il lavoro di scarico sui navicelli e il carico di qualsiasi merce per tutti gli scali.

CRONACA DELLO SPORT

IPPICA.

Le Corse a San Siro

Demetrio vince il Premio Brenno (L. 10000)

Ci telegrafano da Milano, 24, ore 18:

Tempo nuvoloso e freddo; terreno buono. Scarso il pubblico.

Premio Biento (a vendere). — L. 2000; m. 2000.
1.o Seldi (Pg. 56 1/2, Rossi, di W. Smith);
2.o Triberg (Kg. 54 1/2, Varga), di Calvè;
3.o Vieille Basquaise (Kg. 54 1/2, Vanzini), di Da Zara.
N. P.: Lenora (Kg. 54 1/2). Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Premio Sesto. — L. 1600; m. 1400.
1.o Mistification (Kg. 65, propr.), di Fabbri;
2.o Bellica (Kg. 64, propr.), di Doria;
3.o Argentina (Kg. 74, propr.), di Valerio.
N. P.: Pusheri (Kg. 66, Coccia); Carmela (Kg. 63, Carero); Tramuschio (Kg. 67, propr.); L'Araldo (Kg. 58, Massei). Vinto per mezza lunghezza; tre quarti dal 2.o al 3.o.

Premio Cernusco. — L. 2000; m. 900.
1.o Miranda (Kg. 56, Lane, di Gobbi;
2.o Peppermint (Kg. 45, Beckurth), di T. Rook;
3.o Ajace (Kg. 50, Jacobe), della Razza Gerbido.
N. P.: Bellagio (Kg. 47, Vanzini); Infanta Paz (Kg. 48, Blackburn); Belle Fille (Kg. 45, Biasci); Sourire d'Avril (Kg. 52, Spencer); Varibon (Kg. 48, Bardelli); Peradora (Kg. 48, Varga). Vinto per due lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Brenno (handicap discendente). — Lire 10,000; m. 1600. — Arrivano:
1.o Demetrio (Kg. 55, Turner), del conte Bastogi;
2.o Angelica Kaufmann (Kg. 48 1/2, Varga), di F. Tesio;
3.o Lagopède (Kg. 50, Dicher), del conte Bastogi;
4.o Vascovie (Kg. 46, Rossi), di Modigliani.
N. P.: Dardania (Kg. 58, Woodcock); Aloeste (Kg. 52 1/2, Beupu); Qui Vive (Kg. 55, Rygly); Rumiada (Kg. 53, Jacobe); Russello (Kg. 50, Baldi); Kamba (Kg. 51, Lane); Lucio (Kg. 50, Spencer); Syrianus (Kg. 58, Vanzini); Melò (Kg. 45, Beckwich). Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o; tre e tre quarti dal 3.o al 4.o.

Premio Melzo. — L. 4000; m. 1000.
1.o Hambantota (Kg. 54, Lane), di Dall'Acqua;
2.o Mixtion (Kg. 46, Vanzini);
3.o El Vallente (Kg. 54, Rygby), di T. Rook.
N. P.: Sion (Kg. 57); Desgold (Kg. 46); Roche Tuillère (Kg. 52 1/2); Rada (Kg. 51 1/2); Razzo (Kg. 50); Manio (Kg. 50 1/2); Vicomte (Kg. 18); Murat (Kg. 46); Urbina (Kg. 47); Miss Flirt (Kg. 44). Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Premio Oggiono (steeple-chase). — L. 2000; m. 3000.
1.o Lady Croft (Kg. 66, Hymes), del tenente Castoldi;
2.o Bananier (Kg. 73, Menicheti), di Doria.
André Madaleno (Kg. 60, Woodcock) rifiuta il salto. Vinto facilmente.

Le corse al trotto a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 23:

Oggi si ebbe la terza giornata di corse al trotto. Eccovene i risultati:

Premio Mergellina. — Per cavalli di 3 anni ed oltre qualificati in base all'art. 44. Partono: Bentolio, Bosforo, Ariosto.
Prima prova: 1.o Bosforo; 2.o Ariosto. — Seconda prova: 1.o Ariosto; 2.o Bosforo. — Terza prova: 1.o Ariosto; 2.o Bosforo.

Premio Napoli. — L. 1600 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Partono: Meneghino, Giolitti, Principe e Gallia.
Principe è squalificato per l'andatura irregolare.
Prima prova: 1.o Gallia; 2.o Giolitti; 3.o Meneghino. — Seconda prova: 1.o Principe; 2.o Giolitti. — Terza prova: 1.o Gallia; 2.o Meneghino; 3.o Principe.

Premio Nizzardo. — Per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese; m. 1500. Vincere due prove.

Prima prova. Corrono Giolitti, Tosca, Bellfounder, Aufpaner. Questa corsa è la più saliente della giornata. Le scommesse più forti sono per Bellfounder e Aufpaner. Alla partenza Bellfounder, che è nervosissimo, rompe l'andatura regolare e lo stesso ripete a metà del primo giro. Aufpaner invece, nonostante il forte handicap di cui è stato gravato, conduce una corsa mirabile e taglia il traguardo una mezza incollatura dopo di Bellfounder. Quando la Giuria, che, composta dei signori Ferri, Grisolli, Fonstieri, proclama Bellfounder primo arrivato, si sollevano proteste. Alcuni di quelli che maggiormente hanno scommesso e che quindi si ritengono danneggiati dallo strano verdetto della Giuria, che non ha tenuto affatto conto dell'andatura irregolare del cavallo del barone Bingen, si recano in massa a protestare con energia tale che il signor Grisolli si decide nella necessità di chiedere per garanzia l'intervento del commissario e della forza pubblica. Molti componenti della presidenza della Società delle corse cercano di ricondurre la calma nel pubblico invitando quelli che si credono danneggiati a presentare una protesta scritta, ma neanche questa proposta riesce a calmare i malcontenti. Intanto si dà la partenza per la seconda prova: 1.o Bellfounder; 2.o Aufpaner.

Premio Partenope (handicap). — Per cavalli che avendo preso parte alla riunione non abbiano vinto somme di L. 300; m. 1000. Vincere due prove. Corrono: Brillante, Astrea, Martino, Pointenter, Domise, Bellfounder, Principe, Elsa.
Prima prova: 1.o Bellfounder; 2.o Martino; 3.o Domise. — Seconda prova: 1.o Elsa; 2.o Principe; 3.o Martino.

Le Corse al trotto a Cento

Ci telegrafano da Ferrara, 24, ore 20:

La seconda giornata di corse al trotto, svoltesi sull'ippodromo di Cento, riuscirono interessantissime e con un enorme concorso di pubblico. Gare tutte animatissime. Ecco i risultati:

Premio delle Tribune (handicap) distanza metri 1600. Vincere due prove. — L. 800, per cavalli indigeni di ogni età:
1.o Burano in 2'23", m. 1610;
2.o Oelton Kuser, m. 1619;
3.o Nice, m. 1639.

Premio Cassa di Risparmio (handicap internazionale. Vincere due prove. — L. 1000, per tre anni ed oltre.
1.o Achille, in 2'27", m. 1639;
2.o Nelly, m. 1639;
3.o Oelton Kuser, m. 1639.

Premio Reno. Vincere due prove. — L. 2200 per quattro anni indigeni, m. 1609:
1.o Pia, in 2'23";
2.o Liana;
3.o Delia;
4.o Burano.

CICLISMO.

Le ultime manifestazioni dell'Audax Italiano

Sezione di Torino.

Coll'intervento di numerosi soci e del capo console del T. C. I., cav. ing. Rostain, venne effettuata la gita di chiusura della stagione sportiva colla gara-record in salita Madonna del Pilone-Pino, seguita dal pranzo sociale all'*Albergo dei Tre Re* in Chieri. Dopo il quale e dopo forbiti discorsi del cav. ing. Rostain e del presidente, sig. avv. Negro, venne fatta la distribuzione delle medaglie di benemerenza che l'Audax-Club ha destinate ai soci maggiormente distintisi per attività nelle manifestazioni sociali, e cioè ai signori: A. Guglielminetti, con 24 marcie ufficiali; G. Richetta, con 22 marcie ufficiali; M. Gullino, con 22 marcie ufficiali; A. Rue, con 15 marcie ufficiali.

Segui quindi la premiazione della gara in salita svoltasi col seguente esito:

Primo arrivato: medaglia d'oro, dono del presidente, cav. avv. Negro, e targa d'argento e smalto (Challenge triennale), M. De Agostini, in minuti 17 e 55".

Secondo arrivato: medaglia *vermeille*, M. Gullino, in minuti 20 e 4".

Terzo arrivato: medaglia *vermeille*, G. Ganna, in minuti 20 e 19".

Medaglia d'oro al primo arrivato con macchina usuale da viaggio: M. Gullino.

Targhetta d'argento, dono del Corpo consolare torinese del T. C. I., al primo arrivato fra gli Audax del 1908: G. Ledi.

Vighetti vince il "Gran Premio Gaia,,

L'organizzazione di questa importante corsa ciclistica venne affidata all'Unione Sportiva Torinese, che per merito dei suoi soci signori E. Miglio, fratelli Ferrero ed Ernesto Spioli, seppero preparare ogni cosa con lodevole cura. Lo *starter* signor Miglio abbassa la bandiera alle ore 10,20 e partono circa 40 corridori.

Il traguardo di Trino, dotato di una medaglia, dono del signor E. Demarchi, è vinto da Fenoglio D., dell'U. S. T.; quello di Vercelli, dotato di una medaglia d'oro, dono del signor presidente della Pro Vercelli, è vinto da Vighetti, partito gran favorito. A Santhià vi è pure un traguardo il cui premio, dono del signor Noselli, è vinto dal giovane Garda. Il passo della Serra è superato per primo da Vighetti, che nonostante la lunga e faticosa salita appare freschissimo. L'arrivo finale ha dato il seguente risultato: 1.o Vighetti Pierino, dell'Audax di Torino, alle ore 15,30, che vince così la coppa d'oro e la medaglia di vermeil quale traguardo di Biella, dono del Club Sport Veloce; 2.o Ganio Emanuele, che vince una bicicletta Gaia da corsa; 3.o Torricelli L., dell'U. S. T.; 4.o Bosco N., dell'Atalanta di Torino. Seguono numerosi altri arrivati.

Corse ciclistiche a Pisa

Ci telefonano da Pisa, 24, ore 22:

Oggi al Velodromo dello Stampace ha avuto luogo una grande riunione ciclistica indetta dalla Società Forza e Coraggio.

Prima corsa «Campionato provinciale velocità pisano»; m. 1000; libera a tutti: 1.o Serri; 2.o Santoni; 3.o Gesi.

Seconda corsa «Match internazionale di velocità» a coppie all'americana, con classifica a punti: 1.o Verri; 2.o Fontani; 3.o Tabacchi.

Terza corsa velocità professionisti: 1.o Verri; 2.o Fontani; 3.o Tabacchi.

Quarta corsa dilettanti con allenatori (Km. 5): 1.o Verri; 2.o Orzolini; 3.o Gesi.

Quinta corsa tandem: 1.o Verri-Fontani; 2.o Santoni-Tabacchi.

La Coppa del Mercato Centrale

Ci telefonano da Firenze, 24, ore 22:

Oggi si svolse la corsa ciclistica dotata della Coppa Mercato Centrale, organizzata dagli esercenti del mercato centrale, sul percorso Rovezzano, Incisa, Badia Ripoli (Km. 51). Alla partenza, che avviene a Rovezzano, assiste numeroso pubblico. Vi sono 22 corridori inscritti. Il traguardo d'arrivo è stabilito a Badia Ripoli. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o il giovane Giusto Gustone, alle ore 16,56; 2.o Nisi Carlo, alle 15,59; 3.o Marchi Angelo, alle 16,2.

Il Campionato Emiliano.

Ci telegrafano da Piacenza, 24, ore 16:

Stamane hanno transitato di qui i concorrenti alla Gran corsa ciclistica internazionale Imola-Piacenza-Imola (Km. 363), che raccolse buon numero di iscrizioni, comprese quelle di alcuni campioni francesi.

Alle ore 10,32 passarono in gruppo: Chiodi, Erba, Vandrè, Bacchilega, Ferrari Giuliano, Cornet, Moltron, Petiva, Costa, Geraghi, Menager, Pavesi, Corlaita, Adsaloni.

Alle 11,10 passarono Baldini, Rossini. Alle 11,38 Barbieri.

Le operazioni di controllo, firma e timbratura richiesero cinque minuti di tempo prima che venisse ripresa la corsa. Nessun incidente venne segnalato.

***

Ci telegrafano da Reggio, 24, ore 16:

Nella corsa Imola-Piacenza-Imola, il traguardo di Reggio venne vinto dal bolognese Corlaita che vinse così la medaglia d'oro, dono dei nostri *sportsmen*.

Il Campionato Ciclistico Venariese.

Ci telefonano da Venaria, 24, ore 18:

Il campionato ciclistico venariese (Km. 90) si è svolto sul percorso Venaria-Robasso-Ciriè-Caselle-Venaria Reale (3 giri).

Il primo giro (1.o traguardo) venne vinto da Lapier. Il secondo da Pollano Michele.

Dopo il terzo giro arrivarono: 1.o Pollano Michele, 2.o Reviglio Giovanni, 3.o Gandini Giulio, 4.o Giordanino Giacomo, 5.o Panier, 6.o Castellaro, 7.o Grosso Luigi, 8.o Lapier, 9.o Chiantore Albino, 10. Rubbo.

Questa corsa venne egregiamente organizzata dai signori Negro Giovanni, Asinari Luigi, avvocato Rolando, Re Alberto, Accossato, Giordanino Giuseppe.

La Coppa Dasso

Ci telefonano da Genova, 24, ore 22:

Promossa dall'Unione Sportiva di Pontedecimo, oggi si è svolta una corsa ciclistica di Km. 100 per la coppa Dasso. Percorso Pontedecimo, Busalla, Serravalle, Novi e ritorno. Partenti 30, alle ore 10.37.

1.o Galli di Alessandria in ore 3,27 alla media di 29 Km. all'ora; 2.o Ghiglione ad una ruota; 3.o Zambelli di Savona.

La coppa Dasso per la squadra meglio classificata è consegnata all'Unione Sportiva di Pontedecimo.

Il Campionato ciclistico Ligure di resistenza

Ci telefonano da Genova, 24, ore 20:

Il campionato ciclistico ligure di resistenza, organizzato dal *Veloce Club Ligure*, sul percorso Pontedecimo, Novi, Alessandria, Acqui, Ovada, Serravalle, Novi, Pontedecimo (Km. 150) diede l'esito seguente:

1.o Lampaggi, 2.o Verd e 3.o Ballo, tutti del Veloce-Club.

PODISMO.

La riunione podistica dell'U. P. I. Atalanta

Oggi, al nuovo velodromo Durio, si svolse una riuscitissima riunione podistica, indetta dall'U. P. I. Atalanta. Largo il concorso del pubblico.

Alle 15, con puntualità ammirevole, allo *starter* signor Spada, si presentano ben trenta corridori. La testa è presa da Mochelli, seguito da Veroni, Cattro, Morganti, Torchio, Bisso, Terzuolo che all'uscita dalla pista, dopo aver percorso i cinque giri regolamentari, sono in questo ordine ed hanno un notevole vantaggio sul 2.o gruppo, guidato da Rivarolo.

La corsa, svoltasi attraverso la città, non è troppo movimentata. I distacchi accennati fin dal principio, aumentano vieppiù, sicchè all'arrivo in pista vediamo in testa Mochelli e Torchio, precedere di una cinquantina di metri Bisso e Morganti che alla loro volta hanno un vantaggio di altrettanto su Cattro, il campione dell'Audace, che è sotto le armi, non è in una delle sue migliori giornate e procede faticosamente.

E' agli ultimi 600 metri che Torchio, con un energico scatto, stacca Mochelli. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Torchio, della Fulgor di Asti, 56'7"; 2.o Mochelli, della Forza e Coraggio di Alessandria, 56'12"; 3.o Bisso, della Leopoldo Fregoli di Genova, 56'16"; 4.o Morganti, dell'Atalanta di Torino, 58'50"; 5.o Cattro, dell'Audace di Torino, 59'30"; 6.o Rivarolo, id. id., 61'15"; 7.o Terzuolo, della Fulgor di Asti; 8.o Brandoi, dell'Audace.

Seguono una ventina in tempo massimo. Notevole il ritiro di uno dei più quotati corridori, il Veroni, che a metà percorso dovette fermarsi causa dolori viscerali.

Pochi minuti dopo la partenza dei concorrenti alla gara di corsa, partono quelli iscritti alla gara di marcia.

Urani, campione piemontese, con splendido stile, prende tosto un vantaggio di una trentina di metri, che aumenterà poi sino a 400 m. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Urani, dell'Atalanta di Torino, in 1, 25'; 2.o Morsino, id. id., 1, 28'45"; 3.o Navone, Moncalieri; 4.o Moro, della Busto Arsizio; 5.o Zola, dell'Atalanta; 6.o Rossi; 7.o Cortese.

Dopo 10 minuti circa entrano in pista due veterani del podismo che hanno partecipato alla gara e compiono, tra gli applausi del pubblico, la non breve passeggiata.

La corsa di mezzo fondo (Km. 2) non ha raccolto le iscrizioni dei più reputati campioni sulla distanza ed ha segnato una contrastata vittoria di Avenatti, della Juventus di Cornegliano, in 6'31"; 2.o Todini, dell'Audace, a 5 metri; 3.o Fergnachino, Chieri, a 50 metri; 4.o Gariglio; 5.o Morsino; 6.o Brunetti; 7.o Troia, tutti dell'U. P. I. A.

Nei 100 m., dopo due batterie vinte rispettivamente dal 1.o Del Chiappa, 2.o Leo Lei e da Morforio e Cistemino ed un *repechage* vinto da Testa, abbiamo la finale.

Dopo una laboriosa partenza, Del Chiappa si assicura, dopo splendida lotta col Morforio, il primo posto.

1.o Del Chiappa, dell'Audace, 2.o Morforio, 3.o Leo Lei, dell'Audace.

Nei 400 metri Bacolla di Novara, non ha bisogno di impegnarsi per vincere brillantemente. Del Chiappa, ancora secondo, cade a 20 metri dal traguardo ed è così sorpassato da Morforio.

1.o Bacolla, della Ginnastica e Scherma, in 58'; 2.o Morforio, id. id.; 3.o Del Chiappa.

Seguono Testa, Penazzo, ecc.

I 2 Km. per giovanetti danno una bella vittoria a Boffa in un lotto di una ventina di altri giovani podisti.

1.o Boffa, dell'Atalanta, 6'51"; 2.o Giorgis; 3.o Todo; 4.o Gotta; 5.o Brunetti; 6.o Bolzola.

Le gare di disco e giavellotto, svoltesi per ultime, destarono pochissimo interesse e segnarono la vittoria di Casalis (Audace) mentre i posti d'onore sono conquistati da Scoffone, Legat e Gentina.

Il meeting podistico di Padova

Ci telegrafano da Padova, 24, ore 20:

Riuscitissime le gare podistiche svoltesi oggi. Eccone i risultati:

Corsa di metri 400: 1.o Rossi, di Treviso, in 54" 4/5; 2.o Draga; 3.o Lorai.

Marcia di metri 4000: 1.o Masini, di Padova, in 20'11" 1/2; 2.o Pandini; 3.o Briuto.

Steeple-chase di metri 960: 1.o Zorzenone, di Treviso, in 12'44" 2/5 (?); 2.o Braga; 3.o Bulfon Primo.

Seguono alcuni *matches*. Il primo viene vinto da Murlina, di Treviso, contro Massobocchi, di Modena; nel secondo match vince Cappellini, di Pistoia, su Stefani, di Padova. Il *match* di marcia viene vinto da Fontana, di Milano, su Pittarello, di Padova.

Gare podistiche a Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 20:

Promossi dall'Ardita Sport si svolsero oggi i campionati sociali podistici all'Acquasola.

Prima Gara, metri 100 — 1.o Sanguinetti, 2.o Bertolini, 3.o Cardinale.

Seconda Gara, metri 1500. — 1.o Campora, 2.o Gibelli, 3.o Cardinale.

Terza Gara, Km. 12. — 1.o Gibelli in 57'22", 2.o Massando, 3.o Cardinale.

— Promossa dal Veloce Club Ligure si è effettuata una corsa podistica nazionale, Traversata, Genova, Sampierdarena (Km. 10). Arrivarono:

1.o Fassiola di Genova in 40'10", 2.o Massone, 3.o De-Benedetti tutti di Genova.

Il doppio Giro di Reggio

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 24, ore 22:

Il doppio giro di Reggio, organizzato dalla Società Forti e Liberi venne vinto dal Carpigiano Paglioni.

FOOT-BALL.

Una brillante vittoria del F. C. Piemonte a Genova

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 20:

Oggi, sul campo del Genoa-Club, si ebbe la ripresa ufficiale delle gare di *foot-ball* con il primo *match* per la Coppa Goetzloff messa in palio dal Genoa Criket, e per la disputa della quale s'erano iscritti: Foot-Ball Club Juventus, Torino, e Piemonte.

Avendo domenica scorsa dichiarato *forfait* la Juventus, oggi ebbe luogo il secondo incontro annunziato fra le prime squadre del Genoa-Club e del F. C. Piemonte.

Le casacche celesti della vostra città riportarono una brillante vittoria marcando tre *goals* contro uno ed esso inflitto in seguito ad un calcio di rigore.

Numeroso ed elegante il pubblico. Molto applauditi i giovani torinesi. Domenica prossima avremo l'incontro con il F. C. Torino.

La "reprise,, del Foot-Ball al Campo Sportivo

Come *reprise* ai grandi *matches* che verranno giuocati anche quest'anno sul bel prato del nostro Campo sportivo, abbiamo avuto ieri un interessantissimo incontro fra le prime squadre del «F. C. Torino» e «F. C. Juventus». La sconfitta di quest'ultimo patita la domenica scorsa sul proprio campo con quattro *goals* ad uno, aveva suggerito lodevoli mutamenti di posti nelle sue file, e ieri i *bianchi e neri* si presentarono perciò con una squadra veramente buona, laboriosa, e — salvo ancora qualche ritocco che non si potè effettuare per l'assenza dei giuocatori Goccione e Barberis L. — offrente affidamento di un'ottima riuscita nei prossimi Campionati.

Il «F. C. Torino» si presentò con una squadra veramente forte, degna delle sue tradizioni, e, fra gli altri, con un nuovo elemento, un vero campione *half-back*, lo svizzero Bachmann.

Il risultato fu di una nuova vittoria per le *casacche granata*, che marcarono tre *goals*, uno nel primo tempo e due nella ripresa, per merito di Lang, Rodgers e Geimer.

La «Juventus» segnò un primo punto dopo poco iniziata la partita, per merito di Hobbis su passaggio di Barberis, ed un secondo punto nella seconda ripresa con un potente *shoot* di Borel.

Quindi vittoria del «Torino» col 3-2. Se dovessimo dire quale delle due squadre si mostrò realmente superiore all'altra, saremmo incerti. Preferiamo quindi ritenere per ora queste due *équipes* di pari valore, salvo una maggiore organicità e calma d'assieme nei giuocatori del «Torino».

Vedremo nei *matchs* venturi chi riescirà ad assicurarsi una supremazia fra queste due forti squadre torinesi.

Una parola abbiamo ancora da aggiungere, e non è certo di lode, nè per il *referee*, nè per certa parte del pubblico. Il quale col concedersi a troppo sentite manifestazioni di partigianeria per un colore o per l'altro, ha collaborato ieri a rendere ancora più nel disimpegno della sua difficile mansione un giudice di campo non certo all'altezza della situazione.

Aggiungiamo ancora che questo *match* venne preceduto da un altro fra le seconde squadre delle due stesse Società. Vinse la «Juventus con un *goal* a zero.

La Coppa Saluzzo

Con un tempo nebbioso ed alla presenza di un pubblico insolitamente numeroso, si è oggi disputata la coppa [illegible] donata dall'on. marchese di Saluzzo. Quattro erano le squadre iscritte alla gara, ma solo tre si presentarono, e cioè: la Junior di Torino, la Veloce Club di Pinerolo e l'Unione Ginnico-Sportiva di Saluzzo. Referee il signor Nay di Torino.

La prima partita venne vinta dall'Unione Ginnico-Sportiva contro la Junior di Pinerolo con 2 goals a zero.

La partita decisiva fra la Ginnico-Sportiva e la Veloce Club di Pinerolo, venne vinta splendidamente dalla Società saluzzese con 4 goals a zero. Così la coppa rimane a Saluzzo per il primo anno.

La squadra vincitrice era così composta: Bolla, Massimino, Ghio ing. Varetti, Gittardi, Demarchi, Grioli, Ciarlosio, Rossano, Ferrero, Serravalle.

Lode della splendida riuscita della manifestazione odierna va data all'attivo e tenace ing. Varetti, che seppe dare nuovo e rigoglioso vita allo sport del foot-ball a Saluzzo.

TIRO A VOLO.

Le gare di tiro al piccione a Guastalla

Ci telegrafano da Parma, 24, ore 20:

Le gare di tiro al piccione svoltesi a Guastalla e dotate di L. 500 di premi, diedero l'esito seguente: 1.o Vaccari; 2.o Sartori; 3.o Sala; 4.o Figna. In complesso poco concorso.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

I seguenti sott'ufficiali sono ammessi agli esami di concorso per la nomina di applicato presso l'Amministrazione centrale, che avranno principio a Roma il 3 novembre p. v.:

Alaimo Aldacco, capo timoniere; Aprile e Astarita, cannonieri; Aureli, torpediniere; Baldassarre cannoniere; Biondo, cannoniere; Bonomo, semaforista; Camparaso, cannoniere; Caputo, torpediniere; Casella, timoniere; Cava, cannoniere; Celli, semaforista; Cinuzzo, cannoniere; D'Alessio, timoniere; De Carolis, furiere; De Longis, infermiere; De Martino, torpediniere; De Somma, semaforista; Fabrizio timoniere; Ferrari, timoniere; Filomena, cannoniere; Forbini, capo timoniere; Giannini, timoniere; Gonnelli, primo [illegible]; Guerrieri, semaforista; La Tegola, timoniere; Marchisi, macchinista; Mariani, timoniere; May..., timoniere; Palmieri, timoniere; Palombo, semaforista; Piazzese, semaforista; Salomone, semaforista; Saviero, infermiere; Sottile, cannoniere; Stampanoni, timoniere; Storti, timoniere; Vacchi, fuochista; Vastara, torpediniere; Vigoriti cannoniere, e Viscardi.

La seguente Commissione è incaricata di procedere agli esami dei sott'ufficiali macchinisti che aspirano a conseguire il titolo necessario per l'avanzamento scelta al grado di sottotenente macchinista e prim macchinisti che hanno chiesto di provare la loro idoneità per l'avanzamento per anzianità al grado suddetto:

Maggior-generale del genio navale Viserbo, presidente; capitano di vascello Martini, membro; tenente-colonnello ing. Ignarra, membro; tenente-colonnello macchinista Buongiorno, membro; maggiore macchinista De Angelis, membro; maggiore ing. Alfonsi membro; capitano ing. Monticelli, segretario (senza voto).

La detta Commissione si recherà a Napoli per una seduta preparatoria nel mattino del 21 novembre prossimo venturo e nel mattino del giorno successivo avranno principio le prove scritte per gli esami a media, secondo le norme dei programmi pubblicati.

L'inaugurazione del congresso degli archivisti

Roma, 24, ore 23,50.

Oggi, alle ore 14, fu inaugurato a Roma il Congresso degli archivisti. Presiedeva il presidente onorario dell'Associazione on. Di Stefano. Il ministro Orlando si era fatto rappresentare dal comm. Di Amorio. Era presente il deputato Pecoraro. L'on. Di Stefano prendendo la parola, dopo aver mandato un saluto al ministro guardasigilli, tracciò i temi che saranno oggetto della discussione del Congresso, soffermandosi specialmente a rilevare la necessità di una legge che porti vantaggi economici e di indole morale al personale degli Archivi notarili del Regno. Il comm. Bobbio, presidente del Consiglio notarile di Roma, portò l'adesione del Consiglio stesso e fece voti che da questo Congresso i vincoli di solidarietà tra gli archivisti e i notari riescano maggiormente rinforzati. Infine prese la parola l'on. Pecoraro. La seduta è stata rinviata a domani, per lo scioglimento dell'ordine del giorno.

Appendice della *Stampa* (99)

MANFREDO

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

Domandò se il gran prevosto era là.

Ma, contro la sua abitudine, messer de Monclar non era ancora arrivato al Louvre.

La giornata trascorse senza incidenti.

Rabelais era stato installato in un bellissimo appartamento ed a sua disposizione erano stati messi due domestici ed un servo che andava e veniva per procurargli quel che gli occorreva.

Verso le quattro, fu annunziato al Re il gran prevosto.

— Vi aspettavo, Monclar — disse il Re, di buon umore.

— Sono stato trattenuto dal servizio di Vostra Maestà — rispose il gran prevosto.

— Ed eccovi perdonato. Ma, ditemi un po', Monclar, siete voi ben sicuro che Dolet sia tanto colpevole quanto lo vuol far credere quel Loyola?

— Non comprendo bene la vostra domanda, sire...

— Mi spiegherò meglio: desidero che Stefano Dolet sia rimesso in libertà e che fin da questa sera ritorni fra le braccia dei suoi...

— E' impossibile, sire! — disse freddamente il gran prevosto.

— Oh! oh! signore: occorrerà dunque dire che non desidero, ma voglio?

— In questo caso, sire, andrò a far mettere in libertà l'uomo che ha oggi stesso tentato di evadere, che ha ucciso e ferito una diecina di guardie, che ha fatto assassinare Ignazio di Loyola e che, infine, si è abboccato con i capi della Corte dei Miracoli, per suscitare delle ribellioni contro la reale autorità. Voi ordinate ciò. Io obbedisco, sire!

E fece un passo indietro, come per ritirarsi.

— Fulmini e sangue! — esclamò il re. — Cosa significa tutta questa storia! Parlate, signore!

— Questa storia significa esattamente quel che ho detto a Vostra Maestà. Il prigioniero Dolet è mancato poco che non fuggisse dalla Conciergerie, mercè la complicità d'uno di quei banditi che hanno invaso il Louvre... del loro capo più pericoloso...

— Raccontatemi come è andata, Monclar...

— Era precisamente quel che volevo fare, quando Vostra Maestà mi ha dato l'ordine di far rilasciare Stefano Dolet. Arrivo adesso dalla Conciergerie: vi è stato assassinio, tentativo di evasione, ribellione e battaglia...

Il re, pallidissimo, i denti stretti, fece segno a Monclar di spiegarsi.

— Sire — disse il gran prevosto — comincio dall'incidente più importante, più terribile senza dubbio di tutta questa macchia: il signor di Loyola muore a quest'ora...

— Assassinato! — mormorò il re, che pensò alle complicazioni che questo fatto poteva portare.

— Assassinato da un gruppo di cenciosi, da quel Lanthenay che ha avuto l'audacia di penetrare a mano armata nel palazzo per strapparvi colui che era venuto ad insultare Vostra Maestà.

— Il castigo deve essere terribile, Monclar. Gli avrei perdonato, in fondo, il suo colpo d'audacia, perchè a me piacciono le buone stoccate e gli uomini di coraggio; ma se ha osato portar la mano sull'uomo che ci aveva inviato il Pontefice... sì, occorre che il castigo sia pronto ed esemplare!

— E per cominciare, Vostra Maestà vuol far rimettere in libertà l'uomo che costui voleva strappare alla vostra giustizia reale?...

Il re restò pensoso.

— Avevo promesso la grazia di Dolet — disse con tono rude — ma la mano che si tendeva verso il prigioniero per trarlo fuori dalla sua cella, può anche farvelo restare. L'ufficiale giudicherà quest'uomo!

— Sire, permettete ch'io vi dica che la clemenza è un mediocre mezzo di raffermare l'autorità del re. E' necessario che la maestà reale apparisca ai popoli circondata di fulmini.

— Sì, sì... so che voi siete un cupo giustiziere, Monclar... Ma, continuate.

— Ebbene, sire, voi avevate dato a Loyola un ordine di lasciar passare...

— E' vero... Loyola voleva tentare di convertire Dolet.

— Ecco un pensiero tre volte santo! — disse Monclar, il cui viso livido s'illuminò d'uno splendore di bagliore. — Ed è morto, vittima della sua fede. Infatti, sire, il cencioso ha senza dubbio saputo che Loyola possedeva questo lasciapassare. Si è recato in casa di lui questa notte e lo ha a tradimento colpito con una stoccata per rubargli la carta... Armato della preziosa firma di Vostra Maestà, il miserabile, sotto gli abiti del signor Loyola ha potuto entrare alla Conciergerie...

— Ma costoro sono dei diavoli, non degli uomini — esclamò il re non senza ammirazione.

— Capaci di tutto, sire, fuorchè di fare il bene. Entrato alla Conciergerie ed introdotto nella segreta di Dolet, Lanthenay poteva osar tutto. Col pugnale alla mano, ambedue si sono slanciati attraverso i corridoi e stavano per uscire nella strada, allorchè sono arrivato a tempo... Iddio e la mia vigilanza mi hanno permesso di sventare questo complotto.

— Va bene, Monclar, io so che si può contare sulla vostra vigilanza.

— Cosicchè, Vostra Maestà revoca l'ordine datomi poco fa?

— Sì, conte...

— E quanto a questo Lanthenay...

— Non l'avete preso?

— Mi è sfuggito, sire, grazie all'intervento del suo complice Manfredo.

— Che uomini! — fece il re pensoso.

— Dei banditi, sire.

— Ebbene, non avete forse organizzato qualche cosa contro una spedizione contro costoro?

— Sì, sire; tutto è pronto.

— E quando attaccherete?

— Questa sera...

— Questa sera?... Diavolo!... a che ora?

— A mezzanotte, sire.

— In questo caso, tutto va per il meglio: mezzanotte è un'ora che mi conviene... Andate, Monclar, e non trascurate di darmi notizie di Loyola due volte al giorno. Manderò presso di lui mio figlio il Delfino per assicurarlo del mio dolore. Intanto, fategli comprendere che sono disperato di questo avvenimento e pronto ad offrirgli qualunque indennità che egli crederà conveniente.

— Riferirò queste buone parole a Loyola, sire. E sono convinto che la alta benevolenza del re contribuirà non poco a guarirlo, se tuttavia la divina misericordia ha deciso di lasciarlo ancora su questa terra ove compie azioni sì meritorie.

Monclar uscì dietro un cenno amichevole del re.

Verso le sei, come il re aveva loro ordinato, La Chataigneraie e d'Essé vennero al Louvre e si presentarono nella camera reale. Questa volta Sansac li accompagnava. Il re lo abbracciò e gli fece delle grandi dimostrazioni d'amicizia.

— Ma come ti han conciato, mio povero Sansac! — disse guardando il gentiluomo che si era tolta la maschera di seta che portava sul viso.

Quel volto era adesso ributtante. Un'enorme cicatrice lo sfregiava dalla fronte al mento.

— Sì, — disse amichevolmente Sansac — sono sfigurato per sempre e costretto, quando esco, a portare questa maschera per non far paura alle donne...

— Ti compiango — disse sinceramente il re. — Tu che eri così superbo della tua bellezza. Tu che eri paragonato ad Apollo!... Addio successi, adesso! Addio vittime!

— Mi vendicherò, sire — fece Sansac con una voce concentrata. — Ed è anzi per vendicarmi che mi sono deciso ad uscire dalla tana in cui mi nascondo adesso di giorno, come i gufi... Mi hanno detto che questa sera deve aver luogo il massacro dei cenciosi. Voglio esserci anch'io perbacco! E guai a Manfredo se capiterà, come spero, a portata della punta della mia spada!

— Ma ci saremo tutti — disse il re. — Perdinci! Voglio aiutarti, Sansac. Ma confessa che è stato un bel colpo di spada quello che ti ha conciato a questo modo.

— Eh! sire, purtroppo lo so!

— Battaglia dunque! Le nostre spade si arrugginiscono. E quantunque il nemico sia per non dare impegno dei nostri colpi, sarà sempre una nottata di divertimento che servirà a farci passare...

— Sire, — disse La Chataigneraie, — vedo con piacere che non resta ombra in Vostra Maestà dell'inquietudine di questa notte...

Il re immediatamente divenne cupo. Cercava di stordirsi per dimenticare la spaventosa angoscia che aveva dipinta a Rabelais. Tuttavia, fece uno sforzo per sembrare calmo.

— Oh! nulla, nulla! — rispose. — Ma questo mi fa pensare all'oggetto del nostro appuntamento. Seguitemi, signori. (*Continua*).

I disparati commenti dei giornali romani al risultato delle aste

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, ore 10.

Come era prevedibile, i giornali ministeriali sostengono che l'esito delle gare delle convenzioni marittime è stato favorevole al Governo. Il *Popolo Romano*, che pubblica il primo commento di fonte ministeriale, scrive quanto segue: «L'esito delle aste dimostra a luce meridiana due fatti: 1.o la serietà delle aste che i giornali di opposizione, con ammirabile concordia, avevano definito una turlupinatura; 2.o l'onestà del contratto del Governo stipulato col Lloyd Italiano.

«La serietà delle aste è stata tanta, che il Lloyd Italiano, il quale, a detta dell'Opposizione teneva schiavo nelle sue spire il Governo che aveva concesso per burla l'esperimento delle aste, è stato escluso nella divisione della così detta «torta marittima». E l'onestà del contratto col Lloyd Italiano è provata dalle offerte dei concorrenti. Infatti la Ditta Peirce e Parodi, per un contratto di venti milioni, offre nel complesso un ribasso di ventiduemila lire; imperciocchè al ribasso di L. 1,150,780, presentato per i lotti primo e terzo, si oppone l'aumento di L. 1,128,500, chiesto per il lotto secondo; quindi ribasso reale complessivo lire 22,280, cioè l'uno e quattordici per mille. Nè deve passare inosservato il fatto che per il lotto secondo la Ditta Peirce e Parodi chiede l'aumento di L. 1,128,500, mentre il Lloyd Sabaudo offre di assumerlo col ribasso di L. 56,465 sul prezzo d'asta. In altri termini fra le due offerte corre una differenza di L. 1,185,000, la quale mostra quanto è difficile anche ai competenti fare calcoli precisi sul rendimento di taluni servizi e quanto sia opportuna la forma di contratto ideata dal Governo con il quinquennio di esperimento».

Il *Popolo Romano* confuta poi l'osservazione fatta da un giornale di opposizione che, per merito dell'Opposizione, lo Stato abbia mediante le aste risparmiato L. 24,145,000, ed osserva che non si può affermare che il contratto col Lloyd Italiano avrebbe impedito il conseguimento di 24 o 30 milioni di economia. Infatti la riduzione che le due Società aggiudicatarie hanno portato al prezzo d'asta costituisce semplicemente una riduzione del 6 0/0 circa sul margine di integrazione del 15 0/0 preveduto dal contratto col Lloyd Italiano. E poichè nel quinquennio di esperimento non era detto che il margine di integrazione dovesse essere interamente consumato, quindi si ha ragione di ritenere che se i nuovi assuntori eserciteranno i servizi coll'economia del 6 0/0, anche il Lloyd Italiano avrebbe potuto ottenere il medesimo risultato e forse anche maggiore, non potendosi a priori dire che gli amministratori del Lloyd siano meno severi ed oculati. Onde questi 24 milioni di economia non sono cosa nemmeno scaturita dalle aste, ma sono il risultato del tipo di contratto tanto censurato, risultato che in proporzioni pari ed anche maggiori poteva verificarsi se fosse rimasto aggiudicatario dei servizi il Lloyd Italiano.

Il *Messaggero*, commentando poi a sua volta il risultato delle aste, lo definisce come un trionfo dell'Opposizione e come una completa sconfitta del carrozzone ideato dall'on. Schanzer, mediante il compromesso col Lloyd Italiano, compromesso la cui discussione venne sospesa nel mese di luglio per bandire le aste odierne. Il *Messaggero*, esaminando poi la posizione particolare dell'on. Schanzer dopo i risultati delle aste, si chiede: «Che cosa dirà alla Camera l'on. Schanzer per giustificare la sua accanita, tenace difesa tecnica e finanziaria del contratto da lui concluso col Piaggio? Il contratto che egli voleva imporre a tutti i costi al Parlamento? La lezione è stata dura. Ma gli interessi del Paese richiedevano questo sacrificio dell'on. Schanzer. Che almeno l'odierno esempio non sia presto dimenticato dagli attuali e dai futuri governanti d'Italia!».

Intanto nelle sfere ministeriali si manifesta una specie di irritazione per l'affermazione lanciata dai giornali di Opposizione che le aste, fatte dietro richiesta dell'Opposizione ed accettate all'ultima ora dal Governo, abbiano fatto risparmiare all'erario 24 milioni nei venti anni di durata delle convenzioni. Nel campo ministeriale si sostiene che tale affermazione è completamente infondata e si aggiunge che coloro i quali affermano ciò dimenticano le seguenti circostanze. 1.o che se si tiene conto dell'aumento che sul secondo gruppo avrebbe voluto la Ditta Peirce e Parodi, di un milione e 128 mila lire, la Ditta stessa in complesso avrebbe offerto un solo ribasso di 22 mila lire; 2.o che il Lloyd Sabaudo offrì un ribasso sul totale di lire 717 mila circa. Ora si aggiunge nelle sfere ministeriali che quando due Ditte hanno pareri così disparati, sia sul complesso, sia ed anche più nel valutare i singoli gruppi, si comprende da una parte come il Governo avesse stabilito la cifra proposta e dall'altra come fosse necessario un periodo di prova. A questo proposito conviene notare che tutte le Ditte hanno richiesto una somma maggiore delle lire 17 milioni e 190 mila che era stata stabilita come base di asta senza integrazione (articolo 13 del capitolato) e solo hanno fatto una minorazione di tale integrazione, che portava la base di asta a lire 17,779,000. Quindi si giustifica così come si fosse stabilito un periodo di prova, che serviva appunto ad eliminare l'integrazione, se non necessaria. Perciò non si può affatto parlare di un ribasso di 24 milioni, mentre con il concordato Piaggio si poteva in definitiva ottenere una economia anche maggiore.

Roma, 24, ore 22.

I giornali romani continuano ad occuparsi dei risultati delle aste e delle conseguenze che possono avere circa la situazione ministeriale.

Il *Giornale d'Italia*, senza tener conto delle osservazioni di fonte ufficiosa circa la inesistenza del risparmio di ventiquattro milioni per le aste, grazie al contegno delle opposizioni, pubblica: «Le aste si sono fatte seriamente, non già per volontà del Governo, ma per la formidabile battaglia data dall'opposizione al meccanismo Piaggio nelle memorabili sedute della Camera del giugno e del luglio scorso. Chi non ricorda infatti la violenza di linguaggio con cui ripetutamente il ministro Schanzer si scagliò contro le aste, proclamandole impossibili, fallaci, dannose, pericolose? Lo stesso presidente del Consiglio non riteneva egli così utile, così perfetta la convenzione Piaggio, che, interrompendo l'on. Arturo Luzzatto, minacciava di abbandonare il potere se la Camera l'avesse respinta? Nè è un mistero che il Governo non lasciò nulla di intentato affinchè le gare, riducendosi ad un soliloquio dello Stato di fronte ai concorrenti, come aveva detto l'on. Schanzer nel suo discorso del 30 giugno, andassero deserte. Dalla formazione dei gruppi alla domanda di proroga del compromesso fra il senatore Piaggio e la Navigazione Generale Italiana, tutto rivela la costante intenzione del Ministero di impedire la concorrenza e di mantenere al Lloyd Italiano quella situazione privilegiata che l'anzidetto compromesso gli assicurava.

«Non possiamo correre il rischio di nuove gare, così si espresse il ministro Schanzer nel discorso del 3 luglio, perchè anche quando la Navigazione assicurasse il suo materiale, non potrebbe assicurarlo che ad una sola ditta, quindi la concorrenza non sarebbe possibile».

«Orbene, le aste che erano base della legge 5 aprile 1908, e che l'opposizione ha tenacemente invocato, hanno avuto ieri questo risultato: oltre 24 milioni di risparmio per lo Stato. Ma si dice: questa economia di 24 milioni non è scaturita dalle aste, bensì è il risultato del tipo di contratto tanto censurato dall'opposizione! Soltanto la disinvoltura ministeriale, spinta fino al segno di dimenticare le ultime tracce di dignità del Governo, può rendere possibile una così audace e nel tempo stesso grottesca affermazione. Il risultato di quel meraviglioso tipo di contratto, che è la convenzione Piaggio, sarebbe stato questo: costringere lo Stato a pagare in più di quanto avrebbe dovuto pagare col sistema delle sovvenzioni fisse ben 47,228,805! Ciò fu dimostrato dall'opposizione con calcoli matematicamente rigorosi, che nessuno sorse a contraddire alla Camera. Al contrario il risultato delle aste, schernite e derise dal Ministero è questo: minore spesa in confronto della convenzione Piaggio, L. 47,228,805, economia in confronto ai prezzi di apertura d'incanto 24,145,300, minore spesa totale, L. 71,374,105, cioè più di 71 milioni che l'opposizione ha fatto risparmiare al paese ed ai contribuenti. Resterà a vedersi — conclude il *Giornale d'Italia* — con quale autorità politica e morale l'attuale Gabinetto potrà ed oserà presentarsi alla Camera per sostenere la bontà e la utilità delle aste che esso vivacemente è avverso; e della aggiudicazione dei servizi marittimi fatta ieri a quella ditta Peirce Parodi e a quel Lloyd Sabaudo cui il Governo nella sua fuga esaltatrice della convenzione Piaggio, unica e sola, negò ogni importanza e serietà».

La ministeriale *Tribuna* non sostiene la tesi di cui gli ufficiosi danno oggi la dimostrazione.

La *Tribuna* è d'accordo invece nell'apprezzare i risultati delle aste col *Giornale d'Italia*. Infatti come unico commento la *Tribuna* pubblica stassera: «Ora, commisurando la cifra delle offerte fatte dagli aggiudicatari delle aste alla durata del contratto — venti anni — si ha un risultato complessivo di oltre 24 milioni di risparmio da parte dello Stato, e non sarà inutile ricordare che già un risparmio di circa sessanta milioni era stato assicurato all'erario per le modificazioni introdotte al progetto ministeriale dalla Commissione parlamentare incaricata di esaminare e di riferirne alla Camera».

Il *Corriere d'Italia*, benevolo in questa circostanza verso il ministero, così giudica la situazione creata dai risultati delle aste: «Nei circoli parlamentari si ritiene che il Governo di fronte ai risultati delle aste vada ad assumere una neutralità sempre più distinta e spiccata. Le aste non potevano dal Governo essere prima desiderate, di fronte al famoso risultato di quelle indette in base alla legge 5 aprile 1908 e che condussero fortunatamente alla convenzione Piaggio del 28 aprile 1909. Si sono poi divisi i servizi marittimi per gruppi regionali, ma in sostanza non si sono potute soddisfare tutte le aspirazioni locali, contro le quali si trovano ferocemente coalizzate le forze delle grandi città marittime dalla Sicilia alla Liguria e che monopolizzano e dispongono in modo quasi assoluto delle sorti del mercato. Ne è risultato il sacrificio di Venezia, la quale ha perduto ancora una volta l'occasione per costituirsi una propria e vantaggiosa compagnia di navigazione ed alla quale avrebbero potuto far capo le energie marittime delle altre città dell'Adriatico settentrionale e centrale. Ma tutto questo non si è potuto verificare che per la debolezza delle forze capitalistiche locali, per la deficiente preparazione e avvedutezza degli amministratori della Società veneziana, i quali si sarebbero fatti sorprendere dalle offerte contemporanee della Peirce-Parodi e del Lloyd Sabaudo. Il Governo, anche dopo la divisione dei servizi marittimi per gruppi regionali, ha fatto tutto il possibile per stimolare le energie locali ad essere in grado di concorrere alle aste. Non vi è riuscito perchè quella coalizione capitalistica che già aveva combattuto la convenzione Piaggio più nell'interesse proprio che per il bene del Paese, ha sopraffatto tutto e tutti. Indubbiamente le nuove disposizioni stabilite dal Governo sulla vigilanza dei servizi marittimi valgono ad ovviare a molti inconvenienti. Sta a vedersi ora però se i nuovi servizi marittimi riscuoteranno l'approvazione della Camera, superando l'opposizione inevitabile dei deputati della regione adriatica».

L'on. Comandini esamina nella *Ragione*, insieme alla questione delle convenzioni, tutta la situazione parlamentare. L'on. Comandini afferma che l'Estrema si presenterà alla Camera col proposito di indebolire il ministero. «E del fermo volere dell'Estrema abbiamo gli indizi più confortevoli nella riunione indetta per il 31 a Roma dai deputati repubblicani e per il 30 e 31 a Firenze dai deputati socialisti; la imminente convocazione del congresso del partito radicale, congresso destinato a bandire dal seno del gruppo radicale le ultime incertezze sull'azione parlamentare in confronto al ministero. Prevediamo che larga parte del tempo dedicato ai convegni sarà destinato all'esame della situazione parlamentare. Meno facile prevedere è quel che avverrà in Parlamento per le convenzioni marittime. Nessuna meraviglia che col suo potere di taumaturgo, l'on. Giolitti riesca a uscire salvo, ma questo proprio non potrebbe e non dovrebbe, mi mai, bastare, perchè il ministero gridasse la vittoria. L'Estrema ha assunto prima delle vacanze un impegno: quello di combattere a tutta oltranza il ministro di agricoltura che ritarda la presentazione di alcuni progetti di legge sociali, nei quali l'Italia è persino impegnata con altre nazioni firmatarie della convenzione di Berna.

«E non basta! Occorre non dimenticare che è tuttavia da discutere il bilancio dell'istruzione intorno al quale fiera e rigorosa deve essere la lotta per strappare alla riluttanza del ministro del tesoro, mirabilmente aiutato dalla debolezza dell'on. Rava, i fondi indispensabili alla battaglia seria ed efficace contro l'analfabetismo. E non quelli soli sono gli argomenti di battaglia che si presentano alla riapertura della Camera. I recenti avvenimenti di Spagna hanno posto sul tappeto la grave questione della politica ecclesiastica del Governo, intorno a cui la democrazia non può contentarsi delle formule, terribilmente vuote nella loro elasticità, dell'on. Orlando.

«E' dunque vastissimo il terreno su cui la Estrema può impegnare il combattimento contro il ministero; e noi non dubitiamo che l'Estrema non vorrà venir meno al suo dovere. Il Parlamento si chiuse sulla vigorosa battaglia contro le convenzioni. Guai se l'Estrema non sapesse alla prossima ripresa ritrovare la combattività delle giornate del luglio».

La *Vita* nota che il risultato delle aste ha tutt'altro che pacificato le agitazioni regionali. «Gli adriatici, — osserva la *Vita*, — non hanno avuto soddisfazione nei loro reclami circa la difesa della navigazione su quel mare.

«I napoletani, pur non osando di pensare ad una opposizione decisa, sembrano tuttavia deliberati a chiedere non lievi modificazioni sui patti attuali. Nella Sicilia continua almeno per ora la corrente avversa, reclamandosi maggiori concessioni per Palermo, e probabilmente sulla base di questa corrente va spiegato il fatto che i signori Peirce e Parodi abbiano chiesto un aumento del prezzo d'asta per il gruppo del Tirreno inferiore. Non sembra dunque che agevole si presenti la discussione alla Camera».

La *Vita* annunzia poi che saranno iniziate trattative fra la ditta Peirce e Parodi e il Lloyd Sabaudo perchè quest'ultimo abbandoni l'aggiudicazione ottenuta dal gruppo del Tirreno inferiore. Ciò perchè lo gestire di quelle linee isolate dalle altre non potrebbe presentare, anche economicamente, un affare incoraggiante, e questo senza tener conto delle difficoltà tecniche. «Così è da credere, — afferma la *Vita*, — che in un tempo non lontano si ricostituisca il completo accordo dei varii organismi di navigazione».

L'*Avanti!* commenta solo stassera i risultati delle aste, scrivendo: «E' certo che le aste hanno migliorato il contratto Piaggio. Vittoria questa dell'Opposizione e che costituisce una grave accusa per il Governo. Ma non ci sentiamo ancora di lodare il risultato finanziario delle aste. La ditta Peirce e Parodi nel giugno scorso offriva di assumere i servizi coll'esperimento quinquennale con una sovvenzione massima insuperabile di 18 milioni; ed oggi la stessa ditta ne ha chiesti [illegible]; ed anche coll'intromissione del Lloyd Sabaudo, che si è inserito nel complesso gioco della Peirce e Parodi, noi siamo arrivati oggi ad una cifra sempre superiore ai 18 milioni dell'estate scorsa. Colpa dunque del Governo, che non ha saputo allora afferrare l'attimo che fugge, ma documentazione anche del non lieto risultato delle aste che ci hanno portato ad una cifra superiore a quella di una offerta già fatta. Ed ancora: non basta avere offerte di Compagnie, occorre avere Compagnie solide e ben dirette, ottimamente amministrate. Orbene, l'on. Schanzer si è fatto applaudire una sola volta alla Camera dicendo male, molto male, del Lloyd Sabaudo. Come potrà far ora credere al paese che questa Compagnia farà ottimamente i servizi del Tirreno inferiore? Ecco una preoccupazione che impedirà a molti di digerire in santa pace il risultato delle aste. In complesso dunque: se il vecchio è crollato, il nuovo non è migliore del vecchio».

Zuffa tra clericali e socialisti in Asti
durante le feste per mons. Spandre

Ci telefonano da Asti, 24, ore 24:

Come già fu annunziato, oggi si sono svolte qui, con grande concorso di folla giunta dai paesi vicini e alla presenza anche di numerosi torinesi venuti appositamente, le feste indette in occasione dell'insediamento di mons. Spandre nella cattedra di vescovo d'Asti. Le feste durante tutta la giornata si svolsero senza incidenti notevoli fra la più viva animazione.

Questa sera si effettuò una solenne processione, a cui parteciparono centinaia di fedeli e molte rappresentanze di Associazioni religiose. Questa processione doveva provocare gravi incidenti. A lati del corteo era andata raccogliendosi gente, che dapprima con commenti a mezza voce aveva manifestato la sua disapprovazione per la cerimonia religiosa svolgentesi nella pubblica via. Poi, ad un tratto, dalla folla partirono fischi, che subito divennero un coro assordante, in cui si distinguevano grida ostili all'indirizzo del vescovo e dei suoi proseliti. Questi, offesi ed indignati, cercarono di reagire. Il loro contegno provocò la folla ed eccitò i componenti la dimostrazione anticlericale, che urtarono violentemente il corteo, scompigliandolo. Avvenne una vera zuffa corpo a corpo: volarono bastonate e pugni, tra clamori altissimi ed indescrivibile confusione. Il vescovo Spandre fu costretto a salire su una vettura e a fuggire, ricoverandosi al Vescovado. I soci del Circolo «Santi Pietro e Paolo» di Torino riuscirono a mala pena a salvare il loro stendardo sociale. Intervennero prontamente le guardie, che durarono non poca fatica a far cessare le colluttazioni ed a separare i contendenti.

Malgrado la rapidità con cui la scena si svolse, venti persone furono ferite. Di queste diciotto rimasero in Asti per essere curate di ferite leggiere; altre due, torinesi, furono accompagnate a Torino dai loro amici.

Due feriti trasportati a Torino

All'arrivo a Torino del treno di Asti verso le ore 23,30, il presidente del Circolo «Santi Pietro e Paolo», signor Semeria e alcuni soci, si affrettarono ad accompagnare i due feriti all'Ospedale San Giovanni.

I feriti sono: Antonio Marocco, d'anni 25, abitante in via Sacchi, 18, la cui ferita, lacero-contusa alla testa, fu giudicata guaribile in 12 giorni, e Attilio Magetta, d'anni 29, abitante in via Moncalieri, 9, la cui ferita fu giudicata guaribile in due giorni.

In Vaticano.
L'onomastico di Merry del Val.

Roma, 24, ore 21

Ricorrendo oggi l'onomastico del cardinale Merry del Val, il Papa gli ha inviato un prezioso dono, accompagnato da un lusinghiero autografo. Numerosissimi telegrammi sono stati inviati da cardinali, diplomatici stranieri e da persone ragguardevoli italiane e straniere. Oggi, nel pomeriggio, nel cortile di San Damaso la Banda dei gendarmi pontifici eseguirà un programma musicale.

Oggi il Papa ha concesso un'udienza generale a varii personaggi italiani e stranieri.

L'*Osservatore Romano* dice che oggi moltissimi membri del Corpo diplomatico ed prelati e alcuni membri del patriziato e dell'aristocrazia romana si sono recati a firmarsi nel registro posto nell'anticamera degli appartamenti del segretario di Stato in occasione del suo onomastico.

L'istruttoria per un falso in cambiale.

Ci telefonano da Firenze, 24, ore 23:

Quell'Aurelio Biagioli, di cui vi annunciai ieri l'arresto per falso in cambiali commesso a danno del consigliere della Corte d'Appello cavaliere Marracini, ha subito un interrogatorio per parte del giudice istruttore, nel quale ha confessato il suo fallo. Il Biagioli, che è affetto da una forma gravissima di tubercolosi, appartiene a distinta famiglia; il fratello di lui è avvocato, e il cognato cancelliere al Tribunale di Pistoia. Possiede anche una piccola proprietà in quel di Grosseto.

Il giudice istruttore prosegue rapidamente l'inchiesta, ed ha già interrogato gran numero di persone, e principalmente quel Tito Tellini, risultato possessore della cambiale di lire 300 con la firma falsa del cav. Marracini, che fu ieri stesso da lui ritirata e consegnata nelle mani del giudice istruttore. Questo Tellini prima di consegnare la cambiale ha opposto una certa resistenza; ma si persuase quando il Marracini gli fece capire a quale gravissima responsabilità andava incontro.

L'inaugurazione del monumento a Cavallotti a Verona

Verona, 24 ore 21.

Presenti le Autorità, le Associazioni liberali, le rappresentanze di Padova, di Vicenza, di Brescia, di Mantova, l'on. Cavalli pel Senato, Camerini per la presidenza della Camera, gli onorevoli Messedaglia e Montresor si inaugurò il monumento a Cavallotti, opera dello scultore Montini. Inviarono le loro adesioni i deputati Giovanelli, Sculori, Musatti, Riccardo Luzzatto, Innocenzo Cappa, applauditissimo, commemorò Cavallotti.

CRONACA CITTADINA

La partenza dei Principi
e delle autorità per Racconigi

I vecchi battenti della sala reale alla stazione di Porta Nuova si riaprirono ieri sera dopo un lungo periodo di chiusura per lasciar fuggire dall'interno fasci abbaglianti di luce elettrica che si proiettarono da una parte sotto l'atrio d'arrivo dall'altra sotto la tettoia, mettendo una nota chiara di gaiezza e d'eleganza tra quelle arcate severe e semi-buie come i portici di un chiostro.

Ampi e soffici tappeti rossi attraversavano la sala in tutta la sua lunghezza e uscivano sui due marciapiedi esterno ed interno, segnando così il tragitto che i principi avrebbero fatto per recarsi dalle loro vetture al treno speciale. Di fuori le guardie tenevano sgombro un largo spazio, dinanzi all'ingresso della sala, e dentro i carabinieri e gli agenti, agli ordini del commissario cav. Ciambrone, avevano fatto piazza pulita sul tratto di marciapiede fiancheggiante il convoglio. Questo, composto di due grandi vetture reali e di cinque altri vagoni-salon, era stato formato assai prima delle 19 sotto la sorveglianza diretta del cav. Ciro Bozzoli, capo stazione principale.

Pochi minuti prima della partenza fissata appunto per le 19, la sala sfarzosamente illuminata, tutta scintillante di specchi, incomincia a popolarsi dei pochi invitati al pranzo di gala, che sono tutti in abito di società e cilindro, e portano le decorazioni. Vediamo subito i due sindaci di Torino e di Roma, Teofilo Rossi ed Ernesto Nathan, intenti a discorrere. Più in là Mascagni si inchina sorridente dinanzi a due bellissime dame, che lasciano appena scorgere sotto le mantiglie di velluto le eleganti *toilettes* scollate: sono la Farneti e la Persi, le due squisite artiste che si produrranno al concerto di Corte.

Ad un tratto tutti si schierano presso l'ingresso esterno, salutando. Entrano quasi contemporaneamente il Duca e la Duchessa di Genova, la Principessa Laetitia, il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine, coi loro gentiluomini e le loro dame. I Duchi vestono la grande uniforme della Marina, i gentiluomini le loro caratteristiche divise, le principesse e le dame coprono i loro abbigliamenti da *soirée* con ricchi manti di velluto.

Dopo che tra i principi e le autorità si sono scambiati i saluti d'etichetta, tutti salgono rapidamente sul treno, che si mette in moto alla volta di Racconigi.

Fuori della stazione molta folla si è radunata presso alle vetture dalle livree rosse, e fra essa vi è chi si domanda «se fra tutti quegli alti personaggi non vi fosse pure lo Czar!»

Il ritorno del treno speciale.

Alle 0,15 precise è rientrato nella stazione di P. N. il treno speciale recante i Principi e le Autorità reduci dal banchetto di gala e dal concerto di Racconigi. Il treno era disposto nell'ordine stesso della partenza.

Sul tappeto rosso che copre la banchina del lato arrivi attendono poche persone: il capostazione principale, il commissario di P. S. cavaliere Ciambrone, un tenente dei carabinieri, parecchie coppie di carabinieri e di agenti, e un gruppo di giornalisti che si dispongono a prendere d'assalto gli invitati per cogliere le loro impressioni.

Scendono dalle vetture reali le Principesse ed i Principi, e dagli altri vagoni le Autorità e gli artisti che presero parte al concerto.

Tutti attraversata rapidamente la sala d'aspetto, si dirigono verso le automobili, che aspettano sotto la tettoia degli arrivi. I Duchi di Genova, col Principe di Udine, si recano a Palazzo Chiablese la principessa Laetitia a Palazzo Reale, e il Duca degli Abruzzi al Palazzo della Cisterna.

Partite le tre automobili, si muovono quelle trasportanti la Farneti, la Persi e Mascagni ai rispettivi alberghi, e le altre delle dame e dei gentiluomini di Corte.

Il sindaco, che con difficoltà si sottrae all'assedio dei giornalisti, si mette in vettura alla sua abitazione.

Poca folla ha assistito curiosamente al ritorno del treno speciale, e alla sfilata delle automobili che si allontanarono, sbuffando, nella nebbia».

L'arrivo del sindaco di Roma

Sono arrivati dalla capitale il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, e il generale Baratieri di San Pietro i quali proseguirono per Racconigi.

L'agitazione anticsarista
in via di spegnimento.

L'invito al Comizio anticsarista di ieri mattina ha avuto uno scarsissimo consenso nella cittadinanza. La constatazione è stata fatta dallo stesso on. Morgari. Anche il proletariato organizzato, che dà il maggior contingente alle pubbliche manifestazioni, è rimasto quasi assente. Il cortile del palazzo dell'Associazione raccoglieva infatti quattrocento persone circa, compresi un centinaio, forse, di.... agenti in borghese. Aggiungendo a questi il contingente dei curiosi, i quali assistono a tutti i pubblici Comizi in qualità di semplici uditori, risulta chiaro che l'effettivo reale dei protestanti era numericamente assai mingherlino. Di questo esito quasi negativo noi ci compiacciamo ancora una volta, non perchè ci illudiamo che esso sia dovuto soltanto alla propaganda del nostro giornale, come lo volute far credere, con parola allusoria uno degli oratori — Alessandro Degiovanni — ma perchè nell'insuccesso dell'agitazione noi vediamo soprattutto il trionfo di quel buon senso, la cui face offende spesso i demagoghi, forse perchè mette in luce il vuoto su cui erigono a grandi frasi le loro costruzioni ideologiche. Per la cronaca diremo che gli oratori furono: il rag. Pampione, l'on. Casalini, Rinaldo Rigola, l'on. Morgari e per ultimo Alessandro Degiovanni. Occorre appena accennare alle loro argomentazioni, che furono una ripetizione, in proporzioni ridotte, dei soliti, già svolti nei molti Comizi del genere. Accenneremo soltanto ad una delle argomentazioni dell'onorevole Morgari, e, cioè, che per difendersi da una possibile aggressione austriaca non occorre allearsi con la Russia, ma basta un'alleanza coi proletari austriaci!

Sempre per la cronaca, rileveremo ancora che nell'uditorio vi era un gruppo di rivoluzionari, intervenuti per manifestare il loro malumore per la mancata manifestazione: ed il loro malumore sfogarono con fischi ripetuti a tutti gli oratori, non esclusi l'on. Morgari, il quale, anzi, dovette sospendere persino il suo discorso.

Ad un certo punto, poi, sarebbe successo qualche incidente spiacevole se non fosse intervenuto il delegato Ciampoli a alcuni carabinieri a dividere i contendenti.

* * *

Nel pomeriggio di ieri vi fu un principio di un altro Comizio alla Madonna di Campagna, ma la Polizia lo sciolse.

Il ministro della Real Casa all'Unione Monarchica

Ecco il testo del telegramma inviato dal ministro della Real Casa all'Unione Monarchica in risposta a quello spedito da quell'Associazione a S. M. il Re e all'augusto suo ospite:

«Racconigi, 24 ottobre 1909.

«*Presidente Unione L. M. Umberto I.*

«Ho l'incarico di ringraziare in nome del nostro Sovrano e del suo augusto ospite codesta patriottica Società del cortese gradito omaggio col quale esprimeva la viva parte che prendeva al fausto avvenimento della visita in Italia di S. M. l'Imperatore di Russia.

«Ministro: E. Ponzio-Vaglia».

L'omaggio della Lega elettorale

La Lega elettorale ha inviato il seguente telegramma al generale Brusati, primo aiutante di campo di Sua Maestà:

«La Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali di Torino prega l'Eccellenza Vostra di voler rassegnare a S. M. il Re suo omaggio reverente, unendosi al giubilo della nazione intiera, che in questi giorni vede consacrati i vincoli di sincera fratellanza colla nazione russa, oggi a Racconigi personificata nel suo imperatore Nicolò II, auspicando che questi sentimenti rinsaldino ed aumentino, per tramite delle amicizie auguste, i buoni rapporti commerciali fra i due paesi. Ossequii. — Presidente: *Giovanni Fassetta*».

Una modificazione all'orario invernale della linea Aosta-Torino

Secondo l'orario invernale delle ferrovie dello Stato, andato in vigore col giorno 15 corrente, il treno N. [illegible] proveniente da Aosta giunto a Chivasso alle ore 20,29 deve attendere fino alle 21,23 prima di proseguire per Torino dove giunge alle 22,25, mentre invece trova subito la coincidenza per Milano dove giunge alle 22,55. Questa notevole disparità di trattamento venne subito rilevata, appena fu noto il progetto d'orario invernale, dall'Amministrazione comunale, ed il sindaco fece subito le opportune istanze per ottenere una modificazione nell'orario di tale linea in modo che gli interessi di Torino fossero meglio serviti. Tali istanze ebbero esito soddisfacente; infatti il direttore generale delle ferrovie dispose perchè col prossimo novembre il treno N. [illegible] della linea Aosta-Torino subisca una lieve modificazione di orario, per modo da farlo proseguire subito da Chivasso su Torino.

Due investimenti

Il margaro Michele Grifa, d'anni 67, abitante in via Baretti, N. 24, fu investito dalla vettura pubblica N. 62, all'angolo di via Madama Cristina e via Baretti riportando contusioni che al San Giovanni gli furono medicate e giudicate guaribili in dieci giorni.

— Una bambina d'anni 9, tale Barbara Cucco, abitante in via Ponte Mosca, N. 34, fu investita con la bicicletta da un ignoto in via Borgo Dora, angolo via Goffredo Mameli, e riportò ferite lacero-contuse al viso. All'Ospedale San Giovanni venne medicata e giudicata guaribile in 10 giorni.

Caduto dal primo piano

Il ragazzo undicenne Carlo Bianco cadde da un piccolo tetto, su cui era salito nell'Oratorio di San Donato all'altezza del primo piano e si produsse contusioni al viso e in altre parti del corpo, guaribili in 20 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Sdrucciolato

Il ragazzino di sette anni Giuseppe Signorini, abitante in via Bologna, 320 mentre si trastullava con alcuni suoi coetanei in un cortile della sua abitazione, sdrucciolò e cadde, battendo il capo sul selciato, così da riportare una ferita lacero-contusa. Guarirà in dieci giorni, secondo il giudizio dei medici che lo visitarono al San Giovanni.

Un pugno sull'occhio

Il meccanico Arnaldo Mosso, d'anni 26, abitante in via Aosta, 151, fu colpito con un pugno all'occhio sinistro da uno sconosciuto, col quale questionò per futili motivi. Egli riportò una ferita, sulla quale il dott. Filippello, del San Giovanni, non si è pronunciato.

Sul lavoro

Il muratore Giacomo Viale, d'anni 24, abitante in via Mazzini, 5, mentre lavorava ad una casa in costruzione, in corso Regina Margherita, all'angolo di via Montebello, per conto dell'impresa Marcotti, ebbe il braccio sinistro preso dalla corda di trasmissione d'una macchina e riportò la frattura dell'avambraccio. Egli fu trasportato al San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

Arrestati riconosciuti innocenti

Abbiamo dato notizia dell'arresto di certi Renato Buglio e Attilio Invernizzi, ritenuti autori del furto di 500 lire in danno della signora Giuseppina Terzano, esercente di un caffè sito in via San Secondo, N. 19. I due arrestati furono invece rimessi in libertà, perchè riconosciuti entrambi innocenti.

Stato Civile di Torino

24 ottobre 1909.

NASCITE: 12, cioè maschi 3, femmine 9.

MATRIMONI: Borello Giovanni con Delmasto Angela — Cerva Carlo con Borralda Orsola — Delmasi Pietro con Rolfo Erminia vedova Ghione — Fossola Giovanni con Damiani Margherita — Grilla Giovanni con Olivero Giuseppina — Manca Luigi con Airoldi Luigia — Rossia Giuseppe con Micheli Maria — Sandretti Pietro con Sassone Elettra.

MORTI: Audas Luigi, d'anni 65, di Susa, pensionato, via Amerigo Vespucci, 1.
Costa Angela nata Crosa, id. 75, di Onstella, pensionata, corso Regina Margherita, 118.
Jacono Maria (ved.) nata Novara, id. 65, di Torino, agiata, via Nizza, 43.
Vilaria Carlo, id. 77, di Torino, pasticciere, strada Sauderia, 2.
Triverri Giovanni, id. 69, di Trino, manovale, strada di Sassi, 157.
Fusta Stefano Felice, id. 64, di Torino, operaio.
Filone Angela (ved.) nata Vassalotto, id. 79, di San Mauro Torinese, massaia.
Chiambretto Luigia, id. 40, di Dronti, massaia.
Bertinetti Michele, id. 36, di Grugliasco, commesso.
Marchino Maria, id. 21, di Cirié, sigaraia.
Balbi Giuseppe, id. 68, di Castelletto Molina, muratore.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738.4; ore 15: 736.3; ore 21: 736.7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 14,8 Minima + 10,0

Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 17,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 9,4

26 ottobre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 0; tramonta alle ore 17 e minuti 26.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 24 + 13,4
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 3,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 21: *La forza del destino*, opera del maestro G. Verdi. — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Emma Gramatica) — Ore 20,45: *La cena dei cardinali*, commedia in un atto, di Dantas. — *La niña boba (La bimba scema)*, commedia dello spagnuolo Lopez De Vega. (Spettacolo di famiglia). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Drammatica Compagnia speciale della Società Stabile di Roma) — Ore 20,45: *La Cena delle beffe*, poema drammatico in quattro atti, di Sem-Benelli. — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Serbeni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò) — Ore 20,45: *Molière e sua moglie*, commedia in 3 atti, di Gerolamo Rovetta. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *I Cavalieri*, operetta in tre atti, musica del M. Lombardo. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'L cont d'la bell'Aude*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. E. Gemelli) — Ore 15 e 21: *Turinatide*, rivista satirica, di A. Bolferini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia filodrammatica Molino e Rapetti) — Ore 21: *Madama Reale*, dramma — Ore 20,30: *Il gobbo misterioso*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'é*, rivista. — L. 0 60.

BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.

Fallimenti

Bologna. — Giuseppe Grillini, macelleria. Curatore rag. Ferdinando Rischioni.

— Ettore Reale ed Enrichetta Venturi, commissioniste (dai piccoli fallimenti per passivo superiore), curatore il già comm. rag. Carlo Paglia.

Lucca. — Luigi Magnani, *Albergo della Pace*, Borgo a Buggiano (p. L.). Supposto passivo L. 4600. Commissario giudiziale Silvio Baldassaroni.

Milano. — Luigi Bonalo, vini, via Bramante Pile N. 5. Curatore rag. Guido Moresi.

Firenze. — Ruggero Mauri, Pelago (p. f.). Commissario giudiziale avv. Pietro Moroni.

Napoli. — Alfonso Capone, cambio. Curatore avvocato Vincenzo Mirone.

— Giuseppe De Mata, cappelli. Attivo nominale lire 30,502.50; passivo L. 47,538.95. Curatore avv. Alfonso Beli.

— Pietro Masi, cravatte e affini. Curatore avvocato Francesco Carleo.

Se avessero fischiato nel 1857?

G. C. Abba, il glorioso compagno di Garibaldi nelle sante battaglie per l'indipendenza e l'unità d'Italia, lo storico meraviglioso dell'epopea dei Mille, ci manda questo articolo, che siamo lietissimi di pubblicare. La sua parola di uomo, che ha dato tutto alla sua patria nei tempi fortunosi del riscatto, ha un valore, che non può sfuggire a nessuno.

Non erano molto lontani i giorni in cui Mazzini aveva ammonito il Piemonte di non gettarsi nel conflitto della Crimea, perchè sarebbe stata una offesa alla Russia da inimicarla per sempre all'Italia. E questa avrebbe sempre bisogno di lei, anche se riuscisse all'indipendenza, perchè indipendenza vera non le sarebbe possibile finchè non fosse risolta la questione slava pei Balcani. Vedeva e diceva a un dipresso così Mazzini nel 1854. Avrebbe potuto soggiungere che i politici del Piemonte dovevano ricordarsi del De Maistre, ministro sardo a Pietroburgo dopo il 1815, il quale faceva sentire alla Corte di Torino che lo Czar Alessandro gli consigliava di esortare il suo Re a cercare le vie di subentrare all'Austria nell'egemonia d'Italia. L'esule veggente non fu ascoltato, e il Piemonte mandò un suo esercito in Crimea. E' vero che dipese poi da ciò la possibilità pel Conte di Cavour di assumere in modo pratico quell'egemonia nel Congresso di Parigi, ma poniamo che la Russia, per interesse proprio, non avesse continuato a desiderare di veder mutarsi le condizioni dell'Austria, e che invece di protestare contro di noi avesse mandato un esercito a sostenerla, mentre stavamo rifacendo l'Italia, o che soltanto avesse ben ammonito Napoleone III di badare ai fatti propri, a che ne saremmo a quest'ora?

Se si ripensano queste cose, quei tempi e certe possibilità che perchè non sono divenute fatti si crede da taluno che non potessero in alcun modo divenire, per chi sa qual legge storica; e se si riflette su certi propositi di questi nostri momenti in cui il concetto di Mazzini si ripresenta sotto un aspetto più grande, rimanendo però sempre lo stesso concetto, si prova dolore che l'offesa alla Russia sia stata meditata dalle parti che alle idee del grande sono o sembrano più vicine che non il Cavour ministro del 1854. Piace invece ricordare delle altre cose e ridirle.

Si era dunque nel 1857, e su per giù agli ultimi di febbraio. L'Italia era ancora divisa: la Lombardia e il Veneto gemevano più che mai sotto il giogo dell'Austria, irata questa pel fallito tentativo di amicarsi le due regioni italiane col vicariato del povero Massimiliano, e, più ancora di questo, per le male accoglienze fatte l'anno stesso all'Imperatore venuto in persona. Pio IX si preparava a fare anch'egli un simile giro pei suoi Stati; a Napoli impiccavano Agesilao Milano, per l'attentato alla vita del re Ferdinando. Nei ducati di Modena e di Parma la Polizia infieriva; in Toscana, in Piemonte erano recenti i tentativi di sommossa mazziniana. E a Torino si erano fatte feste carnevalesche tali che ai malinconici facevano dire cose risentite, perchè parevano mancanza di rispetto al patriottismo afflitto dei moltissimi esuli ivi ospitati; e agli ottimisti fiduciosi ne facevano dire di liete, perchè quelle feste dovevano significare che il Piemonte si sentiva forte, rifatto, pronto a qualcosa che si sentiva nell'aria e che non poteva non avvenire presto.

La fiducia traspariva da tutto ciò che si faceva, per dar più vivacità alle feste. Ai corsi fastosi e chiassosi erano venuti gli ufficiali dell'esercito da tutte le parti del paese, persino dai presidii della Savoia. Ricordo gli incontri degli ufficiali dei cavalleggeri d'Aosta, scesi da Chambéry, con quelli di Nizza cavalleria di guarnigione a Torino. Si davano la mano dai loro cavalli per la via di Po con tale effusione di gioia da parer sulle mosse per una guerra piuttosto che bramosi di festini; s'udivano chiamarsi tra loro coi più bei nomi dell'aristocrazia militare piemontese, savoiarda e genovese, nomi che l'anno di poi furono anche scritti col sangue: Morelli di Popolo, De Rioney, Govone, Scassi, Brunetta d'Usseau, fieri allora, dolci ora alla memoria fedele.

Festa era pure nella reggia, ed ecco qui il punto. Vi stava ospite l'arciduca russo Costantino, fratello dello Czar. Che cosa poteva voler dire la visita di quel personaggio al Re di Piemonte? Non aveva questi, piccoletto com'era, osato di andar a gettarsi contro la Russia in Crimea, dove già le si erano avventate Inghilterra, Francia e Turchia come tre mastini? Dimenticavano così presto i potenti? O c'era qualcuno che aveva recato offesa alla Russia più assai che non il Piemonte?

Pareva di indovinare che se mai in Italia si fosse venuti a quella che si chiamava la terza riscossa, l'Austria si sarebbe sentita alle spalle, se non un disturbatore, certo uno che non le avrebbe dato gli aiuti, come dieci anni avanti contro l'Ungheria. Dunque la Santa Alleanza era finita? E la fiducia ingrandiva.

Ma poniamo un po' che allora fosse esistito in Piemonte un partito che, per esprimere il proprio sdegno contro la Russia, rea d'opprimere la Polonia e di popolare la Siberia dei più generosi uomini dell'Impero, avesse urlato, fischiato, insultato l'arciduca Costantino, ospite del Re, che due anni avanti, nel ridare le bandiere dall'esercito reduce dalla Crimea, aveva parlato non più da Re del piccolo Piemonte. Che cosa avrebbe potuto seguirne? Forse quel Principe se ne sarebbe andato, portando seco la convinzione che meglio era perseverare nell'antico atteggiamento, e che gli italiani non erano gente cui si potesse neppur concedere di provarsi a mutare di stato. Se li avesse pure sotto i piedi quell'Austria, cui la Santa Alleanza li aveva consegnati; e anzi, se mai questa ne avesse bisogno, conveniva darle aiuto! L'impressione, la passione, l'opinione di un uomo come l'Arciduca, in quel suo mondo e in quei tempi, poteva condurre a simili conseguenze, per un atto che fortunatamente nel 1857 non venne in mente a nessuno. Anzi l'Arciduca fu altamente applaudito.

Che cosa ne avrà pensato il maresciallo Radetzky, che allora era ancor vivo? Egli era onnipotente in quella Milano, cui forse si credeva sicuro d'aver riconquistata per sempre nel 1849. Ivi doveva spegnersi, di 92 anni, il 5 gennaio dell'anno appresso a quelle feste di Torino, di cui il fratello dello Czar fu lieto testimone e partecipe. Il vecchio maresciallo boemo, che da cadetto corazziere nel 1781 aveva servito per 74 anni l'Imperatore d'Austria, che s'era trovato a tante guerre contro la Francia repubblicana, consolare, imperiale, e poi dal 1831 si era piantato in Italia a montarvi la guardia come su di un sepolcro, ebbe negli ultimi suoi giorni il dolore di intravedere, nella presenza dell'Arciduca russo a Torino, la minaccia all'Austria di essere abbandonata.

E tale dolore toccò a Clemente Venceslao Lotario principe di Metternich, che aveva otto anni meno di Radetzky.

Egli dal suo ritiro di Johannisberg, nella mente non annebbiata dai suoi 85 anni, potè valutare l'atto dell'Arciduca Costantino e forse anche invidiare il conte di Cavour, divenuto il più grande politico di quell'Europa che egli per 34 anni, e cioè dal 1815 al 1848, aveva tenuto quasi nel pugno. Nel Congresso di Vienna aveva riconquistato per l'Austria la supremazia in Europa, dopo aver rovinato Napoleone, e di questi due fatti, veri capolavori della sua politica, s'era formato un piedestallo, rimasto incrollabile fino alla rivoluzione di Vienna del 1848, per la quale dovette scegliere la fuga e l'esilio e poi rinunziare per sempre al potere. Ora quell'Italia che egli aveva rimessa nel sepolcro dal 1815, quella dove egli aveva spenti tutti i moti del 1821 e del 1831, si preparava, movendo dal Piemonte, a liberarsi dall'Austria. Dov'erano andati i tempi in cui il suo cervello aveva domati i tentativi liberali di Allemagna, fatta trionfare la reazione spagnuola, impedita la Grecia di liberarsi interamente, e l'Austria aveva ingoiata la Repubblica di Cracovia? Cose che dovettero parergli leggendarie! Ed ecco che gli toccava vedere la Russia mandare un suo Arciduca in quella Corte di Torino divenuta fucina di cospiratori. Ma la sorte gli serbava di peggio. L'anno di poi egli doveva sentire che gli eserciti franco-sardi si trovavano in campo contro la sua Austria, e che con essi marciavano i patrioti di tutta Italia, condotti da Garibaldi. Dunque l'Imperatore dei francesi, un napoleonide salito al trono a mal grado di certi articoli del Congresso di Vienna; dunque il figlio di Carlo Alberto erano divenuti gli esecutori dell'idea di Mazzini, di quel giovane che per tanti anni gli aveva dato da studiare più che tutti i Gabinetti d'Europa messi insieme, come egli una volta aveva dovuto dire? Ma forse la vittoria sarebbe stata ancora dell'Austria.

No! Il vecchio Metternich non potè morire neppur prima di aver udito che l'Austria era stata vinta a Montebello e a Magenta, e che Napoleone e Vittorio Emanuele erano entrati trionfalmente in Milano. Forse non vi fu un uomo al mondo cui la longevità abbia serbato a ingoiare amarezze grandi quanto quelle di lui.

Ora si ripensano queste cose. E si vorrebbe dire delle parole amare a coloro che si argomentano di mostrare gran sentimento di libertà e gran senno agitando proteste e minaccie per la presenza dello Czar sul suolo d'Italia. Ma forse l'Imperatore ritornerà in Russia preparando per via un ukase col quale richiamerà dalla Siberia i condannati, e manderà magari al loro posto i suoi cortigiani, tutto per il broncio che molti o pochi gli avranno tenuto in Italia? Per fortuna non basterà questo a fargli riflettere che, tal quale egli è ancora, sta più vicino agli altri Imperatori che a noi e ad altri. E se ci pensasse?

Alla vigilia dello scioglimento del Consiglio comunale a Milano?

Milano, 24, ore 18.

Come già vi ho detto, la situazione si fa grave. Una parte della Giunta comunale vorrebbe le dimissioni immediate; l'altra parte vorrebbe cadere nella sera della tornata del Consiglio comunale. Comunque sia, la situazione è grave e delicata: grave e delicata perchè pareva in principio che la Giunta, conscia degli errori commessi nel famoso regolamento, non avrebbe fatto una questione capitale, mentre ora, con tutte le voci che lascia diffondere intorno a sè e in specie con l'accusa non mai smentita che il regolamento deve essere perchè la Giunta ha bisogno di quattrini, lascia credere veramente che le finanze comunali si trovino in uno stato per nulla soddisfacente.

Intanto va notato, come sintomo degno di essere tenuto in gran calcolo, quanto segue: che alcuni uomini della maggioranza consigliare, parlando con giornalisti, non fanno misteri che anche il commissario regio non potrebbe applicare la tassa e che tutto al più egli dovrebbe indire le elezioni, perchè il Corpo elettorale fosse appunto chiamato a dare il suo giudizio sull'opera di questa Giunta.

La chiusura del congresso degli esportatori in Oriente

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 13:

La seduta di stamane del Congresso di esportatori italiani in Oriente è stata presieduta dal comm. Bocca, presidente della Camera di commercio di Torino. E' stata approvata la relazione della Camera di commercio di Lucca sull'organizzazione della *réclame* in Oriente.

Il cav. Ranieri Pini ha letto la sua relazione sui nuovi sbocchi in Oriente delle uve e dei derivati dall'uva.

Su proposta di Sanleleno è stata acclamata Milano a sede del prossimo Congresso.

Infine l'avv. Battista Pellegrini ha fatto una sintesi del Congresso, proponendo alla chiusa un ordine del giorno riassumente i desiderata del Congresso stesso.

Nel dichiarare chiuso il Congresso, il commendatore Bocca, facendosi interprete dei congressisti, ha, tra le generali acclamazioni, rivolto un caldo saluto a S. M. il Re, alla Camera di commercio, al sindaco ed a tutte le Autorità cittadine, nonchè un plauso al commendatore Sanleleno per la sua opera intelligente, a cui è dovuta l'iniziativa del Congresso.

Alle ore 11 i congressisti si sono imbarcati nel porto su un battello per una gita all'Estuario, offerta dal Municipio, durante la quale venne servito il pranzo.

In memoria del tenente Cipelli

Ci telegrafano da Spezia, 24, ore 12:

Stamane ha avuto luogo lo scoprimento della lapide al silurificio di S. Bartolomeo — in memoria del tenente Carlo Cipelli, caduto a Viareggio mentre esperimentava un nuovo proiettile di sua invenzione. Assistevano alla cerimonia l'ammiraglio Annovazzi ed una larga rappresentanza di ufficiali di marina, il sindaco di Spezia, l'on. Doria, il colonnello del 21.o fanteria, un gruppo di ufficiali ed una rappresentanza del genio e dell'artiglieria da costa. Parlarono l'ammiraglio Annovazzi, il capitano di vascello Tubino, il comandante del Silurificio, il sindaco di Spezia, il tenente di vascello Castiglioni, compagno di corso del commemorato, il maggiore del genio navale Lardera, l'on. Doria, deputato del Collegio. L'ammiraglio Annovazzi lesse quindi un telegramma di adesione del Duca di Genova. Gli ufficiali si recarono poi a deporre una corona metallica sulla tomba del Cipelli al Camposanto comunale ove furono deposte anche altre corone di fiori freschi dai parenti e da intimi.

Le associazioni cattoliche fiorentine protestano contro via Ferrer.

Ci telefonano da Firenze, 24, ore 23,20:

L'«Unione professionale cattolica», adunatasi, con altre Associazioni cattoliche fiorentine, la sera del 23 ottobre, protestava contro la gazzarra anticlericale che si è voluto fare per la fucilazione di Ferrer, e soprattutto contro l'inqualificabile deliberato della Giunta e del Consiglio comunale di Firenze, con cui si cambia il nome di via Arcivescovado in quello di via Ferrer. Si è dichiarata risoluta ad usare tutti i mezzi legali perchè la decisione del Consiglio di Firenze, che non rappresenta punto la grande maggioranza del popolo fiorentino, non abbia il suo effetto, o almeno sia denunciata in faccia a tutti gli onesti.

La fillossera in quel di Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 24, ore 22:

La Cattedra ambulante del locale Ufficio provinciale agrario ha accertata, per mezzo del professore Rigoni, della squadra antifillosserica, la presenza del temuto flagello filosserico nel Comune di Brondello. E' risultato che anni addietro venivano importate dalla Francia cinque viti nascoste, per eludere il controllo, tra le fasce di un neonato, ed è probabile che in questo modo sia stata importata la fillossera. Risultano pure grandemente infette le regioni dei Comuni di Sanfront, Cigliè e Bricherasio.

Un pericoloso mattoide
Ladro in ferrovia

Alessandria, 24, ore 22,5.

Stamane certo Ferraris Giovanni, di anni 42, da Castelnuovo Scrivia, entrato nel deposito locomotive e salito su una di esse, tentava di metterla in movimento. Fermato a tempo da qualche ferroviere e interrogato, rispose in modo da lasciar chiaramente capire di essere un mattoide. E' stato arrestato.

— Mecco Giuseppe, di Rocchetta Tanaro, ritornando in treno da Casale Monferrato, venne derubato dell'orologio e della catena da certo Ponzano Vincenzo. Giunto ad Alessandria, il derubato denunciò il fatto all'Autorità di P. S., che trasse in arresto il ladro. Catena ed orologio vennero poi ritrovati lungo la linea.

Una banda di malfattori

Ci telefonano da Cuneo, 24, ore 22:

In seguito all'arresto dei tre rapinatori in quel di Alba, ora risulta che sono stati tratti in arresto altri malviventi che facevano parte di una banda di rapinatori. Nella regione Monta di Caraglio vennero scoperti certi Fantino Francesco di Cumiana, Lecomard Ferdinando, d'anni 40, di Dogliani e Beltramo Giuseppe Antonio, d'anni 31, di Dronero: quest'ultimo reduce dal domicilio coatto e sorvegliato speciale; i quali s'erano uniti con altri malviventi in un'associazione a delinquere. Furono trovati tutti in possesso di denaro di cui non seppero dare giustificazione. Sono molto probabilmente coloro che, mascherati ed armati, si presentarono ad un casolare per farsi consegnare denaro e cibi.

La mortale disgrazia d'un manovale ferroviario

Ci telefonano da Milano, 24, ore 24:

Verso le 19 di oggi il manovale ferroviario Giovanni Dercher, d'anni 37, abitante in viale Porta Nuova, 14, nativo di un piccolo paesello della Savoia, veniva preso fra i repulsori di due carri in manovra. Raccolto in condizioni terribili, il disgraziato operaio, mentre veniva trasportato all'ufficio sanitario della stazione centrale morìva.

Un matto che spara dal pulpito sulla folla

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 1:

Nel pomeriggio un individuo portatore di una tessera antimilitarista, intestata al nome Lare, montò sul pulpito della chiesa di Aubervilliers e tirò tre colpi di rivoltella sulla folla. Fortunatamente non ferì nessuno. Egli fu arrestato.

ULTIME NOTIZIE

La mattinata a Racconigi

(Dal nostro inviato speciale).

Racconigi, 24, ore 10.

E' una giornata lieta di sole; spira però un vento fortissimo che scuote e svelle anche molte delle bandiere che sventolano sui pennoni del piazzale. Pochi soldati circolano nelle vie e nei piazzali, perchè fino alle 13 i picchetti armati non saranno chiamati in servizio per sbarrare le strade e stendere cordoni lungo il percorso per fare ala allo Czar quando ritornerà alla stazione per ripartire alle 15.

Stamane, abbastanza per tempo, l'Imperatore di Russia ed il Re sono partiti col generale Brusati e col barone Frederik e qualche altra persona del seguito per una piccola partita di caccia. Sono partiti in automobile senza alcun preavviso.

Alle 10.30 dal Castello Reale è uscito a piedi Iswolsky, il quale era tra Giolitti e Tittoni. Tutti e tre si recarono in Municipio per salutare la rappresentanza municipale. Il pro-sindaco cav. Fransero mosse loro incontro insieme all'on. Ciartoso, deputato di Savigliano, ed il segretario comunale sig. Peynetti. Nel grande salone del Municipio l'attendevano gli assessori e tutti i consiglieri. Per la circostanza lo salone era stato addobbato ed ornato di piante. Il ministro Iswolsky ha rivolto in lingua italiana, con buona pronuncia, un discorso al sindaco, dicendo la soddisfazione del popolo russo per l'avvenimento compiutosi. Aggiunse che sarà lietissimo di cooperare, con l'aiuto del suo amico Tittoni, alla continuazione dei buoni rapporti tra le due nazioni. Pregò il sindaco di rendersi interprete presso la cittadinanza di questi suoi sentimenti.

Il cav. Fransero rispose che era orgoglioso in questo momento di rappresentare la città di Racconigi, dove si era svolto un così notevole avvenimento politico. Porse, a nome di tutti i suoi amministrati, un cordiale saluto al ministro Iswolsky. Questi rispose ancora brevi parole di ringraziamento. Il sindaco gli ha presentato gli assessori ed i consiglieri comunali. Il ministro russo si è soffermato a parlare con tutti i presenti, ricordando, tra l'altro, di avere soggiornato lungo tempo a Roma, dalla quale però mancava da dodici anni.

In seguito Iswolsky, Giolitti e Tittoni sono entrati nel gabinetto del sindaco ed hanno ricevuto anzi tutti i giornalisti italiani. Iswolsky ha rivolto loro un breve saluto compiacendosi dell'avvenimento testè compiutosi; aggiunse che Tittoni e lui erano perfettamente d'accordo e che si trovavano anche d'accordo coi giornalisti nel volere che le due nazioni siano grandi amiche e rispettate. Vettori rispose a nome di tutti i giornalisti, ringraziando sua eccellenza e pregandolo di fare pervenire a S. M. l'Imperatrice l'omaggio dei giornalisti italiani. Poche parole disse anche il collega Giordano. Si formano quindi dei gruppi particolari e la conversazione continua animata. L'on. Giolitti mi racconta che lo Czar è stato lietissimo di questa sua gita, che si è mostrato molto al corrente delle questioni politiche italiane e di tutte le più importanti questioni che si agitano in questo momento. Dopo i giornalisti italiani, Iswolsky ha ricevuto i giornalisti stranieri ed in fine in udienza particolare i giornalisti russi.

Commenti del "Popolo Romano" ai brindisi di Racconigi

Roma, 25, ore 0.10.

Il *Popolo Romano*, commentando i brindisi, osserva che essi dànno all'incontro di Racconigi il suo reale valore, affermandone dinanzi al mondo il significato pacifico e soltanto pacifico. Lo stesso giornale ministeriale, esaminando il significato del convegno di Racconigi, dichiara che esso consiste in un più intimo riavvicinamento dell'Italia alla Russia, non indebolendo la triplice alleanza, ma integrandola e completandola. Il *Popolo Romano* rileva che questo concetto venne sostenuto anche nella breve intervista concessa dall'on. Tittoni al corrispondente del *New York Herald* a Racconigi. Nota che non può essere diversamente di quanto ha detto l'on. Tittoni. La triplice alleanza ha tutto da guadagnare se l'Italia stringe amichevoli rapporti con le altre nazioni; per essa contribuirà ad attenuare gli eventuali attriti che tra queste nazioni a lei amiche e le due potenze alleate potessero sorgere.

Il *Popolo Romano*, le cui dichiarazioni hanno un valore ufficioso, aggiunge che a Racconigi non si sono preparati nuovi orientamenti della politica estera italiana, la quale rimane appoggiata alla triplice alleanza, che non è stata e continua ad essere granitica il capo saldo indiscusso. Infatti, nè a Berlino, nè a Vienna si attribuisce alla visita un diverso significato, come lo dimostrano i più accreditati commenti dei giornali di queste due nazioni, i quali giudicano l'incontro di Racconigi come un avvenimento importante per la tranquillità dell'Europa.

Il *Popolo Romano* tenta, a questo punto, una difesa della politica dell'on. Tittoni nel periodo critico della politica balcanica e conclude dichiarando che il tempo è stato galantuomo ed ha reso al ministro italiano quella giustizia che le passioni partigiane ed i rancori politici le avevano negato.

Commenti esteri.

Bruxelles, 25, ore 9.

I giornali di Bruxelles, parlando della visita dello Czar al Re d'Italia, dicono che non si può non felicitarsene, non solo perchè queste interviste di Sovrani russi-italiani cooperano al mantenimento della pace, ma anche perchè tendono alla soluzione amichevole degli interessi che possono dividere le Potenze.

Berlino, 25, ore 9.

Si può dire in generale che il contegno della stampa, in occasione della venuta dello Tsar, sia di cattivo umore. E' vero che il partito di destra ritiene che quest'incontro non può che contribuire ad affermare la pace, avendo l'Italia la possibilità attualmente di profittare dei vantaggi, che le danno il mantenimento suo nella triplice *entente*; non è men vero però che durante settimane intere tutti i giornali tedeschi senza eccezione hanno registrato con soddisfazione, non dissimulata, tutte le voci che potevano far credere che questo colloquio non avrebbe luogo.

Parigi, 25, ore 2.

Il *Petit Journal*, commentando il Convegno di Racconigi, scrive: «I ministri, come i popoli, non si riavvicinano soltanto quando si amano, ma anche quando sono minacciati da pericolo comune. Dire che tra i popoli d'Italia e gli slavi di Russia una simpatia innata sia esistita, sarebbe dire cosa esagerata. Per taluni anzi il timore di vedere i cosacchi andare ad accamparsi sulle rive orientali dell'Adriatico inquietò più l'Italia che la discesa dell'Austria verso l'Adriatico. Ma dal principio del corrente secolo la preoccupazione degli italiani è il vero pericolo austriaco, sostituito all'immaginario pericolo slavo. La politica delle ferrovie del Barone di Aerenthal nei Balcani ha portato la Russia e l'Italia ad un'intesa. L'annessione della Bosnia Erzegovina ha messo il suggello a questo ravvicinamento».

Londra, 25, ore 9.

Il *Daily Mail* passa in rivista tutti gli avvenimenti prodotti in Europa dall'*entente* cordiale tra la Francia e l'Inghilterra da una parte, e la Russia e l'Inghilterra dall'altra. Il giornale londinese considera che i legami esistenti tra queste tre Potenze si sono incontestabilmente consolidati, mentre i rapporti tra l'Italia e la Germania e l'Austria sono considerevolmente indeboliti. Una nuova situazione è nata in Europa e noi assisteremo — dice il giornale — ad avvenimenti che non deriveranno più dalla triplice alleanza.

Sole e buone speranze a Melilla

Melilla, 25 ore 10.

Tutto ha un fine a questo mondo: la pioggia ed il vento cessarono finalmente ed il sole ci ha fatto dimenticare tutte le miserie passate. Quantunque il mare sia ancora agitato, possiamo sperare di vedere rinnovarsi in breve il filo fragile che ci collega all'Europa. Si telegrafa da Ceuta che il piroscafo sul quale è imbarcata l'Ambasciata straordinaria mandata qui dal Maghzen ha dovuto fuggire davanti alla tempesta al capo Tre Forcas. Si aggiunge che il capo della Missione ha dichiarato che una numerosa *mehalla* ha lasciato Fez per il Riff, allo scopo di sottomettere i ribelli. Questa notizia, come pure la crisi ministeriale spagnuola, sono oggetto di numerosi commenti. Alcune personalità credono che si potrebbe quanto prima assistere ad un cambiamento di scena. Checchè ne sia, era tempo che il diluvio e la tempesta cessassero, giacchè vi hanno numerosi malati.

A motivo dell'interruzione delle comunicazioni la situazione avrebbe potuto diventare veramente grave. Il generale Orozco lascierà Melilla col prossimo piroscafo, per andare ad occupare il suo nuovo posto di sottosegretario di Stato alla guerra. Si dice che il generale Aguileras, attualmente ammalato, che ha reso così segnalati servizi al suo Paese durante la campagna, lo sostituirà come generale di divisione. Per altro, è annunciato che egli ha dovuto recarsi pel momento a Melilla.

Quali prove possono essere richieste a Peary e a Cook.

Londra, 25, ore 8.

All'Accademia reale di Copenhagen e alla Società nazionale Geografica degli Stati Uniti, il dottor Cook e il comandante Peary han promesso le prove scientifiche, in appoggio alla loro duplice pretesa di avere raggiunto e conquistato il Polo Nord. Al di fuori delle prove morali basate sulla loro onestà, sulla loro buona fede, sul loro passato scientifico; al di fuori delle loro note di viaggio e dei loro giornali di bordo, Cook e Peary potranno sottoporre ai loro giudici prove materiali e testimonianze precise sulla loro vittoria?

Due giorni or sono abbiamo pubblicato l'opinione autorizzata dell'avv. Bijoudan, il quale dichiarava che i due eschimesi di Cook avrebbero potuto attestare la loro presenza al Polo, notando la lunghezza della loro ombra, la quale non avrebbe dovuto variare di un pollice durante il loro soggiorno sull'asse della terra. Questo fatto notevole è dovuto alla costanza dell'altezza del sole sopra l'orizzonte polare. Abbiamo poi voluto sapere se altre prove non avrebbero potuto essere raccolte da Cook e da Peary a proposito della loro spedizione.

Il direttore dell'Osservatorio di Parigi, signor Baillaud, ha detto che vi sarebbero diverse osservazioni semplicissime, tali da ritenersi anche dagli eschimesi che accompagnavano i due esploratori.

— Se il Cook — ci disse il direttore — ha raggiunto il Polo il 21 aprile 1908, e vi ha soggiornato fino a tutto il 22, è impossibile che non abbia fatto notare ai suoi compagni che il sole faceva il giro dell'orizzonte ad un'altezza sempre eguale. Questa altezza, al disopra dell'orizzonte, è costantemente di dodici gradi, vale a dire di ventiquattro volte il diametro solare. La costanza dell'altezza del sole sopra l'orizzonte avrebbe poi potuto essere verificata per mezzo della fotografia. Il signor Turner, direttore dell'Osservatorio di Oxford, sostiene infatti che mediante una serie di fotografie del sole — prese ogni otto ore — Cook avrebbe potuto provare incontestabilmente che il Polo era stato raggiunto. Infine, un'esperienza meno facile si sarebbe potuta fare col pendolo di Foucault. La rotazione del pendolo sarebbe completa in ventiquattro ore, e se si fosse ad un solo grado dal Polo, questa rotazione eccederebbe la rotazione completa di dodici secondi. Si potrebbe infine constatare che si è al Polo Nord, restandovi... sei mesi con un buon cronometro in mano, e si potrebbe constatare l'assoluta eguaglianza della notte perpetua e del giorno perpetuo che durano sei mesi ciascuno! Infine, se si giungesse al Polo durante la notte polare, si potrebbe — invece di controllare l'altezza del sole al disopra dell'orizzonte — controllare l'altezza di una stella convenientemente scelta sopra l'orizzonte. E' impossibile, ora, che Cook e Peary non abbiano fatto osservare tutto ciò ai loro compagni, cosa che essi avrebbero certamente tenuto a memoria.

I difensori volontari della signora Steinheil

Parigi, 25, ore 10.

Stando a voci che corrono insistentemente alla prigione di Saint-Lazaire, si può dire tutto, tranne che *madame* Steinheil sia realmente colpevole del delitto di cui viene accusata. Essa mena per il naso tutta l'Amministrazione delle prigioni. Basta che *madame* esprima un desiderio perchè subito tutto il personale di sorveglianza sia in movimento. Tutte queste persone anzi deplorano già il prossimo errore giudiziario di domani!

Ma non è soltanto tra il personale di sorveglianza di San Lazzaro che «Margarethe» Steinheil incontra ardenti difensori. Dacchè è stato pubblicato l'atto d'accusa che verrà letto all'udienza, molte persone si sforzano ribattere argomento per argomento le accuse portate contro la signora Steinheil.

Il *Temps* stasera infatti afferma che un'alta personalità si è presa la briga di rispondere punto per punto alle argomentazioni del Pubblico Ministero.

La signora Steinheil, che avrà certo conoscenza di questo lavoro, non mancherà di trarne partito per la sua difesa.

Secondo questo difensore i motivi del delitto si sfumano perchè la morte di *madame* Japy non apportava alla vedova del pittore che una rendita di trentamila franchi gravati da un debito di millecinquecento. Inoltre il decesso del pittore Steinheil veniva a privare la moglie di sei o sette mila lire annue che egli guadagnava dalla vendita dei quadri. Concludendo, l'anonimo difensore, spiega che anche la morte del pittore privava sua moglie di una protezione. Infatti la signora Steinheil non poteva sperare di contrarre un secondo matrimonio, poichè già molto tempo prima del delitto il signor Borderel aveva nettamente affermato che era risoluto a rompere qualsiasi relazione con lei. Inoltre il difensore constata che la signora Steinheil era la figlia preferita di sua madre e nota che la signora Japy non ignorava i suoi errori e li tollerava, sapendo benissimo che la famosa zia Lili non era che un personaggio immaginario.

Seguendo la sua inchiesta il Sherlock Holmes di nuovo conio tenta di stabilire che il delitto non potè essere commesso da una sola persona, ma da parecchie. Per ultimo fa un lungo commento intorno al batuffolo di cotone trovato nella bocca della signora Japy, e trova naturalissimo che non ne sia stato trovato [illegible] villa. Il difensore cerca pure di dare spiegazioni intorno alla scomparsa del cane Turc, colpevole di aver deteriorato una tela del pittore. Ammette come spiegabile che la signora Steinheil, trovandosi in istato d'animo particolare, proveniente dal ricevere numerose lettere anonime, abbia denunziato Couillard, dopo avere messo nel suo portafogli la famosa perla, affinchè, condotto dinanzi al giudice istruttore, egli [illegible]

Uno studente accusato di omicidio per amore.

Parigi, 25, ore 6.

Or fa un mese un ricco negoziante di vini di Poultry, signor Duringer, fu assassinato durante un intermezzo di uno spettacolo di circo equestre di quella città mentre era accompagnato da sua moglie. I medici constatarono che aveva al ventre una ferita piccolissima prodotta certo da un coltello la cui lama doveva essere ben poco larga. Frattanto la signora Duringer e le persone che si trovavano a lato della vittima, al momento del delitto, affermarono di avere visto fuggire un uomo vestito da ciclista. Fu tutto quanto si potè sapere. Si mise da parte subito l'ipotesi di un omicidio per furto e si pensò subito ad una vendetta. Da parte di chi, dato che egli non aveva nemici? Le ricerche della Polizia furono ardue, ma a quanto sembra coronate da successo. Fu infatti arrestato giorni sono certo Marcello Le Brigud, di anni 20, studente in legge, sul quale pesano sospetti gravi. Egli fu visto nel giorno del delitto in bicicletta con un costume ed un cappello che corrispondono perfettamente alle indicazioni fornite dai testimoni. Ma vi ha di più. Perquisito il suo domicilio fu trovata sul suo tavolino una fotografia molto significativa. Si venne a sapere che correvano relazioni alquanto intime tra la signora ed il giovanotto. Accanto alla fotografia venne trovato un bistury da veterinario pulito malamente, che portava macchie equivoche che sembrano dover essere di sangue. Nonostante tutte le accuse rilevate contro di lui, il giovane Marcello si mantiene sulla negativa; non vuol dire da quanto tempo duravano le sue relazioni con la signora Duringer.

Il giovane è stato arrestato.

Un aviatore in un pantano.

Pietroburgo, 25, ore 7.

Oggi ha avuto luogo a Satechina il primo volo su aeroplano, eseguito in pubblico in Russia. Il francese Legagneux, su biplano Voisin, ha compiuto con successo tre voli consecutivi, di breve durata, che sono terminati infelicemente con una caduta da venti metri in un pantano, in seguito ad un'avaria al motore. L'aviatore sebbene gettato fuori dal suo seggio non si è fatto nessun male.

Vivaci polemiche marinaresche in Inghilterra.

Londra, 25, ore 8.

L'ammiraglio Charles Beresford pubblica tutta una serie di lettere che ha scambiato con Asquith e nelle quali si lagna che, malgrado le promesse date da Asquith che la carriera degli ufficiali chiamati a testimoniare nella recente inchiesta della marina non sarebbe danneggiata, varii capitani che hanno deposto furono messi a metà paga e costretti a lasciare il loro alto posto all'Ammiragliato. A ciò Asquith rispose con delle spiegazioni fornite dall'Ammiragliato, dalle quali risulterebbe che i capitani furono posti in aspettativa in modo assolutamente normale in seguito ad una riorganizzazione dei servizi ai quali appartengono.

L'ammiraglio Beresford considerando queste spiegazioni assai poco soddisfacenti ha risposto citando altri fatti che, egli dichiara, dimostrano il sistema di intimidazioni e di favoritismi del quale l'Ammiragliato ha dato prova in questi ultimi anni.

Come si svolge la crisi comunale di Milano

Milano, 25, ore 8,5

A Milano, per quanto fosse già nota da oggi la notizia della probabile crisi in Consiglio comunale, ha prodotto una certa impressione la *Stampa* arrivata alle 21 e che recava la notizia e i particolari che vi ho telefonato. Mi consta da fonte positiva che vari tentativi si sono fatti in tutta la giornata per vedere di chiarire la situazione, magari ottenendo dalla Giunta una resipiscenza sulla questione del regolamento. Mi consta anche che i consiglieri della maggioranza che si sono riuniti alla sede della Federazione elettorale e che hanno votato il vibrato ordine del giorno nel quale non si approvava la condotta della Giunta, continuano nella loro via e nella loro decisione nonostante che qualcuno di essi, abbia fatto oggi parecchi passi per far recedere i colleghi dalla deliberazione presa. La situazione, vi ripeto, è quanto mai scabrosa e delicata. Comunque nella classe degli esercenti che, come sapete è quella che ha determinato l'attuale momento, è più che mai ferma la decisione di non pagare la tassa se non viene riveduto il regolamento. Data questa situazione, torno a ripetervi, stasera nei circoli bene informati si riteneva non fosse possibile attendere fino alla prossima tornata del Consiglio per provocare la crisi. E si diceva anche che, qualora si attendesse fino a quei giorni, sarebbe per liquidare un certo uomo politico contro il quale, a quanto sembra, sarebbero fortissimi i rancori in seno all'amministrazione municipale.

Il gettito della dogana eritrea in aumento.

Massaua, 25, ore 6.

Nei primi due mesi dell'esercizio in corso, luglio ed agosto, il gettito della Dogana di Massaua è salito a L. 126,768 74, realizzandosi così una differenza in più, sull'introito dei due corrispondenti mesi dell'esercizio precedente, di L. 16,559 88.

CRONACA CITTADINA

Risse e ferimenti.

Alle ore 2 di stanotte, venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, certo Tabasso Luigi, fu Lorenzo, da Torino, abitante in via Volta, N. 5, macellaio, il quale mentre si trovava sull'angolo di via Sacchi e corso Vittorio Emanuele, venne a rissa per futili motivi con uno sconosciuto che gli appioppò una nervata di bue sul capo.

Il feritore si allontanò, ed il ferito dovette ricorrere alle cure dei sanitari del suddetto ospedale, ove fu giudicato guaribile in otto o dieci giorni, salvo complicazioni.

— Poco più tardi, allo stesso Ospedale venne accompagnato dai militi della Croce Verde, un tal Argano Battista fu Paolo, d'anni 46, abitante in via della Brocca, N. 4, falegname.

Costui era alquanto preso dal vino e mentre transitava per via Po in prossimità di via Rossini, venne urtato e gettato al suolo, non si sa da chi. Nella caduta l'Argano aveva riportato due ferite lacero contuse al viso; ferite che vennero giudicate guaribili in una diecina di giorni.

— Pure in detta notte, cinque giovinotti, mentre trovavansi sul corso Vittorio Emanuele angolo via Sacchi, vennero a contesa fra di loro per imprecisato motivo. Dalle parole i bellicosi giovani vennero presto alle busse e nella colluttazione chi ebbe la peggio fu certo Macchetti Giuseppe, che ricevette una bastonata al capo abbastanza grave, poichè al San Giovanni, ove venne tosto condotto, i medici non poterono giudicare ancora sulla guarigione. Quale presunto autore di tale ferimento gli agenti di P. S. arrestarono certo Vittino Giuseppe, fu Luigi, che faceva parte della comitiva rissante.

— Certo Mainero Marziano, d'anni 33, imballatore, in corso Ponte Mosca, angolo via Bra, per motivi non conosciuti, venne a rissa con tre individui che dopo averlo ferito di coltello all'occhio sinistro ed alle mani fuggirono rimanendo sconosciuti. Il ferito soccorso dai passanti ebbe le prime cure, ed una guardia municipale lo condusse allo Spedale San Giovanni. I sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Rissa in un'osteria

Quattro persone si trovavano ieri sera intente a bere in un'osteria di via Ponte Mosca, angolo via Bra. Ad un tratto fra esse si impegnò una questione vivace per futili motivi. Uno dei rissanti, certo Picotti, ferì con due coltellate al viso ed alla mano sinistra l'imballatore Massimo Mainero, d'anni 33, abitante in corso Ponte Mosca, 45. Alla vista del sangue tutti fuggirono.

Il Mainero venne accompagnato al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

L'attività dei ladri

Ad imprecisata ora della notte dal sabato alla domenica scorse, ladri, rimasti finora ignoti, si introdussero, mediante scasso alla porta, nella cantina della casa di via Monterosa, N. 12, e rubarono, in danno del calzolaio Sasso Luigi, 30 litri di vino, per un approssimativo valore di lire dieci. Non soddisfatti del magro, sebbene voluminoso bottino, praticarono un foro nel muro divisorio e si introdussero nell'attigua cantina di certo Francesco Michela e rubarono due damigiane contenenti una trentina di litri di vino, nonchè una ventina di bottiglie di barbera.

Con questo po' po' di carico i signori ladri se ne poterono andare senza il più piccolo disturbo.

— Certo Benedetto Gaspare fu Pietro denunziò che durante la notte dal 23 al 24 corrente era stato derubato di nove galline che teneva in un pollaio nel cortile della propria abitazione, in via Mondovì. Benchè disturbati nel sonno, i tranquilli bipedi non imitarono le storiche oche del Campidoglio e si lasciarono asportare con tutta comodità dallo svelto ladro.

— Una curiosa denuncia di furto la fece certo Oliva Giuseppe, d'anni 39. Costui ieri sera, verso le ore 21, aveva lasciato innanzi all'ingresso della *Trattoria Svizzera* un biroccio, al cui era attaccato un cavallo. Quando, bevuto un bicchiere e sbrigata qualche faccenda, fece per andarsene a casa, con suo non lieto stupore s'avvide che un ignoto aveva staccato dal veicolo il cavallo ed era scomparso, lasciando il biroccio con le stanghe a terra!

— Infine, pure nella notte dal sabato alla domenica, ignoto ladro, mediante scasso, penetrò nel negozio da vino in corso Regina Margherita, N. 121, e, trovato un portafogli contenente 120 lire, se lo appropriò e chi s'è visto s'è visto!

Due infortunii sul lavoro.

Stamane, alle ore 7, venne ricoverato al San Giovanni, letto N. 110, sezione dottor Oliva, certo Franchino Giovanni fu Giuseppe, d'anni 35, da Rubiana, abitante in via Ceva.

Costui mentre era intento al proprio lavoro presso una macchina dello stabilimento delle Ferriere Piemontesi, sito in via Caserta, N. 1, venne colpito da un respingente di quella macchina e, per l'urto, il disgraziato operaio venne gettato al suolo presso alcune lamiere di ferro arroventate. Nella caduta il Franchino riportò la frattura della clavicola destra e molte scottature di secondo grado, alle mani ed alla gamba sinistra.

I sanitari di detto nosocomio lo giudicarono guaribile in un mese circa, salvo, s'intenda, complicazioni.

— Quasi nella stessa ora, dovette pure essere condotto al San Giovanni certo Gilodi Nicola, d'anni 24, abitante in via Calvo, per abrasioni multiple al viso e frattura dell'osso nasale.

Interrogato sulla provenienza di tali ferite, il Gilodi raccontò che stamane, mentre lavorava allo scalo merci al bivio del Valino, a scaricare casse per conto dell'impresa Delmastro, era scivolato con un pesante carico e ne era rimasto così conciato.

I sanitari che lo visitarono e lo medicarono, sono piuttosto del parere che quelle rotture nasale e quelle abrasioni provengano da busse.

Ad ogni modo, venne giudicato guaribile in un mese circa.

Urti e investimenti

Il negoziante in commestibili Griffa Michele, d'anni 67, portando sulle spalle una cesta contenente pane, nell'attraversare via Madama Cristina presso la via Baretti, venne investito dalla vettura pubblica N. 92, condotta da Cesare Battista. Caduto al suolo, una ruota del veicolo gli passò sulle gambe producendogli delle contusioni ed abrasioni. Soccorso dai passanti, fu caricato da una guardia municipale con vettura condotto all'Ospedale San Giovanni, ove dai sanitari venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Bertoni Giovanni, d'anni 20, in via Borgo Dora presso la via San Simone, col velocipede che montava, urtò la ragazzina Cucco Barbara, d'anni 9. Entrambi caddero al suolo; la piccina riportò una ferita lacero contusa al labbro ed il distacco parziale di due denti. Una guardia municipale la fece prima medicare alla farmacia Cooperativa, indi la condusse all'Ospedale San Giovanni ove venne giudicata guaribile in 10 giorni. Il ciclista, provvisoriamente trattenuto in arresto, venne rilasciato stante la dichiarazione medica.

Borsa di Torino.

25 Ottobre

Prezzi delle ore 11,45.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 105.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 15, lettera 100 35.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1370, 1371, 1370, 1369 1/2.
» Banca Commerciale 838 1/2, 841, 840 1/2.
» Ferrovie Meridionali 691.
» Ferrovie Mediterranee 411.
» Cotonifici Veneziani 151 1/2, 151.
» Fiat 139 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
» C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 501 1/2.

Mercato svogliato e senza indicazione di tendenza. Affari pressochè nulli su tutta la quota.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

LA DITTA VINCENZO BISCALDI già PEROTTI e ROBELLA

TORINO - Piazza Castello, 23 - TORINO

si pregia render noto alla sua distinta Clientela, che ha messo in definitiva vendita tutto lo STOCK di merce della scorsa stagione, a

PREZZI VERAMENTE INCREDIBILI, DI ASSOLUTA CONCORRRENZA A QUALSIASI LIQUIDAZIONE

In pari tempo avverte che ha ricevuto tutte le più alte e ricercate novità della stagione, e cioè: Zibelines, Homespoons, Côte-Cheval, Gros-Diagonals, Vigognes, Serges, Satins, Cheviottes, Velluti, Gros-Côte ed Uniti, nonchè una ricchissima e svariata scelta in

ARTICOLI FANTASIA INGLESE PER ABITI TAILLEUR

ed il più copioso assortimento in articoli per LUTTO e per MANTELLI, quali: Matelassés, Soie, Shantungs-Moirés, Moirés, Sealskings, Astrakans ed Homespoons per Mantelli automobilisti.

IL TUTTO A PREZZI MITISSIMI

A semplice richiesta si spediscono Campioni

LODEN DAL BRUN

SCHIO

Società Anonima - Capitale versato L. 1,750,000

ANTICHI RINOMATI IMPERMEABILI

Lana senza Gomma

Brevettati in tutto il Mondo



Confezioni di qualsiasi genere per Uomini, Signore, Ragazzi Articoli Fantasia e di Sport

Forniture Esercito - Marina - Collegi - Sacerdoti, ecc.

Scrivere 37564

Loden Dal Brun - Schio

Rappresentante in TORINO Sig. Candellero Ercole Via Perrone, 10 TORINO

CATALOGO GRATIS

CAFFE'

PURO - CONCENTRATO

Nuova invenzione brevettata - Con questo nuovo prodotto ognuno può prepararsi in mezzo minuto una ottima tazza di caffè, o qualsiasi bibita al caffè, senza avere tutti gli inconvenienti e perditempo che si hanno per fare il caffè col sistema abituale.

Flacon L. **0,80**

Vendita esclusiva: Società Anonima "Salus"

FRATELLI PAISSA

TORINO - Piazza S. Carlo, n. 8 - TORINO

Sedi Società Anon. Salus: MILANO, T. Ravasio, Monforte, 6 - GENOVA, Banchieri e Sanmichele, via Luccoli - VENEZIA, Mantovani e Ravetta, via Vittorio Emanuele - NOVARA, P. Tagliavacche - BOLOGNA, F. Pezzoli.



Anistamina Tubercolosi

Rimedio specifico della

preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesin di Genova, agisce **Efficace - Pronta - Sicura**

Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova. Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 10.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 30700

BICICLETTE usate? Occasioni favorevolissime. Prezzi convenientissimi. Dettagli gratis. — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30708

BICICLETTE «Eden», marca primissimo ordine (Vendonsi anche ratealmente). — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30737

BICICLETTE «Eden», Fucili «Janssen», Macchine cucire «Nothmann» (Vendonsi anche ratealmente). — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30706

RATE mobili: letti, ottomane, tappezzerie, telerie, sedie. — Cotti Domenico, posta. c 31528

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30092

COURS leçons française. Traductions Prix modérés. — Copisteria Carlo Alberto, 7. c 31401

DIPLOMATA con attitudini speciali insegnamento deboli e deficienti, dà lezioni. — Kitty, via Ospedale, 20. c 31051

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni. Prezzi miti. — Grillo, già via Gioberti, 12, ora Morosini, 4. c 27527

FRANCAIS. Demoiselle diplomée Université française donne leçons traductions, conversation. — Offerte cassetta 1161 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31569

LAUREANDO distinto preparerebbe giovani ginnasio, scuole tecniche, corsi commerciali. — Scrivere cassetta 1171 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31410

LEZIONI ai giovani, adulti, preparatorie licenza elementare, tecnica, maturità. Rapido insegnamento di francese, inglese, spagnuolo per concorsi, impieghi, emigranti. — Prof. San Quintino, 55. c 31325

LINGUE moderne. — Lezioni, traduzioni. — Professori nazionalità. — Istituto Linguistico. — Via Arcivescovado, 1 B. c 31349

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 37. c 31216

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio gasista, pratico tubazioni stradali, posa e manutenzione contatori, troverebbe stabile occupazione presso Officina gas. Si richiedono ottime referenze. — Indirizzare domanda cassetta 1176 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31427

AD ingegneri imprenditori offresi assumere concessioni brevetti cemento armato fama mondiale, già applicati costruzioni edilizie lavori pubblici. — Rivolgersi ingegnere Pesce, consulente tecnico Ambasciata Italia Parigi. c 31165

A cameriera-bonne, fine, educata, abile cucire, soppressare, parli italiano corretto, preferibile valdese, mensile quaranta, aumentabile se parlasse anche inglese: offre famiglia due persone con bambino dammo. — Risposte con ampi particolari, referenze, alla cassetta 1003 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 50903

CASA confezione cerca capo maestranza uomo o donna pratico distribuzione lavoro fodere. — Dirigere offerte Todescan, Genova, XX Settembre. 31123 Y

CERCANSI da importante Stabilimento Liguria e bravissimi verniciatori di locomotive e vapore, buona retribuzione, prova giorni quindici; inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere H. 15657 G., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 31266

CERCANSI abile aiutanti merlaia e juponiste. — Borgialli, via Maria Vittoria, N. 5. c 31025

CERCASI signorina francese accompagnare bimbi 6 e 4 anni, aiuto casa. Trattamento famigliare. — Duducol, Bezine, 34. c 31428

CERCASI operaio lattoniere. — Corso Duca di Genova, 11. c 31368

CERCANSI abili aiutanti modiste con buon stipendio. — Magelli E., piazza Vittorio, N. 10. 31019

CERCASI operatore abile ritoccatore negative. — Fotografia Allais, Torino, via Accademia Albertina, 35. c 31351

CERCO abile domestico ricca famiglia. — C. Dolfinger, piazza Vittorio, 1. c 31346

CHIRURGIA. Cercasi subito abile commesso pratichissimo articoli gomma per chirurgia. — Indirizzare offerte e referenze cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31354

CORRISPONDENTE italiano, tedesco, inglese, pratico commercio macchine, utensili, troverebbe impiego; referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1050 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 31405 G

DA importante Ditta cercasi signorina pratica lavori ufficio, bella calligrafia, primarie referenze. — Scrivere cassetta 1170 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31407

DITTA Audiberti, via Bogino, 9. Cercansi abili lavoranti, aiutanti e apprendiste sarte. c 31166

FAMIGLIA due persone cerca esperta donna servizio. — Demarri, posta, Torino. c 31154

GIORNALE Nazionalista Irredentista «Gazzetta Veneta Adriatica», Venezia, cerca corrispondenti collaboratori. 31125 V

MAGLIERIA. Cercasi abile operaia macchine rettilinee. — Via Fiori, 7, Torino. 31318

SARTA bella presenza, 20enne a 30enne, per stagione inverno, vicino Nizza. — Presentarsi o scrivere O. D., Hôtel della Zecca, via Roma, Torino. c 31426

SEGRETARIO amministratore primaria Casa cercasi, stipendio 3600, aumentabili. Occorrono referenze, garanzie. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 10, Roma. c 31398

STABILIMENTO cinematografico cerca signorina praticissima montaggio e stampa «film». — Giacinto Collegno, 46, Torino. c 31015

STABILIMENTO industriale occuperebbe imballatore con obbligo dell'incoratura palchetti d'ufficio. — Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1117 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31043

STENOGRAFO primissimo ordine, se abilissimo dattilografo, con conoscenza perfetta servizio redazione giornale, troverebbe buona occupazione presso grande giornale. — Offerte, indicando requisiti, certificati, referenze e pretese, casella I. 17555, Haasenstein e Vogler, Torino. 31406 R

TAILLEUSE. Buona pratica taglio modelli in carta, confezione in manteaux, troverebbe impiego sicuro presso buona Casa. — Scrivere cassetta 1084 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30549

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO, attivo, ottime referenze, cerca impiego segretario casa Torino. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1128 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31102

CAPO annuale primaria carrozzeria, istruito, abilissimo disegnatore carrozzerie, automobili, cavalli, energico, disponendo cauzione, cerca posto disegnatore capo officina, disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1130 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31156

CONIUGI trentenni, senza prole, cercano portieria casa signorile; ottime referenze. — Scrivere fermo posta 1872 A. B. c 31315

DAME de compagnie disposée voyager, parisienne distinguée, connaissant parfaitement italien, anglais, accepterait offre dame seule. — Cassetta 1158 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31400

DIRETTORE tecnico-amministrativo (germanico), buon organizzatore, conoscendo lingue, cerca posto. — Scrivere cassetta 1001 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30661

DISTINTA signorina, ottima famiglia, che frequenta l'Università, cerca occupare ore libere come contabile in qualche Azienda. — Scrivere cassetta 1134 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31160

DOMESTICO 35enne cerca posto casa signorile; ottimi certificati. — Scrivere posta 123, Torino. c 31414

FARMACISTI. Diplomando pratico cerca posto conveniente. — Fermo posta B., 1411. c 31391

GIOVANE trentaduenne cerca posto come magazziniere, spedizioniere stabilimento industriale, servo, cocchiere, attivo, ottime referenze. — Scrivere A. E. fermo posta, Torino. c 30720

GIOVANE ottime referenze occuperebbesi come fattorino od imballatore. — Cerrato, via Castello, 20. c 31415

GIOVANE 38 anni, pratico cavallo, accetterebbe impiego fattorino, magazziniere, custode; miti pretese. — Scrivere cassetta 1162 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31365

IMPIEGO di fiducia cercasi da persona distinta, veneziana, bella presenza, licenza tecnica, munita di ampie referenze, disponendo cauzione. — Vangelista house, posta. c 31403

MEDICO giovane offresi supplenze o Case di salute. — Scrivere cassetta 1155 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31380

PER pratica professionale offresi giovane ragioniere di distinta famiglia. — Offerte cassetta 1158 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31363

PERSONALE superiore trentottenne, tre lingue, 15 anni pratica bancaria commerciale, perfetto corrispondente, contabile, cassiere, lavoratore energico, indipendente, idoneo organizzazione, direzione commerciale amministrativa, ora procuratore importante Anonima, cerca vedute speciali, rendesi disponibile per adeguata posizione in Torino. Referenze, certificati primo ordine. — Offerte cassetta 1145 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 31293

PROVETTA dattilografa, contabile, lingua francese, nozioni inglese, quattro anni pratica commerciale, impiegherebbesi presso importante Ditta. — Scrivere cassetta 1036 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30824

QUARANTENNE onesto, per molti anni segretario amministratore ricca famiglia, cerca impiego segretario, maestro di casa. — Scrivere cassetta 1100 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30980

RAGIONIERE trentenne, corrispondente italiano, francese, tedesco, referenze inecceppibili, desiderando migliorare, cerca impiego Torino. — Scrivere sotto C. 17584 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 30666 M

RAGIONIERE stenografo dattilografo, esperto lingua francese, cerca posto. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1151 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31337

RAGIONIERE provetto contabile, corrispondente, amministratore, ottima pratica ed attitudini industriali, accetterebbe impiego fiducia, preferibilmente interessato, in seria Azienda, disposto occuparsi anche lavorazione. — F. F. 30, posta, Torino. c 31206

SARTA abilissima recasi giornata presso famiglia. — S. D. via Garibaldi, 41. c 31433

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, occuperebbesi subito. — Scrivere via Ospedale, 9, Fachetti. c 31371

SIGNORINA diplomata italiano, parlante francese, collocherebbesi istitutrice, dama compagnia, corrispondente italiano ufficio commerciale. Miti pretese. — Offerte Contratti, Aracoeli, 13, Roma. c 31397

SIGNORINA seria occuperebbesi presso famiglia dabbene, maestra, lavori femminili, dama compagnia, protestante, disposta viaggiare; conosce lingue. — Scrivere 1909, posta, Torino. c 31374

SIGNORINA vedova, bella presenza, cerca occuparsi come dama di compagnia. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 31347

STUDENTE ingegneria insegnerebbe latino privato condizioni sollite. — Ugo, posta, Torino.

VENTIQUATTRENNE, attivo, studi licenza, conoscenza perfettissima francese, cerca posto istitutore, ... — Scrivere cassetta 1169 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31404

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, pratico commerciale, occuperebbesi ... magazziniere, auto-contabile, ... Ottime referenze. — A. Carbone, Bertola, 1. c 31317

Capitali, Società, Ritiri e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AD ingegneri imprenditori offresi assumere concessioni brevetti cemento armato fama mondiale, già applicati Costruzioni edilizie, Lavori pubblici. — Rivolgersi ingegnere Pesce, consulente tecnico Ambasciata Italia, Parigi. c 31166

AMMINISTRATORE capitalista cercasi per industria lucrosissima premiata, brevettata, forte consumo, nessun rischio. — Fusinar, via Gassendro, 2. c 31330

AVVIATISSIMA Azienda articoli tecnici, reddito assicurato 5000 annue, cederei a buone condizioni. Ritiro offerte specificate fine mese. — Cassetta 1118 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31062

AVVIATO negozio commestibili rileverebbesi Torino, provincia. — C. A., posta, Cuneo.

CAPITALISTA dispone almeno 30,000 associerebbesi industria nuova grande avvenire; cestinansi anonimi. — Scrivere cassetta 1030 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30586

CAUSA malattia rimettesi a blocco avviata Sartoria, scelta clientela, lucroso affare. — Indirizzare cassetta 1023 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30655

CEDESI Bar (chiosco) fronte stazione, vendite 5000 annue. Senza rilievo merce 5000. — Scrivere P. Anselmo, via Castello, 16, Novi Ligure. c 31263

CONFETTERIA e Liquoreria avviatissima rimettesi causa partenza. — Scrivere D'Acquino Vincenzo, via V. E. II, Acqui. c 31001

INDUSTRIALE specialista, con numerosa affezionata clientela, cerca socio effettivo e accomandante, disponibile L. 25 mila, per ampliare azienda, cosa necessaria per adempimento alle numerose ordinazioni dell'interno ed estero. Al socio è riservata la parte amministrativa; garanzia serissima. Non trattasi con mediatori o anonimi. — Offerte cassetta N. 1164 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31372

MAESTRE. Cercasi collega associarsi apertura Istituto Infantile Elementare. Non anonimi. Ritiro 31 ottobre. — Cassetta 50, posta centrale, Torino. c 31348

MUTUO cercansi lire dodicimila, 4,50 per cento netto, prima ipoteca su casa in Torino, valore più che doppio. — Scrivere cassetta 1173 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31420

MUTUO 50,000, 4 1/2 netto, prima ipoteca, valore triplo. Ritiro 30 ottobre. — Scrivere cassetta 1127 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31101

OVUNQUE rilevarei, mi associerei anche con signora, commercio, negozio avviato. Accetterei impiego; dispongo cauzione, regalia. — Schiarimenti dettagliati tessera ferroviaria 34131, posta, Torino. c 31430

VENDESI avviata segheria con commercio legnami. — Scrivere cassetta 1062 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30745

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE od affittamento generale di casa assumerebbe svelto, attivo, energico impiegato. Garanzie, referenze inecceppibili. — Scrivere cassetta 1111 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30667

CASA signorile, moderna, posizione splendida, vendesi causa divisione. — Scrivere cassetta 1101 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30956

CERCASI preferibilmente in Rivoli villa o casa campagna, non ammobiliata, con giardino 10 a 15 ambienti, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1061 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30600

DA vendere grande fabbricato ad uso officina ed annessi terreni fabbricabili, per un totale di mq. 11,000, sito nello stradale Circonvallazione, N. 50 (Barriera Vanchiglia). 29315

RIVIERA Ponente. Affittasi subito elegante palazzina Oneglia, sito incantevole, ogni comodità moderna. — Rivolgersi Denini, Capo Berta, 29, Oneglia. c 31353

SAN Remo, collina, posizione splendidissima, camera matrimoniale, cucina ammobigliate. — Scrivere Roberto, San Remo. c 31417

VENDONSI terreni Barriera Francia. — Heltzdorff, Ottavio Revel, 5-12-14. c 31335

VENDO casa signorile 525 mila, anche divisibile. — Geometra Audino, Galliari, 18. c 31004

VENDO vasto fabbricato industriale, forza idraulica 40 cavalli, caldaia vapore, stazione ferroviaria provincia Cuneo. — Portinaio via Maria Vittoria, 19, Torino. c 31418

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 128. c 30521

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandiosi locali coperti e scoperti uso industriale o magazzino. — Rivolgersi Martini, via Susa, 15. c 31390

AFFITTANSI piccoli alloggi moderni. — Rivolgersi Caraglio, 15, (Barriera S. Paolo). c 30909

AFFITTASI 1o settembre 1910 Fabbricato Scuola dietro Stazione Porta Susa, via Susa, 3, costruito secondo le esigenze del Regolamenti del Municipio di Torino e dell'igiene, con vasta palestra per ginnastica. Adattabile a Stabilimento per l'arte tessile e simili. Trattasi anche per la vendita presso l'Ufficio ing. cav. Giuseppe Bellia, via Corte d'Appello, 11. c 30527

AFFITTASI in palazzina alloggio signorile di sette camere, terrazzo, acqua, bagno, calorifero. — Via Santorre Santarosa, 21 (Salita Villa della Regina). c 30540

ALLOGGI signorili, comodità moderne, d'affittare. — Via Gioberti, 78, angolo corso Sommeiller. 616

APPARTAMENTO 10 vani, caso d'angolo, al presente. — Via Gioberti, 81. c 30586

BELLISSIMA camera vuota, ingresso libero, vista strada, per signore sola. — Galliari, 14. c 31409

GRANDE negozio con due entrate via Mercanti, dirimpetto Caffè degli Specchi, servibile anche uso ufficio. — Rivolgersi Sartoria Fea Vittorio, via Pietro Micca, 12. 30106

GRANDIOSO alloggio 16 locali. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 31050

LABORATORIO-Negozi Regina Margherita, 34 (Vanchiglia), 4 linee tranviarie, telefono. c 31231

PER il 1o aprile 1910, casa di recente costruzione, via Montevecchio, 1, tre alloggi da 6, 8 e 11 membri. c 30520

RIMETTO in via Berthollet, 5, negozio con solo mobilio e facciata. Fitto mite. — Portinaio via Goito, 16. c 31126

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 10 camere, cucina, giardino, calorifero. — Novaretti, via San Massimo, 53. c 30840

CERCASI per subito una o due camere pianterreno o ammezzato centrale, mobiliate o non, per ufficio rappresentanza. — Offerte H. E., 1909, posta. c 31202

DUE camere mobiliate per ufficio affittansi subito. — Via Garibaldi, 18. c 31376

PENSIONE famiglia, ambiente serio, signorile, vicino stazione. — Grassi, posta, Torino. c 31385

PENSIONE, camere presso distinta signora. — Via Morosini, 2, Anita Fano. c 31066

SIGNORA anziana darebbe camera, salotto con pensione. — Cava, posta, Torino. 31224

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI subito rappresentante Piemonte da primaria Fabbrica cappelli paglia ... artistici. Indispensabili serie referenze. — E. R. 1900, posta, Firenze. 31022

FABBRICA di pettini, articoli celluloide affiderebbe provetto viaggiatore per Italia Settentrionale e Centrale. ... articolo, ottime referenze. — Offerte a Marcel Menard, Oyonnax Ain (Francia). c 31425

FOTOGRAFO cerca rappresentante, conversazione francese o italiana, per compagno d'escursione; posto stabile; subito. — Presentarsi via Gioberti, 51, Imbert. c 31383

PIAZZISTA a stipendio e provvigione cercasi da importante Casa di pubblicità. Assicurasi massima segretezza. — Scrivere, indicando referenze, A. 100, posta, Torino. c 30858

PRIMARIA Ditta articoli chirurgia cerca abile viaggiatore del ramo per Piemonte e Liguria. Necessitano conoscenza clientela e primarie referenze. — Scrivere a cassetta 1135 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31171

VENTUNENNE distinto, primissime referenze, già corrispondente aiuto-contabile importante Società, disposto tirocinio piazzista viaggiatore, cauzione qualsiasi, offresi. — Scrivere cassetta 1156 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 31308

VERMOUTH-Liquori. Primaria Casa cerca subito piazzista introdotto scelta clientela, preferibilmente con cauzione, referenze posti occupati, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1130 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31352

VIAGGIATORE attivo, con affezionata clientela tipografi, cartolai Piemonte, Liguria, Lombardia, occuperebbesi, anche solo provvigione, per serie Case del genere ed affini. Anonimi esclusi. —Zino, posta, Torino. c 31351

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A — G — 37 — Averti dimenticato proprio no: sarò ben lieto di vederti presto qui — Scrivimi che mi farai tanto piacere. Affettuosamente. c 31356

AOSTA — Ricevuta qui in ritardo tua ultima. Potrai venire martedì prossimo? Salutissimi. c 31416

BICICLETTA Humber vende 150 causa partenza. — Scrivere cassetta 1167 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31394

BICICLETTA splendida, rara occasione, vende lire 100. — Via San Donato, 34. c 31356

BICICLETTA, straordinaria occasione, splendida, vendo L. 110; urgente. — Via Ospedale, 4. c 31369

CANI (conigli) veri danesi da vendere. — Facchero, via Faletto, 35. c 31107

CASSAFORTE nuova, fabbrica estera, splendida chiusura, vendo lire 500, metà suo valore, causa trasloco. — Rivolgersi portinaio via Maria Vittoria, 11. c 30730

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, salottino orientale. — Barriera di Casale, 128. c 30632

CAUSA partenza vendesi mobilio d'ufficio, prezzo militare. — Scrivere A. B., fermo posta. c 31395

CAUSA partenza vendo mobili ed oggetti vari. — Corso Francia, 23. c 30000

FOTOMICROGRAFIA — Apparecchio completo «Koristka»; prezzo occasione. — Ferreria, piazza Solferino, 8, dalle 16 alle 18. 31424

MARIO 6 — Dolorosamente colpito strano, inesplicabile silenzio, attendo notizie. Saluti. c 31310

MOTOCICLETTA Clément, 2 1/2 HP., cambio velocità, L. 300; bicicletta prima marca, occasione. — Portinaio Urbano Rattazzi, 3, Torino. c 31386

MOTO-REVE 1909, funzionamento perfetto, vendesi presso occasione. Concedesi prova. — Carlo Alvigini, 71, fermo posta. c 31076

OCCASIONE. Salotto inglese acquistato Esposizione Arte decorativa Torino, pagato 500, vendo 250 causa trasloco. — Audisio, via Mille, 36. c 31332

OCCASIONE. Mobilio signorile per sala da pranzo e camera da letto, nuovo, vendesi a buonissime condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1. c 31061

PANETTIERI. Impastatrice Meschini usata, capacità 300, in buonissimo stato, vendesi, occasione favorevole. — Rivolgersi Panetteria Ferrero, via Asia, 53. 30904

PER fine stagione vendesi automobile 10-12 HP., motore Fafnir 2 cilindri, doppio phaeton riducibile due posti, con bagagliera, ottimissimo stato e funzionamento. — Rivolgersi via Carena, N. 2. c 31064

VEDOVA trentacinquenne, bella presenza, distinta famiglia, sposerebbe vedovo impiegato, anche con bambini. Escludonsi anonimi. — Emma, 470, posta. c 31418

VENDESI od affittasi materiale tipografico in buono stato, con relativa macchina pedalina per stampa. — Scrivere cassetta 1156 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31395

VETTURETTA automobile vendesi occasione, marca francese, Bajard-Clément. — 46, via Santa Giulia, A. Deal; prezzo 1200. c 30372

VIS-A-VIS treno supplico indicargli mezzo parlarle, scriverle. — G. M., 1858, fermo posta, Milano. 31285

27 luglio — Il pensiero dell'immane, dolorosa lotta intima ch'io istituisco in te, mi è così penosamente insopportabile, che qualunque sacrificio mi parrà lieve pur di ridonarti pace nell'animo. Vuoi? c 31434

PALETOT-COSTUMI CAMICETTE

Corredi da Sposa - Lutto - Lane - Sete

V. PONTI SUCC. OLDRINO

TAILLEUR POUR DAME

Port. Piazza Castello Torino, vic. Albergo d'Europa



STUFE SISTEMA AMERICANO "WEINHAGEN" a fuoco continuo

Cataloghi gratis

Gustavo Weinhagen e C.

Via Donizetti, 8 MILANO

(Tram Porta Vittoria)

Appendice della *Stampa* (12

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Pronunciò quest'ultima parola con collera mista ad un senso di terrore.

Maurizio ne fu colpito.

— Ma quale è dunque la vera causa del vostro rifiuto, padre mio? Perchè non lo dite questa causa? Voi mi proibite di ammogliarmi... non perchè la fanciulla che ho scelta e che amo vi dispiaccia — voi non avete avuto nemmeno il pensiero di chiedermi il suo nome, — ma perchè il mio matrimonio si collega senza dubbio a qualche interesse che io ignoro e che vi colpisce direttamente. Io ho il diritto di conoscerlo.

— Io non so a che vogliate alludere.

— Il vostro turbamento dice assai più delle vostre parole... e per voi che sapete così bene padroneggiarvi...

— Figlio mio, la vostra immaginazione vi fa sviare...

— Temete dunque di prelevare, per darmela, una parte delle vostre ricchezze?

— Oibò! Questo genere di interesse non entra nei motivi del mio rifiuto... Io ve l'ho detto: io non voglio che vi ammogliate ora perchè voi non conoscete abbastanza la vita, e perchè avremmo un doloroso avvenire. Aspettate che il vostro talento sia maturo, e poi vedremo... Volete forse un assegno? Ebbene, io non ci tengo, figlio mio... Volete un milione? Io ve ne costituirò la proprietà, ma non si parli di matrimonio... Va bene? Accettate?

— Vuol dire — esclamò Maurizio, molto irritato — che voi volete comprare per un milione l'amore che ho nel cuore e la parola che le ho data!...

— Ah! — disse Fargeas, — vi siete già impegnato!...

— Sì... Io amo profondamente una fanciulla, bella, buona, virtuosissima..... essa mi ama... ed io non sposerò che lei...

— La conosco io?

— Credo..

— Non è la signorina di Saint-Preux che era lì adesso... nè la signorina Ferrand, nè la signorina du Puisez de Haume?...

— No.

— Chi è dunque questa..., meraviglia?

— E' una fanciulla il cui padre vi odia... e che per molto tempo ha condiviso l'odio di suo padre per voi.

— Chi?... chi mai?... — balbettò Fargeas.

— Non l'avete indovinato?

Fargeas si passò la mano sulla fronte.

— No, no... io non indovino... io non so chi vogliate dire.

E perchè Maurizio voleva continuare:

— Tacete... tacete!

Fecero qualche altro passo in silenzio, poi tutto d'un tratto Fargeas de Montfourre si fermò, e prendendo ambedue le braccia di suo figlio e stringendole con tutta la sua forza:

— Voi amate la figlia di Guebriand, — disse.

— Sì.

— Impossibile!

— Papà, io amo Luisa Guebriand e vi prego di permettermi di sposarla.

— Disgraziato... disgraziato!

Maurizio voleva insistere, ma subitamente in un accesso di collera terribile, Fargeas gridò:

— Va, va... torna in te e non me ne parlare più, intendi bene, non me ne parlare mai più!

Il giovanotto obbedì.

Avendo così gettato il dado, aveva prevenuto Fargeas; il primo tentativo era fallito, e per ora non desiderava altro.

Lasciò suo padre solo nel parco.

Fargeas si era lasciato cadere su di una panca e stava immobile con i gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani.

— Ah! — esclamò — ecco l'ora fatale! Io ho cercato di ritardarla... ma non ho potuto.

E siccome aveva detto queste parole ad alta voce, il suono delle medesime lo spaventò. Si alzò bruscamente guardandosi attorno con gli occhi spalancati e pieni di paura, ma era solo, lo circondava soltanto la notte oscura e gli alti e fitti alberi del parco.

Ebbe un gesto di minaccia, e nell'oscurità i suoi occhi mandarono lampi come quelli del diamante al raggio d'una stella.

— Giammai!... giammai! — disse.

Egli si sentiva la testa in fiamme, e continuò a passeggiare cercando un po' di calma.

Maurizio s'era incamminato verso il castello; una folla di pensieri tumultuosi si cozzavano nel suo cervello. Non per la collera di suo padre, che già se l'aspettava, ma perchè egli aveva creduto di distinguere nell'attitudine e nelle parole di Fargeas la decisa volontà di non permettergli quel matrimonio.

Perchè? Vi era dunque un grande segreto.

Allora Maurizio, cercando nella sua mente quale poteva essere il segreto di questa negativa ostinata ed assoluta, si risovvenne che più di una volta sua sorella Adriana era stata chiesta in isposa e che Fargeas, senza interpellare sua figlia, aveva risposto negativamente, adducendo che essa era troppo giovane. Maurizio, che conosceva bene sua sorella, sapeva che essa non era ragazza da fare un matrimonio d'amore; egli era dunque persuaso che Adriana avrebbe accettato senza esitare uno dei concorrenti se ne avesse conosciuta l'esistenza.

Ma Fargeas l'aveva sempre tenuta nella più completa ignoranza delle richieste di cui essa era l'oggetto.

A quale scopo?...

Quale poteva essere questo mistero?

Maurizio faceva tutte queste riflessioni e non stentava molto a capire quale poteva essere, lui che pure era vittima del partito preso di suo padre.

Sedette su d'una panca del giardino aspettando Fargeas di ritorno dal parco.

Quando lo vide venire, Maurizio gli corse incontro con uno slancio di tenerezza.

— Signore — disse — non respingetemi.

— Che volete voi ancora?

— Quello che m'avete detto non può essere l'ultima parola... lasciatemi una speranza almeno, ordinatemi di aspettare ed io aspetterò...

— Basta, basta... ho detto no, e no sarà ora e sempre...

E proseguì la via; ma una parola di Maurizio l'arrestò come fulminato.

— Ebbene, papà — disse freddamente il giovanotto — aspetterò i miei venticinque anni e poi mi sposerò senza il vostro permesso; la legge me ne dà il diritto.

(Continua).